BIBLIOTECA DEL **PENSIERO** — 15

LUDOVICO CAMINITA

# CHE COSA È LA RELIGIONE

Con prefazione di Guido Podrecca

*Seconda Edizione*

CHIETI
TIPOGRAFIA EDITRICE C. DI SCIULLO

1906.

LUDOVICO CAMINITA

# Che cosa è la Religione

Con prefazione di Guido Podrecca

*Seconda Edizione*

CHIETI
TIPOGRAFIA EDITRICE C. DI SCIULLO

1906.

DELLO STESSO AUTORE:

*L' Idea cammina!* dramma in tre atti con prefazione di R. Fazio . . . . . . . . . . . . . . . . L. 1.00

*Versi* . . . . . . . . . . . . . . . . » 0.25

A G. L. V.

DEMOCRATICO CRISTIANO

QUESTO MODESTO SCRITTO

OFFRO

AL LETTORE:

*A pagina 26 al quarto rigo dell' ultimo capoverso: Alessandro VI fa bruciare Giovanni Huss e non Giordano Bruno; Clemente VIII fa bruciare vivo Giordano Bruno.*

# PREFAZIONE

« Se dio non esiste, chi fece l'uomo, chi fece gli animali, chi fece il mondo, chi fece l'universo?

« Dal nulla nasce nulla; quindi, se non si vuol negare l'universo, bisogna ammettere l'esistenza dell'autore che lo ha creato ».

Sarebbe bastato rispondere con una ritorsione banale:

Se dal nulla nasce nulla, come nacque iddio?

Invece — alla domanda abbastanza volgare di un democratico cristiano — Ludovico Caminita risponde con un volume; un buon volume di argomentazioni semplici e piane, preceduto da una esposizione storica dei fasti della Chiesa, e da una esemplificazione documentata delle attuali sue benemerenze morali.

Il libro ha scopo di propaganda popolare, e lo raggiunge perfettamente, sopratutto negli ultimi capitoli intesi a scalzare le fondamenta non della sola cattolica, ma di tutte le religioni, in quanto esse furono sempre strumento di dominazione dell'uomo sull'uomo.

In qualche punto l'autore — deviando dalla retta interpretazione materialistica dei fatti, attribuisce ai libri sacri — o detti tali — dei criterî morali derivanti dall'arbitrio dei loro estensori.

Non è precisamente così: la morale biblica non è arbitraria, ma è semplicemente lo specchio della vita pubblica e privata del tempo, per cui molte azioni che oggi consideriamo immorali — ad esempio: matrimoni fra consanguinei, poligamia ecc. — erano allora nei costumi, onde le designazioni di patriarcato, matriarcato ecc. — a quei periodi preistorici.

Il che è la riprova che non i costumi sono il prodotto delle dottrine morali (religiose), ma che queste scaturiscono da quelli.

Così le religioni, lunge dall'aver avuta una influenza sui rapporti sociali, sono sempre state foggiate da questi, ne hanno seguite le vicende, le evoluzioni, i progressi, come il tronco galleggiante sulla corrente di un fiume maestoso.

I papi — teste di legno — possono in loro presunzione superba ritenersi arbitri della condotta degli uomini, ma essi subiscono la stessa illusione del tronco, il quale — se potesse parlare — direbbe al fiume: sono io che ti guido e ti faccio correre al mare.

Così la Chiesa — dopo aver veduta l'abolizione della schiavitù, la quale rispose ad una necessità economica del medioevo feudale — uscì a proclamarsi abolizionista, e sì che San Paolo aveva detto:

« Schiavi, ubbidite ai vostri padroni, secondo la carne con timore e tremore, nella semplicità del vostro cuore, come a Cristo » (*Epistola agli Efesi*, VI, V).

E San Pietro:

« Schiavi, siate con ogni timore soggetti ai vostri padroni; non solo ai buoni e moderati, ma ai cattivi ancora » (*Prima Epistola Cattolica*, cap. II, 18).

Così — dopo l'abolizione della servitù della gleba, che essa Chiesa aveva sempre giustificata, fino a sanzionare il *jus primae noctis*, uscì a dichiararsi per la libertà dei contadini.

Così, dopo che la rivoluzione borghese di Francia ebbe spezzato assolutismo ed aristocrazia, la Chiesa si affermò pei diritti dell'uomo, accettando anche la repubblica.

È sempre il grande fiume del progresso umano che trascina con sè anche i detriti del passato, e quando sboccherà nel grande mare dell'uguaglianza sociale, la Chiesa sorgerà a proclamare, come per vangelo, il socialismo.

Ne sono presentimento ed avvisaglia i democratici-cristiani, i quali intuiscono l'avvenire e informano già la teologia alla nuova etica sociale, per quello spirito di adattabilità che la Chiesa ha sempre avuto ed in cui sta il segreto della sua secolare esistenza parassitaria, al margine d'ogni ordinamento pubblico.

Ma questa volta è, forse, troppo tardi.

L'umanità lavoratrice — redimendosi — non formerà che una parte cospicua di essa (in Roma soltanto — città scettica quanto poche — abbiano ben 21000 tra preti, frati, suore, e questa forse spiega l' irreligiosità diffusa nel popolo romano anche quando è mascherata da pratiche di convenienza e di speculazione) viva in ozio, mentre una maggioranza si affanna nelle officine e nei campi per assicurare a sè l'esistenza, non per ricambiar con arrosto terreno chi pretende di venderle fumo celeste.

Che la classe lavoratrice cominci ad emanciparsi dai suoi secolari sfruttatori ne è indizio — come tanti altri — questo libro che un lavoratore destina ai suoi compagni di fatica e di speranze.

All'autore, quindi, ed al suo pubblico, tutte le mie simpatie.

*Roma, agosto 1906.*

GUIDO PODRECCA.

# INTRODUZIONE

Mesi or sono un mio amico, di religione cattolica, apostolica romana, democratica cristiana, mi scriveva per la prima ed ultima volta la lettera seguente:

« Caro Ludovico,

« *A parte le tue idee contro la* Proprietà privata, *contro lo* Stato, *contro la* Legge, *contro la* Famiglia, *contro, insomma, che è* ordine legalmente costituito; *a parte, dico, queste tue idee da* pazzo, *voglio farti osservare semplicemente in quale abisso di errori tu precipiti accusando la Chiesa Cattolica Romana di delitti non commessi; negando l'esistenza di Nostro Signore Gesù Cristo, l'immortalità dell'anima nostra e l'esistenza di Dio, Essere onnipotente ed onniscente, creatore e governatore di ogni cosa.*

« *La Chiesa Romana, mio caro, è stata e sarà sempre fomite di bontà, di civiltà e di progresso. La sua origine è sublime perchè divina; il suo ufficio è l'insegnamento della bontà, dell'amore, della morale; lo sviluppo delle scienze e del progresso.*

*Prova ne sia che tutti i più grandi uomini sono stati virtuosissimi cattolici.* Volta, *sommo fisico e uomo di vasta coltura, fu cattolico; Manzoni, padre della letteratura italiana, fu cattolico; Cristoforo Colombo fu cattolico, e non finirei più di citare nomi celebri se volessi ricordarti tutti gli uomini più grandi che conta il cattolicesimo.*

« *Fin' oggi nessun uomo ha osato di negare l'esistenza di Cristo. Il celebre* Bacone, *tanto vantato dalla scuola empirica, lungi dall'essere un incredulo come i caldi suoi panegiristi, si professò sempre cristiano. Cristiano era* Grozio, *scrivendo un trattato della* Verità della Religione. Leibniz *fu uno dei più ardenti sostenitori del cristianesimo.* Newton *non si vergognò di comporre un trattato sulla concordia dei Vangeli.* Locke *scrisse il* Cristianesimo ragionevole. *Siffatte menti e tante altre valgono certo alcun che per attestare l' esistenza di Cristo.*

« *Sull' immortalità dell'anima nostra io non discuto affatto. Ho qui sul tavolo il* " Verità d'un Avvenire „ *del celebre Massilon. Te ne cito un brano davanti al quale tu devi piegare il capo, pensare, riflettere e convertirti alla religione di Dio.*

« *Se l' uomo nulla ha da sperare che una felicità temporale, perchè non è capace di rinvenirla in alcuna parte della terra? D' onde proviene che le ricchezze l'inquietano; che gli onori lo affaticano; che i piaceri lo spossano; che le scienze lo confondono ed irritano la sua curiosità anzichè soddisfarla?*

« *..... gli astri tranquilli nel firmamento, non lasciano il loro soggiorno per andare a rischiarare un'altra terra; la terra regolata nei suoi movimenti, non si slancia in alto per andare a rismuovere un'altra terra ... tutto è felice per così dire; l'uomo solo è in preda ai suoi desiderii .....*

« *Donde proviene ciò? Non sarebbe perchè su questa terra l'uomo è fuori posto? perchè il suo*

*cuore è più grande del mondo? Perchè la terra non è la sua patria? Rispondi, o uomo, se ti è possibile, o piuttosto interroga il tuo cuore e sii sincero.* »

« *Dopo queste righe preziose del Massilon non so aggiungere altro sull' immortalità dell' anima.*

« *Che dire poi di Dio? Se Iddio non esiste, chi fece l' uomo, chi fece gli animali? chi fece il mondo? chi fece l' universo? Il tutto nacque dal nulla? Ma da nulla nasce nulla, quindi se non si vuol negare l' universo bisogna ammettere l' esistenza dell' autore che lo ha creato.*

« *Con l' augurio che presto tu possa convertirti alla fede di Dio, alla Chiesa di Roma sua legittima rappresentante ti saluto.* »

*G. L. V.*

---

Confesso che dopo la lettura di questa lettera piegai il capo, pensai, mi sprofondai nella riflessione e finalmente mi persuasi che di minchioni e di presuntuosi ne abbiamo molti sulla terra.

L' amico mio ha una coltura fatta a scacchi di varie grandezze, dove stanno collocati, come vuole la regola, un poco di latino, un poco di francese, un poco poco di algebra, due versi del Dante, uno del Virgilio, una pagina del Massilon, un volume di convenzionalismo, e una biblioteca di crassa ignoranza.

Con tutto questo po' po' di roba ha la presunzione di essere un saggio, e perciò di potermi chiamare: *pazzo*. Pazzo perchè io non credo più a tutte le fanfaluche da ragazzo, che egli a ventun anni crede ancora. Pazzo perchè io non presto più fede, come egli fa, alle fantasticherie che a cinque anni la donna di casa ci raccontava in cucina, mentre lavava i piatti per farci star cheti e non disturbare

il babbo che voleva leggere la *Tribuna* facendo pacificamente il chilo, e la mamma che finiva un nostro ricamo.

Se io lo prendessi sul serio potrei rispondere al mio amico con le parole di Edgardo Poe che: « non è stato dimostrato ancora se la pazzia sia o non sia il sublime dell' intelligenza. »

Ma io non ho tempo da perdere in quisquiglie.

Perchè mi sono io proposto di scrivere questo modesto lavoretto, e indirizzarlo al Proletario?

Perchè mentre io leggeva la lettera del mio amico, il quale non ha mai guardato il frontespizio del più modesto giornale che si permetta di discutere liberamente la religione, mi venne alla mente l'aneddoto di quel gentiluomo napoletano che si battè in duello per sostenere che il Tasso vale più dello Ariosto, e che ferito a morte, prima che l'anima sua lo abbandonasse per andare a godere le gioie della vita futura, esclamò: E dire che non ho mai letto l'Ariosto!

Quel cavaliere fu uno sciocco; ma quanti individui non ho io visto accapigliarsi discutendo di religione, senza aver mai guardato un solo foglietto che si occupi lealmente e spassionatamente della materia? Moltissimi; non si potrebbero contare perchè la maggioranza degli uomini è fatta così.

Il prete in chiesa, il maestro in iscuola, il padrone nell' officina, il giudice in tribunale, il pubblicista nei giornali, il deputato in parlamento, tutti ripetono al proletariato che senza religione non c'è morale. E il proletariato che non ha il tempo di studiare perchè sfibrato da un lavoro penoso, inumano; che non può riflettere perchè avvilito dalla miseria, torturato dalla fame; che non può esaminare perchè ignorante, s'accapiglia in difesa della religione contro gli eretici che non conosce, dando del *pazzo* come si dà un bicchierino di vino Mar-

sala, a chiunque non la pensi come dicono il prete, il maestrucolo, il padrone, il giudice, il pennivendolo, il deputato. E non sa che così facendo ribadisce egli stesso le catene che lo legano saldamente al millenario servaggio bestiale.

Or io domando al Proletario: Vuoi continuare a far la parte sciocca del gentiluomo napoletano? Vuoi tu continuare a rappresentare nell' umanità la parte dell' automa?

Se sì, resta idiota e carne da sfruttare; se no, discuti meco, alla buona e senza pretese. Dalla discussione sincera e spassionata sboccerà la verità; quella verità che tu e io accetteremo qualunque essa sarà, senza timore e con gran piacere, perchè la verità buona o cattiva è sempre preziosa.

Meglio cento terribili verità che una sublime menzogna.

# PARTE I.

« ..... *viva il prete! Viva quella veste che è simbolo di fede, di civiltà, di pace, di carità, di conforto, di gloria.* »

CITTADINO DI MANTOVA
(riportato nella rubrica « Pozzo Nero » del l'*Asino*).

# PARTE I.

« La Chiesa Romana è stata e sarà sempre fomite di bontà, di civiltà e di progresso. »

G. L. V.

## Caro Proletario,

La nobiltà, la borghesia, il clero e tutti quelli che vivono sfruttando la tua ignoranza ti insegnano che la Chiesa Romana ha un' origine divina e perciò essa è il faro luminoso del diritto, della giustizia, della bontà, della scienza, della verità ; il vero ed unico fomite della civiltà e del progresso.

Tutto ciò può esser vero ; ma per la tua dignità e i tuoi interessi tu devi assicurartene prima di crederlo : devi seguire l' esempio di San Tommaso che volle prima toccare con mano.

Per fare ciò interroghiamo la Storia ; quella storia che non sa mentire, che non sa ingannare ; che nè le calunnie, nè le scomuniche, nè le persecuzioni, nè le carceri, nè i roghi possono far tacere

o distruggere. Noi incominciamo ad interrogarla sull' origine del papato per vedere se la Chiesa Romana è di origine divina.

*
* *

Come nacque, anzitutto, la parola « papa ? »

Tertulliano, insigne dottore del cristianesimo, vissuto dall' anno 160 all' anno 245, irritato perchè dal vangelo si predicava il perdono agli adulteri, l' indulgenza dei delitti contro l' ordine della famiglia ed altre cosucce dello stesso genere, inveì con ingiurie contro i vescovi di Roma coi quali sosteneva aspre polemiche, prendendo di mira specialmente Zeffirino che chiamava con la parola greca « *pappus* » che nel nostro idioma significa: *rimbambito.* D' allora in poi ai vescovi di Roma restò il nomignolo di *pappus,* che, trasformandosi come molte altre parole, col tempo si cambiò in *papa.* A poco a poco questa parola perdette il senso dell' ingiuria e restò come titolo al vescovo di Roma. Ma questo titolo ancora non aveva alcun significato di superiorità sugli altri vescovi della Chiesa. Nessuno fino allora poteva dirsi capo supremo, e quando il vescovo di Costantinopoli, preso da ambizione, tentò di farsi nominare vescovo sopra tutti i vescovi, cioè vescovo universale, San Gregorio Magno, vescovo di Roma, insorse con la lettera seguente:

« Con quale audacia e con quale orgoglio ti sforzi ad impadronirti di *un titolo nuovo* che può *scandalizzare* tutti i fratelli?...

« Impadronirsi di questo *titolo empio* egli è un imitare colui che a dispetto delle legioni d' angeli creati per dividere la sua gloria ha tentato d' innalzarsi a tal punto di volere senza essere sottomesso a nessuno dominare in tutti...

« Infatti tutti i tuoi fratelli, i vescovi della

Chiesa universale, cosa sono eglino se non le stelle del cielo?

« Desiderando metterti al di sopra di essi con un titolo *superbo,* calpestando il loro nome per mezzo del tuo, quale altra cosa dici se non io salito in cielo, io innalzerò il mio trono sopra le stelle di Dio? (Isaia XIV. 13).

« *Pietro,* il primo degli apostoli, *è membro, non capo,* della Santa Chiesa Universale; Paolo, Andrea, Giovanni, cosa erano eglino se non i capi di chiese particolari? Nonostante erano *tutti membri* della stessa Chiesa, sotto un sol capo: Gesù Cristo.

« Che vostra santità dunque riconosca a qual punto insuperbisce ella che cerca arrogarsi un titolo che *niun uomo* veramente santo ebbe mai la presunzione di assumere...

« Io lo dico con tutta persuasione: *Chiunque* si chiama o vuole esser chiamato sacerdote universale, è il *precursore dell' anticristo.* »

San Gregorio non può essere più chiaro e più preciso. Egli nega che Cristo abbia lasciato un suo vicario sulla terra; egli nega che San Pietro abbia avuto da Cristo il titolo di vescovo universale o pontefice, come dir si voglia. San Pietro non era che un membro della Chiesa; Paolo, Andrea, Giovanni erano essi pure membri della stessa Chiesa; non poteva esserci un sacerdote universale, un pontefice. Altro che anello di San Pietro! Chi osò nomarsi pontefice fu il *precursore dell' anticristo.*

Ma se così scriveva il vescovo di Roma al vescovo di Costantinopoli, come mai poi questo vescovo di Roma, successore di San Gregorio, acquistò il diritto di innalzarsi a pontefice?

Come si acquistano tutti i privilegi: con l'astuzia, con l'inganno e con la violenza.

Ascolta, caro Proletario; ascolta la Storia e saprai come sbocciò il potere spirituale dei papi.

Foca, imperatore d' Occidente, successo nell'anno 602 a Maurizio, da lui fatto assassinare insieme ai cinque figliuoli, era per questo assassinio, odiato dal Vescovo di Costantinopoli. Foca per vendicarsi, elesse il vescovo di Roma, dal quale era benvoluto, vescovo universale, cioè, pontefice, e impose a tutti i vescovi degli altri paesi dì riconoscere nel vescovo di Roma il capo supremo della Chiesa. In seguito il papato, in segno di gratitudine, fece innalzare in una delle piazze di Roma una colonna in onore di Foca, guerriero ladro, assassino e prepotente.

Hai compreso, caro Proletario, quale è l' origine del potere spirituale dei papi? Il furto, l'assassinio, la violazione delle leggi cristiane. Il prete oggi ha tutto l' interesse di nasconderti la verità, e t'insegna che il potere spirituale dei papi è voluto da Dio, commettendo così un inganno, un delitto, una frode in tuo danno. Egli è vero che moltissimi preti credono in buona fede che il papato sia istituzione divina, ma essi sono ignoranti; hanno accettato senza discutere tutto ciò che si è loro insegnato in seminario; non hanno guardato mai altro libro che il breviario, e si fanno così *strumenti ciechi di occhiuta rapina che lor non tocca e che forse non sanno.* Ma quella parte del clero studioso e colto non ha mai creduto legittima, divina l'autorità del pontefice, tanto che ha eletto i papi a due e anche a tre per volta. Leone VIII fu eletto papa nell' anno 963 mentre viveva ancora il papa Giovanni XII. Tra Leone e Giovanni, entrambi papi della stessa chiesa, fu una guerra accanita combattuta con la forza delle armi e durata per ben due anni. Mentre i cardinali in Roma eleggevano papa Bonifacio IX, Benedetto XIII si faceva eleggere papa da altri cardinali, ed entrambi *papeggiarono* rovesciandosi l' un contro l' altro insulti ed anatemi, chi a

mandosi impostori, falsi e ladri. Entrambi avevano ragione!

Giovanni XIV morì di fame nel Castel Sant'Angelo per ordine di Francone che s'era fatto eleggere arbitrariamente papa, Giovanni XVII e Giovanni XX furono due antipapi ostinati e corrotti. Gregorio VI comprò il pontificato da Benedetto XI; Giovanni XXIII, Gregorio XII e Benedetto XIII furono tutti e tre papi contemporaneamente.

Fu mestieri, caro Proletario, dirti che un'istituzione che si compra, si vende, si ruba, che serve di sgabello a due, a tre contemporaneamente non può essere un'istituzione divina?

Il papato ormai dominava spiritualmente su tutti i popoli cristiani, ma come tu sai, caro Proletario, l'appetito viene mangiando, e la sete di dominio si moltiplica in ragione diretta del dominio conquistato. Così fu per la Chiesa di Roma. Dal dominio spirituale si sviluppò la sete per il dominio temporale. Come conquistarlo? Usando gli stessi mezzi che si erano usati per conquistare il primo; cioè: il furto, l'assassinio e la violazione di ogni legge di Dio. Il papato si mise all'opera e riuscì nell'impresa. L'ingordigia degli imperatori favoriva i suoi disegni e la Chiesa di Roma seppe profittarne con molta astuzia e moltissima crudeltà.

Mentre l'impero bizantino declinava rapidamente e il reame longobardo era scosso, dopo il regno dei Rotari, da interne discordie, i papi che non avevano altra autorità che sulle cose di fede tendevano a rendersi indipendenti dagli imperatori di Costantinopoli e a dichiararsi imperatori di Roma. La lontananza da questa città degli ultimi imperatori d'Occidente e dei Re goti, le questioni religiose suscitate degl'imperatori d'Oriente favorivano le

mire della Corte pontificia, e mentre in apparenza la città era retta da ufficiali greci a nome dell' imperatore, in realtà gli affari dipendevano dal pontefice. Nell' anno 717 montato sul trono bizantino Leone III, dalla sua patria detto l' Isaurico, irritato dalla politica pontificia, fece nascere molte e gravi questioni religiose. Nell' anno 726 pubblicò un editto col quale ordinava che da tutte le chiese dell' impero fossero bandite le imagini dei santi, suscitando così forti emozioni in Oriente e in Occidente dove le imagini cadevano sotto i colpi degli iconoclasti. Profittando di queste commozioni, il papa Gregorio II, per mezzo dei vescovi, fece levare in tumulto le città dell' Italia soggette all' impero. Quelle della Pentapoli (Rimini, Pesaro, Fano, Ancona, Sinigaglia) e Venezia, incitate dal papa, levarono le armi contro Leone, il quale tentò allora di fare assassinare il papa, ma non vi riuscì perchè i romani fecero a pezzi i sicarii imperiali. Era quello il momento che il papa poteva impadronirsi del Potere Temporale. Ma bisognò ricorrere al tradimento, e il papa vi ricorse senza scrupoli.

Mentre le città dell' Emilia e della Pentapoli combattevano in difesa della Chiesa Romana, il papa chiamò Liutprando re dei longobardi, il quale profittando della ribellione contro Leone si fece padrone di Ravenna, indi occupò le altre città dell'Emilia e della Pentapoli cedendo in compenso a Gregorio II Roma, Sutri, ed alcune terre da lui tolte ai Greci. Così nell' anno 728 il pontefice ottenne il Potere temporale.

Ed ora, caro Proletario, venga il prete a dirti che il Potere temporale dei papi è di origine divina. Tu saprai rispondergli a tono.

*
* *

Chiunque gode di un privilegio ha tutto l'inte-

resse di conservarlo con tutti i mezzi che sono a sua disposizione. La Nobiltà prima di abdicare i suoi privilegi lottò con tutte le sue forze contro gli attacchi della borghesia e della plebe. Luigi XVI salì il patibolo per non rinunziare all' impero. Nicola II sacrifica migliaia e migliaia di vite umane per resistere al popolo che è stanco della sua tirannia, e farebbe saltare il mondo a brandelli se lo potesse, per non cedere di un palmo i suoi privilegi affermati attraverso varii secoli di stragi e di delitti senza nome. La borghesia di tutti i paesi, dalla tedesca imperialista all' americana liberalissima, non cederà, come disse il Marx, una tegola del proprio tetto se non avrà prima escogitato tutti i mezzi di repressione contro il proletariato che reclama i suoi naturali diritti ; se non avrà prima sparato fino all' ultima delle sue cartucce contro i nemici del privilegio, dell' ingiustizia e della tirannide. Lo spirito di conservazione è legge naturale di tutti i corpi animati, e da esso nasce quella lotta brutale combattuta corpo a corpo fra gl' individui della stessa specie, lotta che non sparirà se non quando sarà sparita la proprietà privata e lo Stato. A questa legge non poteva sottrarsi la Chiesa Romana che, conquistato ormai il Potere temporale, si decise a conservarlo senza scrupoli e senza reticenze. E così seppe soffocare ogni voce di dolore, ogni voce di protesta che venivano dagli italiani schiacciati dal giogo pontificio ; non disdegnando neppure di chiamare avventurieri stranieri per seminare in Italia la morte e il terrore in sua difesa.

Il primo a dare il funesto esempio di chiamare stranieri in suo soccorso fu Gregorio III che chiamò Carlo Martello, il reggitore dei Franchi. Ma la morte impedì a Carlo Martello di acconsentire alle preghiere di Gregorio.

Se volessi far la storia di tutti i papi che ricor-

sero alle armi straniere per imporre agli italiani il loro dominio, dovrei citare qui chissà quanti volumi. Io, caro Proletario, te ne dò un sunto, per dir così, telegrafico, acciocchè tu possa farti un' idea del patriottismo della Chiesa Romana, dal giorno in cui essa cominciò a dominare fino ad oggi.

Nell' anno 754 papa Stefano II fece scendere dalle Alpi re Pippino per farsi restituire da Re Astolfo Ravenna e altre città. Nel 756 lo stesso Stefano tornò a invocare le armi dello stesso Pippino per riconquistare l' esarcato e la Pentapoli.

Nel 781 il papa consacrò il secondo figlio di Carlo Magno re d' Italia. Nel Natale dell' anno 800 il pontefice Leone III, incoronando Carlo Magno attribuì alla Chiesa Romana il diritto di incoronare gli imperatori, originando così antagonismi e gravissimi mali per l' Italia.

Giovanni VIII, quegli che spinse il vescovo Anastasio ad accecare il fratello Sergio II, duca di Napoli, non potendo ottenere aiuto da Carlo il *Grosso* contro i Saraceni di Sicilia, e volendo ingrandire il suo potere, fece con essi la pace pagando loro un tributo. Per procurarsi un appoggio a Costantinopoli riconobbe come patriarca l' eresiarca Fozio.

Papa Stefano V, per dimostrare il suo patriottismo, antepose un principe franco a un principe italiano.

Papa Formoso chiamò ripetutamente in Italia i Tedeschi guidati dall' imperatore Arnoldo, per impedire la costituzione di un regno italiano indipendente.

Giovanni XII, papa ancor fanciullo, per sottrarsi al potere di Berengario II, fece scendere in Italia i Tedeschi guidati da Ottone I, e lo coronò imperatore a patto che gli riconfermasse le usurpazioni fatte dalla corte papale. Dopo si alleò con Adalberto contro Ottone portando in tutta Italia miseria, vendetta e strage.

Papa Leone VII fece scendere in Italia ancora lo stesso Ottone di Germania. Questo imperatore tornò ancora una volta chiamato da papa Giovanni XIII.

Gregorio IV fece venire Enrico II di Germania; il pontefice Nicolò II chiamò i Normanni a fare carneficina degli italiani. Guiscardo Normanno scese in Italia chiamato pure da Gregorio VI. Papa Innocenzo II chiamò due volte Lotario II di Germania. Papa Alessandro III per riconquistare Tuscolo ed Albano chiamò a devastare le campagne romane Guglielmo di Sicilia. Valendosi delle forze della Lega lombarda fece distruggere a Legnano l'esercito di Federico Barbarossa, e prendendo parte ai vantaggi che la Lega aveva ottenuto con grandi sacrificii, si fece nominare propugnatore della libertà italiana. Ma più tardi tradì gl'italiani e si riconciliò con l'imperatore Federico.

Papa Urbano IV fece assaporare agl' italiani le armi di Carlo d'Angiò. Bonifacio VIII ci regalò graziosamente le carneficine di Rodolfo di Germania. Nel 1320 le armi tedesche vennero a carezzarci ancora per invocazione del pontefice Giovanni XXII.

Ma i Francesi, i Tedeschi, gli Austriaci, gli Ungheresi, gli Inglesi, gli Spagnuoli non bastavano. Dovevano scendere in Italia anche i *Turchi*, ed essi vennero a devastare Venezia chiamati nel 1479 da Papa Sisto IV.

Innocenzo VIII chiamò Carlo VIII. I Francesi tornarono con Luigi XII chiamati da Papa Alessandro VI, lo stesso pontefice che fece scendere per ben due volte in Italia Ferdinando il Cattolico, e poi ancora i Francesi in compagnia dei Tedeschi. Non stanco di far saccheggiare l'Italia, Alessandro chiamò infine gli Spagnuoli e gl' Inglesi. Carlo V di Germania, Enrico VII d' Inghilterra, e Ferdinando d'Austria devastarono l' Italia per volere di papa

Leone X. Lo stesso Carlo tornò in Italia chiamato da papa Clemente VII.

Gregorio XVI chiamò i Francesi e gli Austriaci. Questi ultimi tornarono insieme agli Spagnuoli per opera di Pio IX, il papa *angelico.*

Questo pontefice veramente *angelico,* per soffocare le aspirazioni di libertà dei patriotti italiani, e tenere il popolo ancora asservito alla tirannia papale chiamò a raccolta il rifiuto di tutte le società d'Europa; i Sanfedisti di Spagna, Francia, Belgio, Irlanda ecc. Nel 1867 i Francesi da lui chiamati tornarono ad irrigare le zolle d'Italia di sangue italiano. Le gesta di Pio IX restano incancellabili nella storia del terrore. Cento fra le migliori intelligenze dei cittadini di Brescia furono fucilati *senza processo* per ordine del papa *angelico.* Egli, contento che il cardinale Antonelli commetteva delitti inauditi sui liberali italiani, ebbe la tracotanza di dire: *Non sono stati contenti del papa, ebbene, si godano il cardinale!* Per ordine suo il cardinale Gioacchino Pecci, governatore di Perugia, seminò in quelle città il terrore, facendo uccidere e massacrare vecchi, donne e bambini che venivano gettati dalle finestre vivi e senza alcun rammarico.

Lo stesso Marchese Massimo d'Azeglio, uomo devoto a Pio IX, non potè fare a meno di scrivere in una lettera del 1851:

« In fatto d'acciecamento, Roma raggiunse ormai gli estremi limiti. A quest'ora il Governo è peggiore che sotto Gregorio XVI: e nella sua più spaventevole espressione, la *vendetta pretina.* »

Con Pio IX cadde il Potere temporale dei papi; agli stranieri ormai è impossibile di tornare a devastare i campi italiani per restituire Roma al papa-re.

Il popolo d'Italia ora può godere il fuoco fatuo di uno statuto liberale, ma se i tempi cambiarono non cambiò la Chiesa di Roma. Il lupo perde il

pelo, non il vizio, e il Vaticano non cessa di gettare fango sull'Italia e sugli italiani, e di invocare gli stranieri, e di suscitare la guerra civile per la riconquista del Potere perduto.

Leone XIII non cessò con encicliche di invocare l'aiuto di tutti i cattolici del mondo per tornare ad essere papa-re. Pio X, il papa dal *ciuffetto*, il fratello siamese di Macola, l'assassino di Cavallotti, non si stanca di insinuare nei cattolici l'odio contro *colui che detiene.* Papa Beppe Sarto, non potendo farci sgozzare dai Francesi, dagli Austriaci, dai Tedeschi, dai *Turchi* come fecero i suoi degni predecessori, tenta di suscitare per mezzo dei suoi giornali la guerra civile. E quando i giornali non bastano si serve del pulpito, del confessionale, delle feste religiose, de' manifesti. Senti, caro Proletario, che cosa scrive in un suo numero la *Domenica dell' Operaio* di Torino, in occasione della festa patriottica del XX Settembre:

« L'odierna data è il XXXIII anniversario di un giorno che fu di grande rammarico a tutti i cattolici del mondo. Vedendo il Santo Padre prigioniero (!!!), ricordiamoci, operai italiani, che Nostro Signore Gesù Cristo, del quale egli è l'augusto vicario in terra, non impedì agli scribi ed ai farisei che lo trascinassero legato dinanzi a Caifa e Pilato, e poscia lo conficcassero in croce. Molti e molti papi furono martirizzati (doveva dire *martirizzatori*); molti e molti oppressi (!) e discacciati da Roma, ma il papato non fu mai interrotto. Da trentatre anni sventola presso Porta Pia la bandiera della Massoneria, ma tutti gli occhi del mondo sono rivolti alla cupola di San Pietro, al Vaticano, ove siede il *Re pacifico* (!!!), il maestro dei popoli e dei legislatori, il Padre della Cristianità. »

Comprendi, caro Proletario? Si ha la sfacciataggine di chiamare *Re pacifico* colui che da più di

quindici secoli fu il fucinatore di guerre e di carneficine inaudite. Ed è questo *re pacifico* che si vorrebbe un'altra volta sul trono di Roma.

E senti che cosa la Santa Chiesa distribuisce a Catania in foglietti con incisione della presentazione di Gesù al tempio:

« Apostolato della Preghiera.

« Intenzione generale, Dicembre 1903.

« *La Restaurazione del Potere temporale del Papa.*

« Cuor divino di Gesù, io vi offro per mezzo dell'Immacolato Cuore di Maria, le preghiere, le azioni ed i patimenti di questo giorno in espiazione delle offese che vi si recano da me stesso, e da tutti gli uomini, e secondo tutte le altre intenzioni per le quali Voi vi immolate di continuo sugli altari.

« Io ve l'offro in *particolare per il ristabilimento del Potere temporale del Papa.* »

Sei persuaso ora, Proletario caro? Come se tu non fossi schiavo a bastanza, dovresti pregare il *Cuore divino di Gesù* perchè il papa tornasse ad innalzare roghi per bruciarci vivi!

Meno male che i buoni catanesi ne ridono di questi manifesti papalini!

Senti quest'altro un po' più pepato, distribuito a migliaia di copie in Milano:

« Il Papa, capo visibile della Chiesa, è per *diritto divino* indipendente da ogni terrena autorità.

« Alla sua piena indipendenza, nel presente ordine di cose, non vi ha altro mezzo che una vera e effettiva *sovranità temporale.* La necessità di questa sua sovranità temporale fu già definita dalla suprema autorità della Chiesa, come un obbietto, che senza essere di fede, si connette con la fede, e deve essere creduto da tutti i cattolici con la piena adesione della mente e del cuore.

« Il Papa, Maestro infallibile (ricorda che papa

vuol dire rimbambito), non può cadere in errore, quando insegna che un'azione è giusta od ingiusta, turpe od onesta. Ma il Papa ha già definito essere ingiusta, disonesta e sacrilega l'usurpazione della sua sovranità temporale.

« Il cattolico dunque, se non vuol cessare di esser cattolico, deve credere disonesta, ingiusta e sacrilega cotesta usurpazione.

« Il Papa ha da G. C. la piena podestà di giudicare e di punire le azioni criminose dei suoi figli.

« Ma la pena fulminante del Papa contro gli usurpatori della sua sovranità temporale è la scomunica *(se la rana avesse i denti!)*.

« Pesa adunque sopra di essi la scomunica, ed ogni cattolico deve tenerli in conto di scomunicati.

« Non si badi al numero di coloro che credono, o parlano e scrivono altrimenti. Il numero non salvò i colpevoli al tempo di Noè e di Lot. Non si badi alla loro dignità.

« All'inferno c'è anche Giuda il quale era pure uno dei dodici.

« Il Papa ha parlato: e se venisse anche un angelo ad insegnarvi il contrario abbiatelo come anatema. »

Il papa che si proclama al di sopra di un angelo! Aveva ragione San Gregorio Magno: sacerdote universale significa precursore dell'anticristo.

Con questa razza di manifesti il papa vuol sollevare gl'italiani contro la monarchia sabauda per rimettersi al trono, e il popolo non se lo fa dire due volte e si solleva contro... il militarismo e i preti.

L'Aleardi che paragonò il papato ad un naufrago che incessantemente invoca aiuto, non poteva scolpirlo meglio che in questi versi:

« Qual disperàto naufrago che chiama
Sopra l'antenna d'un navil che affonda,
dalla sublime cupola del suo
Tempio, con voce fioca,
Straniero eterno, ei gli stranieri invoca. »

Nè la tirannia pretina si è limitata contro gli italiani per conservare il Potere temporale su Roma.

La Chiesa cattolica, apostolica romana, come, del resto, tutte le altre chiese, è stata e sarà sempre intollerante.

Essa, sapendo che la morte è il *re dello spavento*, si è valsa della morte per imporre i suoi dogmi, le sue leggi; non ammettendo che altri possa pensare diversamente; non tollerando che i suoi ordini, i suoi riti vengano esaminati e discussi.

Chiunque ha osato muovere un dubbio, chiunque ha osato alzare, fosse pure leggermente, un lembo del nerissimo velo che impedisce alla Ragione di far trapelare nella mente dell'umanità un raggio di luce veritiera, è stato spietatamente punito con la persecuzione, con la prigione, con la tortura, col rogo. Credimi, caro Proletario, la Chiesa Romana non può essere meno crudele, meno intollerante delle altre chiese.

Ogni chiesa, proclamandosi la più vera, la più giusta, e non avendo in sua difesa la ragione, si impone con la forza, con la violenza. I magi della Caldea, in nome di Zoroastro, scagliavano l'anatema contro quelli della Persia seguaci di un altro dio. Gli Egiziani, in nome del dio Ftha, perseguitavano gli Ebrei.

Questi, anch'essi intolleranti, davano la caccia a tutti quelli che non adoravano Jahweh. I Mussulmani non cessano di odiare i Cristiani, che per la stessa ragione detestano cordialmente gli Ebrei.

E sempre per intolleranza i Cristiani latini detestano i Cristiani greci; i Protestanti fanno guerra ai Sociniani; Calvino manda sul rogo Michele Serveto, Alessandro VI fa bruciare vivo Giordano Bruno; Leone X scomunica Lutero, il quale fa bruciare la scomunica di Leone sulla piazza di Wittemberga non potendo bruciare Leone in persona.

L'intolleranza religiosa è un delirio dal quale nessun credente può andare esente, e perciò la storia della Chiesa Romana è scritta a caratteri di sangue sul gran libro dell'Umanità. Ci vorrebbero migliaia di volumi per dire dei delitti del cattolicesimo.

Io ne dò quì un brevissimo saggio perchè tu, caro Proletario, possa averne una pallidissima idea.

Dò la parola all'illustre storico padre Tamburini:

« Fino dall'anno 251 dell'Era Volgare — dice il Tamburini — scoppiava a Roma fiera querela fra i preti Novaziano e Cornelio, e a Cartagine fra Cipriano e Novato, che, discepolo di Nerone, aveva ucciso la moglie a suon di calci nel ventre: gli uni e gli altri contrastavansi la sede episcopale. I loro partigiani lungamente si batterono con feriti e morti di oltre *2000* persone.

« Gli eccidii freddamente calcolati per ragione religiosa ai tempi di Costantino ammontarono per lo meno a *1000*.

« Nello scisma dei donatisti in Africa perirono a colpi di grossi bastoni più di 400 individui.

« Le guerre civili accese dalla disputa sulla consustanzialità parecchie volte rinfocolate per tutto l'Impero, risorte nelle provincie devastate dalla gotica e vandalica irruzione e durate più di 400 anni costarono oltre 400,000 vittime.

« Nella controversia degli iconoclasti ed iconolatri ne caddero circa 60,000.

« I Manichei trucidati avanti il governo dell'imperatrice Teodora furono 20,000, e durante questo, 100,000.

« Nei conflitti agitati per tutto in occasione delle elezioni dei vescovadi perirono *30,000* persone.

« La pazzia delle Crociate in Palestina sperperava circa *due milioni* di uomini.

« Nella crociata dei frati, cavalieri, soldati ne caddero sulle sponde del Baltico almeno *100,000*.

« Nel grande scisma di Occidente nel XIV secolo, *120,000.*

« Nella guerra degli Ussiti *150,000.*

« Nei massacri di Merindol e di Cabrières *180 mila* scannati, bruciati, e, fra questi, bambini lattanti gettati nelle fiamme, donzelle prima violate e poi tagliate a pezzi, vecchie caricate con cartocci di polvere negli orifizii inferiori e fatte saltare: tutte queste pietose esecuzioni effettuate con ogni giuridica formalità.

« Computati gli assassinii commessi nell' intervallo della riforma da Leone X fino a Clemente IX, nei quali teste di sacerdoti, di laici, di magnati, di principi caddero sui patiboli, e roghi sopra roghi divamparono per tutta Europa; poste a calcolo trenta guerre civili per la transustanziazione, la predestinazione, la cotta, l'acqua benedetta ecc; valutati i massacri di San Bartolomeo, quelli d' Irlanda, quelli dei Valdesi, quelli delle Cevenne si ha una somma di *2milioni.*

« Le vittime della Santa Inquisizione, stremandole oltre il dovere, ponno ridursi a *400,000.*

« Gli indigeni delle due Americhe, in mille orribili guise straziati per causa di religione, sono fatti ascendere da Las Cases a *12.000.000.*

« Nella guerra suscitata dai Gesuiti nel Giappone, periti più di *2.000.000.*

« Somma totale *diciassette milioni ottocentonovantanovemila e seicento* vittime della rabbia religiosa.

*
* *

X A te, caro Proletario, sembrerà una favola questa specie di specchietto. Eppure l'autore di esso è il sacerdote padre P. Tamburini, direttore della Facoltà politico-legale dell' Università di Pavia.

Tu puoi trovare queste cifre nella *Storia Ge-*

*nerale dell' Inquisizione.* Milano per Franc. Sanvito, (1862). Vol. IV, pag. 593, 594, 595.

Credimi, Proletario caro, le cifre non sono esagerate, anzi esse sono strematissime. Pensa che furono *bruciati vivi* come eretici, dal solo Torquemada 114, 431 individui; da Diego Deza 36.363 individui; dal cardinale di Cesneros 55.855; da Adriano de Florencia 24,010. Come vedi, questi 228,669 individui furono bruciati *nella sola Spagna* e da quattro sole persone. Il prete potrà gridarti che la Chiesa è stata sempre maestra di bontà, potrà scomunicarti se non lo credi, si arrabbierà davanti a queste cifre, ma egli può fare il diavolo a quattro finchè sarà stanco, la storia con le sue cifre incancellabili gli ricaccia in gola la menzogna, e noncurante di scomuniche, di anatemi metterà sempre alla gogna la turpe pagina della Chiesa Romana.

Col mutare dei tempi tramontò l' Inquisizione, furono aboliti i roghi e in fatto di religione si gode ora di una relativa libertà di pensiero. Ma l' intolleranza religiosa è rimasta sempre la stessa; se essa non si manifesta col rogo e la tortura pubblica egli è perchè i popoli ormai mal sopporterebbero un simile regime inquisitoriale. Oggi giorno essa si manifesta in mille guise diverse. Leone XIII, il papa tutto cuore, come suol dirsi, è il cardinale Gioacchino Pecci, governatore di Perugia. Sotto il suo governo, nelle carceri si constatò la presenza di detenuti resi pazzi dalla tortura. Sugli ingressi delle celle si leggevano dei cartelli con la scritta: « *Sepolcro di malfattori* », oppure « *Briganti da distruggere.* »

Per torturare gli arrestati si usavano: il frustino, il nervo di bue, il bastone, il cavalletto, il collare, la mordacchia. Eletto papa fu più buono, non usò

più la tortura contro gli eretici, perchè.... Garibaldi aveva rotto i denti alla Chiesa di Roma; ma non potendo manifestare altrimenti la sua intolleranza lanciava scomuniche che non facevano più paura neanche agli svizzeri del Vaticano. Dove domina ancora la Chiesa di Roma l'inquisizione esiste sempre feroce come prima.

Basta leggere l'*Inquisizione Moderna* di Luigi Fabbri per avere una pallida idea di quel che si commette nella Spagna dominata dai Gesuiti.

Sotto Pio X, l'intimo di Macola, si vede l'intolleranza scappare da tutti i pori del corpo del *santo uomo*.

L'*Unità Cattolica* di Firenze in un suo numero del dicembre 1903, facendo sue le parole del prete don Davide Albertario, così scriveva:

« Per lottare con energia dobbiamo *odiare* il nemico, *odiarlo* d'un *odio* ragionevole, frutto della cognizione intima che di lui ci è duopo, *odiare* cordialmente, *odiare* con tutte le forze dello spirito, *odiare* sempre, *odiare* con lo scritto, *coi fatti*, con la parola; *odiare* in modo che l'*odio divenga natura nostra*, e tutti la veggano, la sentano, la imitino e la temano; *odiare* come in cielo si *odia* il peccato, *odiare* tanto che l'*odio al liberalismo* eguagli l'amore alla fede e a Dio; odiare per armarci del fulmine di S. Michele, degli anatemi della Chiesa, del maledicti dell'eterno giudizio ..... »

Accidenti! Se papa Sarto fosse re ci leccheremmo le dita.

E ascolta, caro Proletario, il *Lavoro* di Forlì, che cosa scrive a proposito di una conferenza del socialista Varazzani. Esso deplora la « bontà dei cattolici che non vendicano *con misure di fatto* » la parola dei socialisti. E leggi alcune corrispondenze, fino ad oggi non ismentite, che tolgo alla spicciolata dall'*Asino* di Roma, il giornale anticle-

ricale più diffuso che possa mai contare la stampa di tutte le lingue:

« *Vittoria* — Intolleranza cattolica. In seguito al matrimonio puramente civile recentemente contratto dal nostro compaguo Fulin con la signorina Elisa Simon, il parroco Carbonese di Ceneda scrisse al Fulin stesso, di cui è anche parente oltrechè cliente di negozio, una lettera dalla quale risulta di quanta poca cristiana tolleranza sieno capaci questi signori cattolici che pure, per interessi elettorali, son pronti a fare alleanza con capitalisti miscredenti ed ebrei. »

« *Piazza Armerina.* (Lucifero). Intolleranza clericale.

« Giorni or sono i bottegai della Santa Chiesa Cattolica festeggiarono l' elezione del loro nuovo principale. La sera per l'occasione, in piazza Duilio, un gruppo di giovani chiese al concerto musicale l'*Inno di Garibaldi.* Non appena alle prime note del fatidico inno quattro maffiosi si slanciarono contro i musicanti. Ne nacque un tafferuglio .....

« E intanto dalle finestre della sagrestia di Santo Stefano un nugolo di corvi si godeva lo spettacolo. »

« *Curino.* (Cossato). (E. M.). Tolleranza pretina. Giorni or sono il corrispondente dell'*Avanti* invitato dalla Sezione del luogo fu a Curino per una conferenza sul tema: Socialismo e religione. All'ora stabilita una vera folla di uomini e donne gremiva la *pubblica* piazza dirimpetto la chiesa parrocchiale. Appena il compagno Grapallo ebbe presentato l' oratore, quattro campane cominciarono a vibrare fortemente e in un modo così intenso e disordinato che dalla folla si levò un' energica protesta all' indirizzo del parroco Don Morezzi. »

« A *Vizzini,* in Sicilia, durante il passaggio della processione del *Corpus Domine,* un socialista resta col cappello in testa. Un prete, allora, e pre-

cisamente quello che porta il *Santissimo*, si ferma e grida: Abbasso gli eretici!

« Il socialista, in omaggio alla sua libertà di coscienza offesa, risponde: abbasso i clericali! I cattolici, con alla testa la maffia nera, si precipitano sul malcapitato, ma l'intervento dei carabinieri evita ogni atto di violenza. »

Or dimmi, caro Proletario, se domani una compagnia di dieci, o venti, o cento individui, percorrendo una via con una bandiera rossa alla testa, bastonasse di santa ragione un prete per essere rimasto col cappello in testa al passaggio di quel cencio rosso, che cosa direbbero i chiercuti? Tu l'immagini: invocherebbero da tutte le autorità italiane e straniere la libertà di coscienza. Intanto essi si mostrano intolleranti, non solo, ma aggressivi e vigliacchi perchè si slanciano in molti contro di un solo individuo inerme.

Un ultimo esempio, e credo che sia a bastanza per conoscere l'intolleranza della Chiesa. Costretto a lasciare la patria venni a chiedere agli Stati Uniti d'America un asilo meno angariato. Dopo alcun tempo la mia compagna doveva raggiungermi per dividere meco le gioie e i dolori della vita d'esilio. Un mio parente, per grazia di dio democratico cristiano, ostacolò sempre la mia felicità cercando il mezzo di non farmi raggiungere dalla mia buona donna. Quando altro non potè fare, rimproverò ai di lei genitori la colpa di mandare la figlia *in bocca al leone*. Da quando conobbi mia moglie fino al momento in cui scrivo l'ho sempre adorata, e il democratico cristiano sapeva di mentire. Ma il fatto che io sono un miscredente giustifica a parer suo la sua calunnia. Mia moglie, però, mi raggiunse a dispetto della calunnia e vive meco felice.

*
* *

**La Chiesa romana fomite di progresso!**

E come? La madre del progresso è la scienza. Senza di essa ogni progresso è effimero, bugiardo. La scienza è nemica implacabile del dogma, e siccome è cosa antidiluviana che il dogma è la base su cui poggiano tutte le religioni, ci vuole la faccia tosta del prete per affermare impunemente che la Chiesa Romana è fomite di progresso.

Quando il prete, volendo abusare della tua buona fede, viene a dirti che il progresso si deve al cattolicesimo, tu, caro Proletario, senza lambiccarti il cervello, puoi mandarlo alla cuccia con due righe di storia.

Campanella fu crudelmente perseguitato e torturato dalla Chiesa per avere affermato che il numero dei mondi è infinito. Harvey fu perseguitato, sempre dalla Chiesa, per aver trovato la circolazione del sangue. Galileo fu torturato per avere affermato il sistema di Copernico; Colombo fu perseguitato per iscoprire l'America; Giordano Bruno fu bruciato vivo per aver divulgato quella filosofia che oggi forma il patrimonio scientifico di tutto il mondo civile. Gregorio XVI chiamava diavolo l' inventore della macchina a vapore. I preti oggi scomunicano la bicicletta e l' automobile, scagliano l' anatema contro i positivisti che si permettano di scientificamente negare il libero arbitrio, e poi.... quando la scienza è riuscita a trionfare e a farsi patrimonio di tutti la Chiesa salta sulla scena a dire: Io sono il vero fomite del progresso!

Alla cuccia, baboletti in tricorno!

Dopo tutto, caro Proletario, tu potrai farmi la seguente osservazione: Egli è vero che la Chiesa, per trionfare, si è imposta con la forza dando prova della sua raffinata crudeltà, ma tu sai che il medico pietoso uccide l' ammalato. Se il popolo si abbando-

na a sè stesso, ignorante come esso è, si dà a costumi corrotti. È necessario un freno ai vizii, e quando la morale non si può ottenere con le buone si impone con la forza. In questo caso credo che il fine giustifichi i mezzi. »

A parte, caro Proletario, che la morale si insegna con la voce e con l'esempio; a parte che la morale è indefinibile perchè essa cambia a seconda dei bisogni di ogni popolo, come vuoi tu che la chiesa abbia potuto fare uso della forza per imporre un freno alla corruzione dei popoli, se essa stessa è stata esempio di corruzione, di vizii, di degenerazione?

Come vuoi tu che la Chiesa abbia potuto forzare i popoli a camminare sulla via del giusto e dell'onesto, se essa stessa ha trascinato con l'esempio il popolo a vivere di furto, di rapina, di lenocinio, di lascivia?

Papa *Sisto IV* introdusse legalmente le prostitute in Roma. Egli esigeva da ogni meretrice un jules (moneta) per settimana. Questa tassa fruttava alla corte papale circa *20,000* ducati all'anno.

Una parte di questa somma andava ai prelati come *beneficio ecclesiastico*. Non mancava altro alla Chiesa che far *baiocchi* con il lenocinio. Non per nulla la proprietà privata è stabilita da Dio!

*Alessandro VI*, ebbe dalla sua ganza Vannozza Cattani parecchi figli, tra i quali il primogenito Cesare Borgia, e una figlia: Lucrezia. Il suo pontificato, che durò dal 1492 al 1503, fu la scuola del delitto, dell' adulterio, dell' incesto, delle orgie più oscene che mente di uomo roso dai vizii e dalla lascivia abbia mai potuto ideare. Oltre alla Cattani ebbe per amante Giulia Farnese moglie di Orsino Orsini. Come se non fossero a bastanza il concubinaggio e l'adulterio, volle anche essere incestuoso, e fu il marito con prole di Lucrezia sua figlia naturale.

Mons. Giovanni Bushard di Strasburgo, vescovo di Worms, così scrisse nel suo *Diarium :*

« Alla vigilia della festa di Ognisanti combinarono i cardinali col Duca Valentino, figlio naturale del papa Alessandro, un banchetto nel palazzo apostolico. Cinquanta ragazze di facili costumi eseguivano coi servi delle danze, prima vestiti, *poi ignudi.* Dopo il banchetto si posarono a terra dei candelabri e si sparsero per la sala delle castagne che le ragazze camminando carponi raccoglievano, mentre il *papa,* il *duca* e *Lucrezia* (figlia del papa) *stavano a vedere.*

« Stabilirono poi un premio in mantelli, scarpe e berretti di seta per coloro che più volte *riuscivano ad accoppiarsi.*

« Il che accadde pubblicamente nelle sale vaticane e ai vincitori vennero consegnati i premii secondo il giudizio degli arbitri » (Op. cit. Vol. III pag. 167). »

Nota, caro Proletario, che è un vescovo che ci dà queste notizie, le quali vengono confermate da Franceso Pepi che il 4 novem. 1501 così scriveva alla Signoria Fiorentina: « .... causa di tale trattenimento il papa fu impedito di assistere ai Vespri in San Pietro, essendosi trattenuto tutta la notte col figlio e le ragazze in ischerzi e danze » (Archivio Fiorentino. Class X, dist. 2. filza 51, A. C. 102).

Alla mattina, dopo di questo baccanale, questo fior di santità concesse sette anni d' indulgenza a chi avrebbe assistito alla messa solenne di suo figlio Antonio Prede cardinale di Santa Prassede.

Alessandro VI avvelenò molti individui che vedeva potessero ostacolare i suoi stravizii, ma un giorno che il figlio Cesare voleva avvelenare alcuni cardinali in una mensa imbandita in una vigna del cardinale di Corneto, rimase, per errore di un servo,

avvelenato insieme a Cesare. Questi a stento scampò la morte, ma Alessandro crepò.

*Pio II*, di cui i Fiorentini festeggiarono il V centenario il 19 Ottobre 1905, è l' autore del romanzo « Storia di due amanti », che è tutta una apologia dell' adulterio; che faceva andare in sollucchero il papa Leone X, ma che oggi la Regia Procura dichiara impubblicabile per offesa al pubblico pudore.

Papa *Urbano VIII*, nepotista per eccellenza, famoso per vanità e per delitti di ogni genere, al celebre artista Bernini che l' implorava acciocchè obbligasse il nipote cardinale Taddeo Barberini a sposare la sorella di uno scultore che aveva sedotta, rispose : « Come ! Il nipote di papa Urbano VIII, principe Taddeo Barberini, sposare la sorella di uno scultore ? Evvia, messer Bernini, come avete potuto ideare tale corbelleria ? »

E la vergine sedotta restò senza marito e senza amante, col disonore e una creatura illegittima, orfana prima di nascere. Però il Bernini seppe vendicarsi. Egli scolpì l' infame istoria nelle quattro colonne del baldacchino dell' altare maggiore in San Pietro in Vaticano, che per ordine dello stesso Urbano dovette erigere. Le otto facciate esterne delle quattro colonne riproducono lo stemma dei Barberini e l' artista lavorò in essi con meravigliosa maestria in modo da riprodurre con fedeltà perfetta le fasi del parto. Nel cimiero di ogni stemma è una testa di donna esprimente varii stati fisici e morali della sedotta abbandonata. Il clero si accorse della vendetta a monumento compiuto e non potè distruggerla. L'*Asino* di Podrecca riprodusse le fotografie del monumento dando dettagliate notizie della triste istoria. Se tu, caro Proletario, hai occasione di passare da Roma, va a constatare tu stesso le vergogne della Chiesa Romana.

*Clemente V* visse maritalmente con la Perigord mantenendosi nello stesso tempo un' altra ganza.

Giovanni XII crepò di stravizii dopo di avere arricchito tutti i nipoti suoi a spese della Chiesa.

Clemente VI fu tanto lussorioso da licenziare i camerieri e prendere delle donne ai suoi servizii segreti. Sedusse la sorella del Petrarca, Selvaggia, e fra le sue amanti diede la preferenza alla contessa di Turena. Lo abate Muratori, che pure cercò di attenuare tanta vergogna, dovette confessare che la *corte papale era un ritrovo di prostitute.*

*Urbano V* fu scomunicato da Santa Brigida, ma Urbano, che a queste cose non credeva, la chiamò pazza, e morì ad Avignone fra un baccanale e uno stupro.

*Gregorio XI* fu maledetto da Santa Caterina da Siena, ma Gregorio, come Urbano, la sapeva più lunga e chiamò santa Caterina *donna pazza* e *fantastica.* Così scriveva a quei tempi il Petrarca:

« Gli stupri, i ratti, gl' incesti, gli adulterii sono i giochi della pontificale lascivia, e Satana vede e ride, e siede arbitro in mezzo fra i decrepiti e le fanciulle. »

Il cantore di Laura, parlando della Chiesa così diceva:

« Da codesta Babilonia pare che esca un puzzo orrendo che ammorba il mondo (altro che moralizzare i popoli!), ed è un *infame recinto,* un duro *inferno, turpe ed infame ergastolo* dove si raccolgono le nequizie e le lordure del mondo intero. »

*Clemente VIII,* che il Guerrazzi giustamente chiama *papa vile, ladro* ed *assassino,* aiutato da Enrico IV si impadronì delle ricchezze del duca Cesare d' Este. Assassinò la famiglia Cenci e si fe' padrone delle immense ricchezze delle sue vittime. Rubando sempre arricchì i suoi nepoti di sontuosi palazzi e di una delle più splendide ville che esi-

stano: la villa Aldobrandini. Con tutto ciò..... la proprietà privata è stabilita da Dio!!!

Come epilogo all' opera sua bruciò vivo Giordano Bruno, quel Bruno che, al dire del Settembrini, con la semplice forza d'un intelletto smisurato, potente, ardente aperse il nuovo sentiero della scienza moderna.

Nel 1901 padre Semeria, predicando nella cattedrale di Palermo, davanti al pubblico più intelligente e più colto della città, non potendo negare le turpitudini della Chiesa, credette conveniente di scivolare dal rotto della cuffia col dire che se la corruzione invase la Chiesa Cattolica per *due o tre secoli* ciò si dovette all' influenza dei tempi.

Il Semeria sapeva che la Polizia avrebbe imbavagliato, in omaggio alla verità, chiunque si fosse permesso di smentirlo, perciò ne sballava grosse dal pulpito. Ma egli sapeva che i *due o tre secoli* sono decine di secoli e che la corruzione della Chiesa non si limita al secolo XV o XVI, ma va su su fino ai giorni nostri. Sotto Leone XII Roma fu un immenso postribolo, sotto Gregorio XVI fu una vera suburra. Questo papa, che governò dal 1831 al 1841, fu la più sfacciata corruzione del secolo scorso. Tra i funzionarii prediletti di Gregorio i più onesti erano l'Abbiloni, governatore di Pesaro, reo di falso in cambiali; il Conti, governatore di Forlì, reo di furto e di stupro; il Nardoni, condannato alla berlina per furto, e alla galera per falsificazione di passaporto nominato dal papa colonnello dei gendarmi a Roma; servi, come si vede, degni del padrone. Dei prelati mi limito a citarne due che erano i suoi beniamini: Monsignor Marulli, presidente dell' auditorato della Camera, e Monsignor Ciacchi. Il primo, corteggiatore di belle donne, fra le quali la contessa di Lazzono, la duchessa di Bresciano e la contessa di Ludolf, una sera, al ballo dell'ambasciatore d'Austria, fu

afferrato per il collare e cacciato nell'anticamera fra i domestici per aver messo la mano sul seno d'una signora inglese che impallidì per l'insolenza del chiercuto maiale. Il secondo, ganzo di diverse dame fra le quali la contessa Marconi, viveva maritalmente con una concubina, dalla quale ebbe diversi figli, che non rinnegò, pur sapendo che ellasi dava al suo cocchiere.

Nella corte di Gregorio XVI si rubava a man salva, sfacciatamente; anzi era il papa che voleva che i suoi funzionarii rubassero. Perchè il Direttore della Dogana scoprì un contrabbando nella carrozza del cardinale Di Pietro e ne fece verbale di contravvenzione, Gregorio fece al funzionario un pubblico elogio per il suo zelo, e l'indomani..... lo destituì. Rubava, si sollazzava con le meretrici e si ubbriacava come un... papa, tanto che il satirico Giuseppe Belli l'eternò in questo epitaffio:

« Il credenziere? (del papa) Mica son parole!
Ventisei mila scudi ha guadagnato
Solo col vetro di bottiglie vuote! »

Ed ora, caro Proletario, ho il piacere di presentarti Sua Santità Pio IX, il papa *angelico*. Questo santo uomo torturò e uccise grandissimo numero di liberali italiani per imporre loro la buona morale. E volle insegnare al popolo il buon costume non solo con la forza, ma pure con l'esempio.

Infatti nella sua vita non conta che un incesto, parecchi adulterii, ed altri amorazzi di poco conto. In tutto non ebbe che *tredici* amanti. Non sono troppe, n'è vero? Eccotene i nomi:

1ª Teresa Isabella Mastai, *sua sorella*.

2ª La vedova di un comandante fiscale a Salerno.

3ª Signorina Morandi, sua sorella di latte.

4ª Donna Lena, figlia di un mercante di Sinigallia.

5ª Principessa Elena Albani di Sinigallia.

6ª e 7ª Sorelle Simoncelli di Sinigallia.

8ª Signorina Ferretti, che, abbandonata da lui, si fece monaca nel convento di Gubbio.

9ª Suor Felicita, abbadessa di Fognano.

10ª Donna Clara Colonna, moglie del conte Vincenzo Colonna.

11ª Contessa Galletti.

12ª Teresa Giraud, contessa di Spaur, moglie del rappresentante del re di Baviera in Roma.

13ª Una certa Pamela, figlia del proprietario dell'Hôtel del Giardinetto a Gaeta.

Non ti pare, caro Proletario, che con tredici amanti il papa angelico non abbia diffuso la buona morale tra il vulgo corrotto?

Ed ora a Leone XIII, il carnefice delle stragi di Perugia. Egli è l'autore di un libro intitolato: « Sul sangue sacratissimo di Maria Vergine » da lui scritto nel 1874 e dalla Congregazione *scomunicato*.

Avido di denaro, escogitò tutti i mezzi per far quattrini. Arrivò perfino ad emanare una bolla che il pubblicista Podrecca nel riprodurla giustamente battezzò: la bolla dei ladri. Eccola testualmente:

**M. C. M. S. S.**

IMMAGINI
DEI
S. S. PIETRO e PAOLO

SIGILLO
DI
S. S. LEONE XIII

Estratto d' indulgenza Romana odierna.

Sommario della Bolla della Santa Crociata che il nostro Santissimo Padre Leone XIII, che felice-

mente governa la Chiesa, si è compiaciuto di concedere, a beneficio dei fedeli residenti nel regno di Spagna e adiacenti isole, al fine che così possano ottenere la Composizione in materia di denaro, del quale essi *dovrebbero fare la restituzione*, del che *possono essere esenti*, per le disposizioni di Sua Santità, mercè il contribuire con le somme così raccolte *alle spese del Culto Divino*, e al mantenimento della Chiesa di Spagna durante

l' anno Mille novecento.

Desideroso il Vicario di Gesù Cristo di provvedere alla tranquillità delle coscienze dei fedeli, oppressi da grave rimorso di dover fare la restituzione di proprietà o beni appartenenti ad altri, da questa disposizione possono essere sollevati e recar beneficio alla Religione Cattolica, mediante il pagamento delle somme in questo modo collettate, e contribuire al mantenimento del Culto Divino, e a sostegno della Chiesa.

A tal fine Sua Santità si è benignamente degnato di concedere la sudetta Bolla, e Noi Don Ciriaco Maria, per Grazia di Dio Prete Cardinale del titolo di San Pietro in Montorio in Urbe, Sancha y Hervas, della Santa Romana Chiesa, Patriarca delle Indie Occidentali, Arcivescovo di Toledo, Primate di Spagna, Cappellano Maggiore di Sua Maestà, Vicario Generale dell'Armata, Cavaliere del Collare del Reale e distinto Ordine di Carlo III, e decorato della Gran Croce d' Isabella Cattolica, Senatore del Regno e Commissario Generale Apostolico della Santa Crociata nei Dominî di Sua Maestà, ecc. ecc., abbiamo il potere di concedere ai debitori di proprietà e beni appartenenti ad altri, il beneficio della composizione e di *liberarli dall' obbligo di fare la restituzione dei medesimi*, nei casi e modo sotto menzionati.

Degli emolumenti ecclesiastici ritenuti, o incombenti di benefizî semplici che non includono cura d'anime, o personale residenza, e di quelli che dovrebbero far la restituizione, o per commissione di recitare ore canoniche.

In tal maniera debbono mettersi in regola che la *metà della Composizione sia data alla Chiesa,* od altri luoghi più per i quali dette ore canoniche dovevano esser dette, o destinati verso più scopi dalla Bolla specificati.

Sulle *proprietà rubate,* o ingiustamente acquistate, chi ciò ha commesso, deve dichiarare di aver preso tutti i passi necessarii, verso le persone a cui la restituzione dovrebbe esser fatta, se quelle persone non si trovano; tali debitori attestino con giuramento di aver preso questi passi, dichiarino anche, che essi non hanno commesso il *furto* o l'appropriazione, confidando, o sperando in questa composizione.

In conseguenza, Noi, facendo uso del sopra menzionato Apostolico potere, abbiamo determinato che le persone comprese in questo sommario, sieno esentate dall' obbligo di restituire la somma di 14 pezetas e 71 centesimi ogni pezetas, con potere di prelevare quelle, e il prezzo della Bolla, dalla somma che dovrebbe essere restituita. Nel caso che la somma dovuta eccedesse le 750 pezetas, l'ammontare del componimento dovrà essere fatto mediante domanda a Noi, per una adeguata soluzione del caso.

E perciò voi darete verso i sopradetti pii scopi la elemosina di una pezetas e 15 centesimi, e riceverete questa Bolla (di cui farete uso in maniera, che nessuna altra persona possa attentare di prender vantaggio da essa a danno della Santa Crociata), perchè voi solo siete nella condizione stabilita di *assolto dal fare restituizione delle somme dovute,* di che Noi vi permettiamo questa composizione, che

Noi comandiamo sia data, stampata, firmata e sigillata con nostro voluto sigillo.

Toledo, il 25 Marzo 1899.

SIGILLO
DEL
VESCOVO DI TOLEDO

CROCE
VESCOVILE

(firmato)
CIRIACO M., CARDINALE
SANCHAY HERWAS
*Arciv. di Toledo*

« Non siamo più al medio evo — dice l'*Asino* — quando i principii morali erano incerti nelle disposizioni dei casisti; ma è in pieno secolo XX che hanno vigore ed efficacia di norma pratica, dottrine fresche, rampollate dalla bocca purissima e sapientissima di Leone XIII. »

Ma i principii morali della Chiesa Romana sono sempre incerti, anzi no, sono certi, certissimi. Essi, sia nel medio evo, sia nel secolo XX mirano sempre a far baiocchi. Sisto IV li faceva con il lenocinio esigendo una moneta alla settimana dalle meretrici; Clemente VIII li guadagnava condannando al patibolo le vergini donzelle e derubandole; Leone XIII non potendo più imporre la tassa alle bagascie o confiscare i beni dei nobili assassinandoli, si contentò di tenere il *baro* ai ladri ed ai furfanti.

E col fare il manutengolo riuscì a lasciare a Santa Madre Chiesa la miserabile somma di sessantanove milioni di lire italiane.

Pio X vive sfruttando l' ignoranza dei popoli, i quali, ingannati dalle imposture pretine, tolgono il pane ai proprii figli per darlo al Santo Padre, che

si trova *prigioniero* in Vaticano, costretto a dormire sulla paglia. Io stesso ho ascoltato il curato di una chiesa cattolica di Barre, Vermont, negli Stati Uniti d'America, dire dal pulpito ai fedeli, composti quasi tutti di canadesi e irlandesi, che essendo stato a Roma, a visitare il Santo Padre ne era tornato col cuore oppresso dal dolore. « Il nostro Santo Pontefice — ebbe la sfacciataggine di dire il prete, mostrando un pugno di paglia — vive in miseria, prigioniero del Governo italiano, costretto a dormire sopra un giaciglio di paglia, della quale io presi questo poco come reliquia e come testimonianza della nequizie degli uomini. »

E qui tutti gli allocchi, con le lacrime agli occhi, fare a gara a versare dollaracci da mandare al povero Santo Padre!!!

Petrarca chiamò la chiesa « fontana di dolore, albergo d' ira, scuola d' errori e tempio d' eresia »; noi diciamo che il prete è l' animale più sozzo che infesti la terra. Ma ricordo che anche il Petrarca parlando dei preti scrisse: « Gli agnelli e i bovi perirono, e sulla terra son rimasti i *porci!* » perciò la mia espressione non è esagerata. Del resto anche tra di loro preti si complimentano con epiteti di questo genere. Pio IX chiamò *porci* i preti siragusani. I giornali del papa Pio X si scambiano gentilmente insulti a vicenda, tutti i santi giorni. Il *Guelfo* di Napoli, organo del Vaticano, così definisce i preti democratici cristiani: « ... sinistra colleganza di preti alla moderna e di giovani impuberi (questa è per mio cognato!) artefici di *mendaci* e di un novello e *perfido* edificio *anticristiano.* » E continua: « La democrazia cristiana è una *sconcissima* democrazia del cristianesimo. » E sempre lo stesso giornale scrive: « Essi (i democratici cristiani) sono autori di *eresia* e di *rinnegamento cattolico.*

« Essi sono materialisti in teoria e *immorali* in

pratica; pretini *allindati e caccherosi cacazibetti* (che dizionario gentile!), gravidi di *cupidigie vergognose, mistificatori* (ahi, ahi!) ipocriti bacchettoni! »
Scusate se è poco questo po' po' di roba!

E la *Riscossa* di Brescia, giornale papalino, così scrive dei democratici cristiani: « ... una democrazia che di cristiano non ha altro che il nome. È meglio che le comparse smettano la maschera; che i lupi depongano le lane dell'agnello e che le *pecore rognose* (bravo!) disertino l'ovile, di quello che vi permangano con grave danno delle pecore sane. »

È male se tra questo scambio d'insulti tra *pecore rognose* e *pecore sane* io mi sganascio dalle risa? Bisogna ridere un poco, se si vuol fare buon sangue.

E sai, caro Proletario, quanto costa questa roba da chiodi a me, e a tutto il Proletariato che come noi deve sgobbare dall'alba alla sera in un lavoro esoso, sfibrante che, invece di nobilitarci, ci fa venire la gobba?

Per non annoiarti con una lunga filastrocca di cifre, ti dico semplicemente che in Italia, senza contare le altre nazioni, nel paese di appena 33 milioni di abitanti, abbiamo la bellezza di *265* vescovi che cristianamente si pappano lo sfacciato stipendio di *cinque milioni cento trentatre mila sessantatre lire* all'anno. E i cardinali? *E il papa?*

— Peggio per i minchioni — tu dirai — che vogliono pagarli.

No, caro, questi milioncini li paga lo Stato, cioè tutti noi contribuenti, e come se non fossero a bastanza il governo liberale del libero regno d'Italia, or non è molto tempo, aumentò lo stipendio dei parroci di lire *cento* all'anno, a dispetto dei socialisti che avevano ingenuamente chiesto l'aumento allo stipendio di quell'esercito di ignoranti eroi della ci-

viltà e del progresso, che sono i maestri di scuole, che vivono seppelliti nei villaggi, perduti fra i monti, in una miseria opprimente, (abbiamo maestre di scuole comunali con *20 centesimi* al giorno di stipendio!).

Ho parlato di soli stipendi, senza contare diritti di rappresentanze, oboli, elemosine ecc., tutto denaro che per vie diverse va dalle tasche del lavoratore in quelle del fannullone chiercuto.

Il vescovo di Piazza Armerina, dove i contadini lavorano per 50 e 60 centesimi al giorno, recandosi per la messa di Natale a Canicatti o a Castrogiovanni ha diritto a 100 onze (L. 12,75). A questo aggiungasi le spese del segretario, del maggiordomo ecc., tutte persone che viaggiano col vescovo e che hanno diritto ad altre indennità.

Tutti gli anni il Municipio di Palermo assegna una forte somma per le feste di Santa Rosalia, e qualche volta che, costretto dai bisogni, non può dare alla Santa più di *trenta mila lire*, il dottor Pitré, consigliere comunale al servizio della Santa Bottega, va piagnucolando perchè la città non dà dippiù alla cara *santuzza*, patrona dei palermitani.

E mentre il clero gozzoviglia nell' oro e nel lusso più sfacciato, il povero proletariato, arso dalla febbre del digiuno, va di porta in porta limosinando il pane, finchè muore d' inedia a poco a poco negli ospedali; o, se qualche volta perde le staffe e insorge reclamando il santo diritto alla vita, cade sulle vie coi petti squarciati dalla mitraglia dei fratelli soldati!

Oh, hanno torto i sovversivi di muover guerra senza quartiere alle Chiese, n' è vero?...

# PARTE II.

A questo punto, caro Proletario, tu potrai farmi un'obbiezione comunissima a tutti i cattolici.

Il prete — essi dicono — è uomo come tutti gli altri uomini, quindi è soggetto a tutte le debolezze umane.

Nell' esser cattolici noi non intendiamo di ubbidire al prete, ma di ubbidire a tutte le leggi della Chiesa cattolica, che è fuori e al disopra degli uomini tutti.

No, amico mio. A parte che il cattolico che ragiona così viene a negare, senza saperlo, l'influenza della religione sugli individui, e quindi distrugge l' assioma che senza religione non può esserci morale; a parte questo, dico, è un grave errore dividere il prete dalle leggi della Chiesa cattolica. Egli è vero che religione non vuol dire prete ; ma egli è pur vero che tutte le leggi della religione sono state inventate dal prete. Intendiamoci bene su questo punto. Con ciò non voglio dire che il prete ha inventato la religione, perchè allora mi si potrebbe domandare : chi ha inventato il prete? ma voglio dire che, nata la religione (più tardi dirò come essa nacque), cioè la credenza in dio, nacque necessariamente, logicamente il prete, il quale mettendo a suo van-

taggio la religione, la corruppe inventando tutti quei riti, tutte quelle leggi che fanno i suoi interessi. E lo dimostro.

Il cattolicesimo non è che la degenerazione del cristianesimo; è la religione di Cristo trasformata dal prete in vero e proprio paganesimo. I pagani adoravano centinaia di divinità, assegnando a ognuna di esse un culto speciale, una particolare virtù.

Cosi Diana è dea della caccia; Marte dio della guerra ecc, ecc. I pagani adoravano migliaia di reliquie, sacrificando schiavi, armenti e oro a uno straccio di veste, che si credeva appartenente a *Rea*, o a un capello attribuito a *Crono*. Cristo, secondo i vangeli, combattè in tutte le sue forme il paganesimo. Egli fu un iconoclasta delle divinità pagane. La sua dottrina è contraria all' adorazione dei santi creduti miracolosi, alle immagini di cartone o di creta, alle reliquie e a tutti quei riti che sono proprii di tutte le religioni barbare. I primi cristiani furono strettamente fedeli alla dottrina dei vangeli. Essi rappresentarono la religione più sincera e meno ridicola; ma i preti, avidi di far quattrini, ben presto introdussero leggi e superstizioni dai vangeli combattuti, fino a trasformare il cristianesimo in paganesimo battezzandolo: cattolicesimo.

Essi cominciarono coll' inventare *l'acqua benedetta* nell' anno 120. Fino ad allora i cristiani non avevano sentito il bisogno di bagnarsi con acqua alla quale il prete, con quattro parole rosse e cinque nere, dà, in nome di dio, certe speciali virtù, come quella di scacciare gli spiriti infernali dai corpi degli indemoniati; di santificare un pezzettino di corda o il coperchio d' una tabacchiera.

E perchè i preti inventarono l'acqua benedetta?

Lo si dice la tariffa seguente, pubblicata dal Sig. Giacomo Orselli, agente di affari ecclesiastici, con ufficio in Via Giulia, N. 179. Roma:

« Benedizione di campane con acqua benedetta Lire 12,50.

« Benedizione delle candele di S. Giuseppe. L. 12.50

« Benedizione di tutti gli Scapolari L. 12,50.

« Benedizione di quattro Scapolari sotto unica forma L. 12,50.

« Benedizione di arredi sacri su cui non entri la Santa Unzione L. 12,50.

« Benedizione di Sant'Anna agli infermi L. 12,50. »

La sola acqua benedetta non bastava ad estinguere la sete di oro dei preti che nel 157 inventarono la Penitenza.

Cristo insegnò che ogni credente in dio bastava che fosse pentito dei proprii peccati per essere da dio assolto, ma i preti imposero la penitenza così che ogni allocco dovette offrire a dio, cioè al prete, il frutto del proprio lavoro in penitenza; ed oggi ancora milioni di poveri imbecilli per penitenza dànno i proprii beni alla Chiesa e si seppelliscono nei conventi.

Sempre assetati di denaro i preti inventarono i conventi nell' anno 348. Quanti infelici, presi da delirio religioso, non sono vittime dei conventi? Quanto non costavano al povero contadino i conventi prima della rivoluzione francese? E quanto non gli costano ora in molti luoghi, dove al convento dà gran parte del proprio raccolto!

Quanti fannulloni, che non hanno voglia di zappar la terra, non vanno a vivere nei conventi da parassiti, stuprando spesso qualche innocente figlia dei campi, per calmare la libidine alimentata dagli ozii claustrali!

Nell' anno 391 i preti sentirono il bisogno di inventare la messa latina. Che cosa rappresenta la messa latina? Il sacrificio del corpo e del sangue

di Gesù Cristo. Quale è lo scopo di questo sacrificio? Quello di imitare tutte le altre religioni, cioè suggestionare, impaurire le masse, per dominarle e spogliarle meglio.

Il sacrificio è indispensabile al prete. Egli sa che per dominare bisogna confondere la ragione delle masse e commuoverne l'immaginazione. Il sacrificio riesce perfettamente allo scopo e il prete di tutti i tempi e di tutte le religioni perciò ne ha fatto il cardine delle sue operazioni.

Il prete per ispegnere la ragione del suo popolo, comanda in nome di un dio invisibile e terribile il sacrificio d' Ifigenia, la bella figlia di Agamennone. E la vergine si offre rassegnata al sacrificio, cantando sulla cetra di Euripide:

« ..... il mio sangue versando,
Io l'oracol funesto
Ad appagar mi appresto .....

mentre il coro risponde:

« Oh veneranda Dea,
Ch'ami di umane vittime
Tributo aver, deh manda
Alle sedi dei Frigi e della rea
Troia gli Elleni, ..... »

e la vittima continua il canto:

« ..... Oh sfolgorante giorno!
E voi divi del Sol fulgidi rai
Altro, in altro soggiorno,
Viver di vita, altro tenor degg'io:
Luce diletta, addio! ..... »

Il sangue di Ifigenia scorre caldo ancora sull'altare, il sacrificio è compiuto e il popolo si prostra ai piedi del sacerdote con mistico terrore.

Dal sacrificio di Ifigenia ad oggi son passate parecchie civiltà; ma oggi ancora, in pieno secolo ventesimo, si celebra sull'altare lo stesso sacrificio. Il prete non veste gli stessi indumenti, la vittima non si chiama più Ifigenia, il sangue non bagna, caldo ancora, l'altare. Il prete ha cambiato le vesti, la vittima ha preso nome Gesù Cristo, il sangue è rappresentato da un po' di vino annacquato, le carni sono un po' di farina insipida, il sacrificio è simbolico, perchè al popolo ripugna un sacrificio reale; ma la sostanza è sempre la stessa. Il sacerdote, montato sull' altare, ricco di oro e di ricami, con mitria sul capo, abbassa ed alza le mani tracciando nell' aria geroglifici misteriosi; accompagnato dall' organo salmodia in una lingua, che la maggioranza dei fedeli non intende; al suono squillante delle campane alza il calice d' argento fregiato d' oro, contenente il sangue della vittima: Gesù Cristo; l'abbassa, torna ad alzarlo, lo fa girare nello spazio misteriosamente e infine solennemente lo beve. Il sacrificio è compiuto.

Jehovah è sodisfatto, e il popolo, con la fantasia ferita e il cuore commosso, resta in adorazione, sotto la suggestione del chiercuto fachiro.

Amico Proletario, hai tu compreso ora che cosa è la Messa latina? Un' impostura copiata dalle religioni dei selvaggi per suggestionare, per abbrutire il popolo.

Impostura che alla Santa Chiesa frutta molti quattrini. In America del Nord per assistere alla Messa bisogna pagare dieci soldi, e siccome è dovere principale per ogni buon cattolico assistere alla Messa almeno una volta ogni Domenica, così sono dieci soldini, che, con sicurezza matematica, passano tutte le settimane dalla tasca del grullo credulone in quella del turbo prete.

In Italia è il Governo che paga il prete, così

che ognuno può assistere alla messa, senza che apparentemente sia obbligato a pagare i dieci soldi; ma il fedele, che vuole la messa per proprio uso e consumo, deve pagare secondo la tariffa seguente:

« Messa in Oratorio privato nei giorni solennissimi L. 14,00.

« Messa in Oratorio privato nei giorni solenni L. 13,50.

« Seconda messa dopo la Comunione in Oratorio privato L. 13,50.

« Messa nel giorno di Pasqua in Oratorio privato L. 12,50.

« Celebrare in Oratorio privato le tre Messe della notte di Natale L. 12,50. »

I prezzi non sono esagerati, la Santa Chiesa ingrassa!

*
* *

Dicono le sacre scritture che l'anima dell'uomo, appena si stacca dal corpo, va o all'inferno o in paradiso, a seconda dove la divina bontà l'ha destinata. Così la Chiesa non poteva spillar più quattrini ai parenti dei morti per l'anima di costoro. Se l'anima era andata in Paradiso, i morti non avevano più bisogno delle preghiere del prete; se era andata dall'inferno qualunque preghiera non la liberava dall'eterna tortura. E allora come far baiocchi per mezzo dei morti? Detto fatto, la Santa Chiesa inventa nell'anno 593 il Purgatorio.

Il Purgatorio non esiste nella Bibbia, egli è vero; ma il popolo che cosa ne sa di Bibbia? E poi certe cose non può comprenderle, ma quand'anche le comprendesse, manca forse alla chiesa il modo di giustificare le sue invenzioni?

Il Purgatorio per il prete esiste; se nella Bibbia non se ne parla, è perchè i suoi autori lo dimenticarono.

E non c' è minchione di credente che annualmente non paga alla Chiesa il suo tributo per far liberare presto dal purgatorio l' anima dei proprii defunti.

Ah, quante lirette ha dato mio padre al prete per le anime dei suoi parenti morti!

*
* *

Ma l' anno che segna per la Chiesa un vero trionfo per le sue rendite è l'anno 993, quando inventò la beatificazione e la canonizzazione dei santi. Che stupenda invenzione! Fu il *non plus ultra* delle birbonate. I santi cominciarono a spuntare come i funghi dal letamaio, e tutti si misero a far miracoli. Santa Lucia oggi dà la vista ai ciechi, San Martino fa vincere le guerre, Santa Barbara protegge gli artiglieri, Sant'Antonio protegge i porci, Sant'Alfonso favorisce..... i semplici toccamenti, tutti insieme spogliano i gonzi. Coi santi nacquero le reliquie ed è fortunata quella parrocchia che possiede un pelo della barba di Sant' Onofrio, o una setola del porco di Sant'Antonio, ecc, ecc.

Il bello è che tutte queste reliquie, per far più quattrini, si moltiplicano miracolosamente, così che i chiodi di Cristo che, secondo la Bibbia, dovrebbero essere tre, sono invece 23, divisi come segue:

Un chiodo fu gettato in mare dall' imperatrice Elena per acquetare una tempesta.

Un altro chiodo fu messo nella corona di Costantino.

Un altro servì a Costantino per fabbricare il morso per il suo cavallo.

Uno si trova nella corona di ferro del re d'Italia.

Uno è nella Chiesa di San Germano des Pres a Parigi.

Uno nel *Carmine* a Parigi.

Uno nella *Santa Cappella*, pure a Parigi.

*Tre* nella Chiesa di Sant' Elena.

Uno ad Assisi.

Uno a Carpentras.

Uno si mostrava a Firenze; metà era di oro, perchè era stato toccato da un santo!!!

Due sono a Napoli.

Uno ad Ancona.

Uno a Siena.

Uno a Trevisi.

Uno a Venezia.

Uno a Bourges.

Uno a Draghignano.

Uno a Saintonge.

Uno nella chiesa di Santa Croce a Roma.

Ventitrè chiodi! Non per niente ho detto che la Chiesa Romana è roba da..... chiodi!

*Veronica* (1) è il fazzoletto nel quale, si dice, è impresso il viso di Gesù. Dovrebbe essere uno, ma la Chiesa giuocando a bussolotti li ha moltiplicati. Infatti se ne trovano uno a Parigi, uno a Laon, uno in Andalusia, e un altro a Manoppello (Abruzzo).

Di Sant'*Antonino da Padova* si adora il corpo *intero* a Padova, un terzo braccio a Lisbona, un quarto a Venezia.

*S. Apollonio* ha una testa a Bologna e un'altra a Evora (Portogallo).

*S. Atanasio* ha una testa a Valvanera (Spagna), un'altra a Serigny (Turrena), e una terza testa a Roma, nella chiesa dei santi Vincenzo e Anastasio.

*Sant'Anna* ha un corpo ad Apt in Provenza, un altro corpo nella chiesa della Madonna nell' isola presso Lione, una testa a Duren (Colonia), un' altra testa a Treves, una quinta a Chartres, una sesta a Bologna, una settima a Sant'Anna in Turingia, una

(1) Veronica significa: vera immagine. La Chiesa fece di questo nome una santa: Santa Veronica, che non è mai esistita.

ottava a Orcamp presso Nion. Sta ancora un quinto braccio a Roma (chiesa di S. Paolo), un sesto braccio a Norimberga. Non è poca roba!!!

*S. Antonio* ha un corpo *intero* a Costantinopoli, un altro a Vienna, un terzo a Marsiglia, un quarto a Nowogorod (Russia) un quinto ad Arles. Cinque corpi!

*S. Donato* ha una testa a Cividale del Friuli, uno a Casteldieri (Abruzzo), due ad Arezzo, tre a Ripacandida (Potenza), quattro a Sessano (Campobasso). Undici teste, chissà quanti miracoli!

Nella cripta rimodernata della basilica di Santo Ambrogio di Milano stanno esposti i corpi di Sant'Ambrogio, S. Gervaso, e S. Protaso. Questi corpi furono trovati circa venti anni or sono negli scavi fatti nella chiesa, non si sa perchè. Insieme ai corpi furono trovate le pantofole dei tre santi. Questi tre santi hanno fatto tanti miracoli quanti spropositi ha fatto l' onorevole Pirocorvo.

Orbene, queste reliquie furono fabbricate come segue:

Gli scheletri dal Sig. Luigi Biasformi, preparatore al Museo civico di Milano.

Le pantofole dalla ditta Zannotti di Milano.

« E il popolo *minchione* tutto vede eppur ci crede! »

Tutte queste reliquie sono miracolose; ma il più miracoloso di tutti è il sangue di San Gennaro a Napoli.

Questo sangue, tutti gli anni, bolle in presenza del pubblico napoletano, che alla vista del miracolo innegabile, indiscutibile, va in delirio. Questo nell'anno di grazia 1905. Prova che il miracolo è da tutti riconosciuto è che anche i principi reali vanno ad assistere genuflessi alla ebollizione del sangue.

Una volta, però, entrato il generale Championnet in Napoli, il sangue di San Gennaro, per suscitare contro il Generale il malcontento popolare, non

volle bollire. E il popolo stava per ribellarsi contro Championnet; ma questi ebbe un'idea felice. Chiamò il preposto della Chiesa e gli disse: Se entro mezz'ora il sangue di San Gennaro non bolle, faccio bollire il vostro sangue. E il sangue del santo bollì immediatamente con grande contento dei napoletani. A Garibaldi, entrato in Napoli, successe lo stesso fatto, ed egli fece come Championnet con uguale successo.

Tre anni or sono l'*Asino* di Roma pubblicò quanto segue:

« Noi siamo disposti a versare lire *10,000* a chi potrà dimostrare avanti a un *giury* di chimici, scelti da ambo le parti, e in seguito a un esperimento scientifico, che la sostanza contenuta nell' ampolla, e fatta passare per sangue di S. Gennaro, sia veramente sangue umano.

« Ci dichiariamo pronti a convertirci alla fede cattolica, apostolica romana, con tutti gli *annessi* e *connessi*, miracoli compresi, qualora il verdetto del *giury* fosse a noi sfavorevole. »

Inutile dire che la sfida fin'oggi non è stata accettata.

Il matrimonio non è un vizio voluto dall'uomo, come è un vizio il fumare o l'ubbriacarsi.

Il matrimonio è un bisogno fisiologico imposto dalla natura a tutti gli esseri animali di costituzione normale, sana. Sodisfare questo bisogno è non solamente un diritto, ma pure un dovere. Dico anche un dovere: 1° perchè chi si priva del matrimonio ammala il suo corpo, degenera la sua costituzione fisica; 2° perchè se tutti si astenessero dal compiere la funzione matrimoniale in capo a una generazione l' umanità sparirebbe.

Il matrimonio oltre ad essere uu bisogno fisiologico è anche un bisogno psicologico.

Nella natura dell'uomo è insito il bisogno di amare ed essere amato. Senza una persona alla quale poter dedicare le nostre cure, poter confidare i nostri dolori e le nostre gioie; senza le gioie della famiglia che l' amore crea, e che sodisfano i sensi e ingentiliscono l' animo; perfezionano la nostra psiche e legano l' individuo alla società e la società all'individuo, l' uomo degenera moralmente, diviene eccessivamente egoista, spietato, inutile a sè stesso e alla società. Questo salvo poche eccezioni di individui che si appassionano ad un ideale scientifico e non sentono il bisogno di creare una famiglia. Ma questi stessi individui non vanno esenti dal bisogno fisiologico che sodisfano occasionalmente, con persone che si vedono una volta e non più, oppure che si tengono come uno strumento necessario al corpo, ma non si amano.

Vietare, perciò, sia all' uomo che alla donna il matrimonio è un delitto contro l' individuo e la società. Consigliare la società a odiare il matrimonio significa consigliarle il suicidio.

Insomma, il matrimonio è un bisogno e un dovere nel tempo stesso, e perciò la Bibbia dice: crescete e moltiplicate.

Ma la Chiesa, pur d' impinguare le sue rendite, non si è mai curata dei bisogni dell' uomo e della società. Fino al 1015 essa diede ai preti il permesso di sposare; ma si accorse poi che il matrimonio legava l' uomo alla famiglia; che il prete morendo sentiva il bisogno di lasciare i suoi beni ai proprii figli naturali e legittimi, pensò quindi di metterlo in condizioni di non crearsi una legittima famiglia, di non avere di fronte alla legge doveri verso altri che non fosse la Chiesa, e di non lasciare, perciò, morendo, il proprio patrimonio ad altri che alla Chiesa.

Ed inventò il celibato obbligatorio a dispetto della Bibbia e della natura.

Quali sono i disastrosi effetti del celibato obbligatorio? È facile immaginarli. Questi preti, non potendo scegliere e vivere legittimamente con una compagna, sono costretti, vinti dal bisogno fisiologico, a commettere adulterii, stupri, o, nei migliori dei casi, vivere di concubinaggio procreando creature, che sono condannate ad essere orfane prima di nascere.

Possiamo averne una pallida idea da poche notizie tolte alla spicciolata dai giornali:

« Oltre - *Moralità fratesca,* ecco un bell' esempio:

L'anno scorso una giovane contadina fu chiamata da un padre superiore di un convento per lavare la biancheria. Dopo sei mesi di continua lavatura, il padre la fece passare al civico ospedale di Zara, dove tre mesi dopo partorì. La ragazza, per paura dei genitori, non volle tornare a casa sua e si occupò a servizio in città. Otto giorni dopo, d'improvviso, fuggì dai padroni e tornò all' ospedale, dove fu tosto dalle suore accolta a........ braccia aperte. Il padre del neonato si portò all'ospedale e disse alla sua comunicata, che essa può esser fortunata di aver con lui procreato un figlio, perchè i figli dei santi padri debbono essere presi da personaggi grandi e che quindi essa sarà un giorno ricca e felicissima.

Ci consta anche che la ragazza fu invitata alla chiesa di S. Michele a Zara e lì le furono promessi fiorini 300, se dicesse che era stata sedotta da un soldato.

La ragazza accettò e, condotta in quel convento, innanzi a due testi le si fece firmare una dichiarazione, dopo di che non le fu dato un centesimo. »

« *Trapani* - Padre Capezzuni - (Lucifero) - Sul paesetto più storico della provincia di Trapani, avvenne un fatto comico - alfonsino. Sentite: un contadino — marito di una bella giovane — arrivato dalla campagna entra nella stalla per attaccare la sua mula... quando inciampa coi suoi... in altri piedi. Un dubbio lo assale, un sospetto, e, tolto il *capizzuni* (gavezzone) alla mula, comincia a menar botte da orbi a... quei piedi: mentre il legittimo proprietario, sentendoseli conciare a quel modo, caccia urla di dolore e chiama al soccorso. Accorre molta gente, e al lume d'una candela. — chè già era suonata l'*ave* — scorge disteso per terra il reverendissimo padre R.... che gridava ancora come un dannato; mentre in un angolo, tutta sconvolta, stava la bella contadina. Figurarsi le meraviglie degli astanti, le versioni ed i commenti sull'accaduto! »

« *Torremaggiore* — Un omaggio a S. Alfonso. — Due guardie municipali, avuto contezza degli amori mattutini del reverendo don Salvatore Lippo, economo immacolato della parrocchia di S. Maria, con una giovane bizzoca, sorpresero il casto prete e la pudica palombella che tubavano.... dietro l' altare maggiore della « miracolosa vergine » della Fontana. »

« *Brescia* — Il verbo di S. Alfonso. — Giorni addietro un prete veniva sorpreso da varie persone in un campo coltivato a grano turco, fuori porta Cremona, vicino al *molino* del Brolo, ove egli, con regalo di frutta, aveva attirato tre ragazzine — di cui la maggiore di 11 anni — e sulle medesime stava...

Venne tradotto in carcere a disposizione dell' Autorità giudiziaria. »

« *Palermo* — Gesta pretesche. — Gli espulsi padri Signorini, nella borgata *Uditore* da varii giorni commettono dei fatti scandalosi, come epilogo a quanto operarono, in omaggio a Sant' Alfonso, nel convento.

L' ormai noto cappellano della chiesa di Conte Federico e Brancaiolo, ha fatto sì che quei buoni popolani inveissero per una volta ancora contro la sua persona, avendo tentato baciare forzatamente una giovine borghigiana.

L' eminentissimo Cardinale Celesia, dopo una, protesta firmata da 200 persone contro il buon parroco... non ha preso alcun provvedimento. »

« *Sassari* — Un processo per procurato aborto. — Davanti al Tribunale è terminato l' interessantissimo processo per procurato aborto seguito da morte contro il sacerdote Antonio Lai e la levatrice Erminia De Guerra.

Il Lai aveva sedotta la giovane Mariantonia Fresu, e per evitare lo scandalo l' aveva poi fatta abortire con la complicità della De Guerra. La giovine morì.

Il Lai si disse vittima delle persecuzioni dei massoni e dei socialisti. Il Tribunale condannò il Lai a 5 anni e la De Guerra a 5 anni e 10 mesi di reclusione. »

« *Taranto* — La condanna di un prete — Ieri si è discusso dinanzi a questa pretura il processo

di adulterio a carico di un prete: Berardino De Gioia; malgrado tutte le pressioni e le male arti dei clericali il prete e la sua degna complice sono stati condannati a 105 giorni di carcere, 1200 lire di multa; e alle spese processuali, nonchè ai danni morali. Il prete fu sonoramente fischiato dal pubblico che applaudì alla meritata sentenza, emessa dal Pretore. »

« *Bonefro* — Un prete querelato. — Antonietta Vaccaro, sordomuta, ha sporto querela contro il prete Nicola Baccari per averla costui... confessata, mentre la povera disgraziata prestava servizio da lui e dalla madre di lui. La Vaccaro è incinta e fra breve metterà al mondo il frutto del discepolo di S. Alfonso, e, come sono gli usi e consuetudini, i contribuenti dovranno pensare al mantenimento di quest' altro figlio di prete. »

« *Moretta* (C. B.) — I frati maestri di morale. — Giorni sono, nella vicina Brasse, un frate francescano, dopo di aver confessata una ragazza quindicenne, la invitava con un pretesto qualunque a ripresentarsi in sacrestia dopo la messa, al che avendo annuito la ragazza nella sua ingenuità, egli tentava violentemente di oltraggiarla. Il provvido intervento di una persona, che trovavasi nella chiesa, riuscì a liberare la ragazza, già svenuta, da quelle impudiche mani.

E sia anche lode al poverello di Assisi! »

« *Campobello di Licata.* (S. B.) — Un reverendo fu incassato nel vicino Comune di Ravanusa. Egli è un giovine reverendo, noto per le sue gesta alfonsine; poche sere addietro, travestito da contadino

si recava in casa di una sua penitente, il cui marito era in carcere. Una pattuglia di guardie, che si trovava in quel luogo per sorvegliare la casa di un noto latitante, visto questo contadino entrare da quella donna, e sapendo che il marito era in carcere, si recò a bussare alla porta della bella contadina. Il prete, preso alla sprovvista, non potendo uscire, ed avendo paura di essere scoperto, si rinchiuse in una cassa.

Ma le guardie trovarono nel nascondiglio l'eroe di S. Alfonso!!! »

« *Aachen.* — Un altro prete porco. — Il pubblico ministero di questa città ha spiccato mandato di cattura contro il prete cattolico Ernesto Ritzenhoff, cinquantacinquenne, nativo di Colonia, perchè colpevole di atti osceni. »

« *Norcia* — Il lavoro dei preti. — Giorni or sono uno di questi preti fu trovato in un casotto mentre ... confessava una penitente. La gente fischiò sonoramente il prete. »

« *Moretta* — Le pratiche del cappuccino. — A *Brasse*, borgata del Comune di Moretta, un cappuccino di Villafranca, solo da quattro giorni in questa borgata, dopo compiute le funzioni religiose, attirata una giovinetta sedicenne, figlia di un ricco proprietario, in sacrestia, dopo di averla baciata e accarezzata, vistone la viva riluttanza, la gettava a terra e postole un fazzoletto alla bocca si accingeva a... confessarla. Una donna, uditi i lamenti della giovinetta, accorse a liberare la ragazza. Del fatto venne fatto denunzia alla pretura di Moretta. Un altro con-

simile fatto si registrò a Villafranca per opera di un frate del medesimo convento. Però il *sotto — covo* riuscì ad acquietare i parenti della ragazza villafranchese e mettere su tutto la pietra del silenzio. »

« *Palermo* (C. Li Vigni). — Morale cattolica. — Il cappellano della bottega di Conte Federico, come se non gli bastassero le querele per false denunzie che ha sulle spalle, se ne è procurata un' altra, per aver tentato di baciare forzatamente una ragazza. »

Karlsruhe. La scuola di S. Alfonso. Il prete Stefano Landold di Noggenschwied nel granducato di Baden si allontanò dopo di aver commesso in un albergo di Brenden atti innominabili con due ragazzi chierici addetti al servizio della messa. »

A *Pallanza*, nel convento dei Marianisti, un prete commise atti innominabili su di alcuni ragazzi che frequentavano la scuola dei frati. Il prete si involò e il governo lascia che la scuola continui la sua opera nefanda. A *Vicenza* l' organista di una chiesa, prete, commise atti innominabili su di alcuni ragazzi che cantavano nel coro della chiesa. L' organista fuggì in barba ai parenti e alla giustizia.

A *Providence* (America del Nord) un prete, dopo di aver sedotta una ragazza minorenne, fuggì lasciandola incinta e abbandonata dai parenti. —

A *Barre* VT. (America del Nord) una signorina veronese vide attraverso i vetri della finestra il prete cattolico della chiesa di Santa Monica in unione carnale con una ragazza del paese. La tresca continua indisturbata, perchè la signorina non ha voluto farne denunzia.

A voler citare tutte le *alfonsinate* dei preti ci sarebbe da fare tanti nomi quanti sono i preti del

mondo tolta una minoranza piccolissima, troppo piccola di essi, che non raggiungerebbe il 5 per cento. Questi fatti succedono anche per opera di uomini liberi, di laici; egli è vero. Ma la statistica ci dice che la corruzione in maggioranza è fra i preti.

*L' Echos des Vallèes* dà sui preti dell' America del Sud la statistica seguente:

Su diciottomila curati, preti cattolici, apostolici romani, *tremila* sono sposati civilmente di nascosto dei Vescovi (non seguono quindi il celibato obbligatorio), e i loro figli sono scritti allo stato civile; *quattromila* vivono in normale concubinaggio, e millecinquecento vivono in uno scandaloso disordine. Il 50 0[0, come si vede, che non può ubbidire al dogma del celibato.

E l' altra metà? Tolti i vecchi e gli infermi, vive di amorazzi che restano segreti, perchè sa fare, o di masturbazioni, ecc.

Questi fatti, apparentemente di poca importanza, sono l'effetto di una causa scellerata, delittuosa: il celibato obbligatorio. Un bisogno fisiologico non sodisfatto, come è quello del matrimonio, altera il sistema nervoso dell'individuo; il contatto continuo di donne attraenti acuisce questo bisogno fino alla libidine, che spesso vince la ragione e trascina l'individuo a commettere atti contro natura. L'organista di Vicenza, il marianista di Pallanza, il prete di Noggenschwied, che sfogarono la loro libidine allo stato di delirio sopra di piccole creature del proprio sesso, avrebbero sentito ripugnanza di commettere questi atti, che ripugnano perfino alle bestie, se avessero potuto soddisfare ai propri bisogni fisiologici liberamente con ognuno la propria compagna. Il celibato obbligatorio, invece li ridusse all' anestesia morale, trascinandoli ad atti contro natura.

Scientificamente il prete è irresponsabile delle sue porcherie, perchè causa della sua corruzione è

il celibato obbligatorio; ma non per questo noi siamo obbligati a esser con lui indulgenti. Affatto. Fare il prete non è un obbligo come quello di fare il soldato. Nessuna legge impone all' individuo il tricorno come impone la divisa militare. Ognuno è libero di scegliere la carriera ecclesiastica, non solo; ma egli può liberamente gettare la tonica alle ortiche tutte le volte che lo voglia, e scegliere la propria compagna onestamente, evitando così la corruzione. La colpa del prete non è quella di non saper soffocare i propri bisogni fisiologici, perchè ciò riesce impossibile per il novanta per cento degli uomini sani; ma la sua colpa è quella di non volere rinunziare a un impiego, a un mestiere che gl' impone la degenerazione fisica e morale. Niente, quindi, pietà per il prete. O egli si impone il sacrificio d'Origène o si *spreta.*

*
* *

Dopo il celibato obbligatorio, la Chiesa, sempre avida di denaro, inventò nell' anno 1119 le indulgenze. Chi getta due soldi nella cassetta di San Giovanni guadagna 8 giorni d' indulgenze; chi ne getta quattro nella cassetta di San Piripicchio ne guadagna sedici, e così via fino all' indulgenza plenaria e conseguente conquista del paradiso. Peccate, fedeli, peccate pure; le indulgenze laveranno le anime; ma ..... pagate, se volete il paradiso. Pagate, pagate! *Al buon mercato, chi vuol comprar?*

Dispense, consacrazione ed elevazione dell' ostia furono inventate nell'anno 1200.

Nel 1204 fu istituita la più grande vergogna del cattolicesimo: l' Inquisizione. Ma per potere ottenere dalle Inquisizioni buoni frutti per gl' interessi del bottegone cattolico era indispensabile qualche cosa, che facesse l' ufficio di spia, e la chiesa inventò nel 1215 la confessione orale. Che invenzione stu-

penda! Con questo mezzo la madre accusava il figlio, la moglie il marito, la figlia il padre alla Santa Inquisizione, incoscientemente, senza saperlo. Egli è vero che la Confessione è vietata da Cristo il quale dice: « *Non* giudicate, acciocchè non siate giudicati. Perciocchè di qual giudizio voi giudicate sarete giudicati » (Matt. 7.15), e che San Paolo scrive: « Perciò, o uomo, *chiunque tu sii*, che giudichi, tu sei inescusabile. » (Ep. ai Romani 2. 1—6).

Ma che cosa importa alla chiesa di Cristo e di San Paolo?

La confessione è un ottimo servizio di spionaggio per la Inquisizione, se Cristo e San Paolo non la vogliono peggio per loro; anzi, peggio per il popolo che crede la confessione come uno dei precetti voluti da dio!

Quali sono gli effetti del confessionale?

Il prete, che deve soffocare i suoi bisogni fisiologici, è per mezzo del confessionale in intimo contatto con la donna, alla quale deve rivolgere le più oscene e le più lorde domande, e dalla quale deve pretendere la rivelazione di tutti i segreti più intimi della vita coniugale.

Sant'Alfonso dei Liguori, nella sua *Teologia Morale* impone al confessore di domandare alla penitente « se col maritoha compiuto il coito nella posizione naturale, o nella posizione non naturale, cioè...» « se si è unita carnalmente al coniuge in tempo di mestruazione » ed altre più sozze domande che io non posso qui citare per rispetto al pudore di chi mi legge. Queste domande il confessore, che può essere giovane, bello, pieno di salute e di vita deve farle *tête à tête* alla penitente, che può essere anche lei giovane, bella, piena di salute, di vita e di simpatia per il confessore. E siccome il confessore in questo stato di cose, potrebbe mandare la casti-

tà al diavolo e stuzzicare la penitente, che potrebbe denunziarlo, S. Alfonso, per evitare non il peccato, ma lo scandalo, così scrive: « Il confessore non deve essere denunziato:

1. se la donna domanda di confessarsi ed egli, nell' andar del discorso, tentato, comincia ad istigar la penitente;

2. così pure se prende a tentare nella confessione sacramentale, dopo che la penitente si è allontanata dal suo cospetto;

3. se egli dice a lei: aspettami un pochetto, poichè ho una cosa di gran premura, e poscia la tenta;

4. se egli si mette d' accordo con una donna che per ingannare i suoi famigliari si finga ammalata, ed egli vada in casa sua per commettere il peccato;

5. se istigato al coito si rifiuta, e si diverte col solo toccare, e con toccamenti solo venialmente disonesti. » Ma qualche donna potrebbe infischiarsi di Sant' Alfonso e denunziare il confessore osceno; allora Sant' Alfonso scrive che « i giudici non credano facilmente ad ogni feminuccia accusatrice. »

Ed ora, se ti piace, caro Proletario, manda pure al confessionale la mamma, la moglie, la figlia, la sorella, purchè questa non sia mia moglie.

Se qualcuno ti dicesse che Maria, madre di Gesù, non fu sempre vergine, tu, per lo meno, gli diresti: pazzo!

Eppure, vedi, non sono io, profano di questa materia, che ti dico: Maria quando sposò perdette il fiore della sua verginità come tutte le altre donne; ma è la stessa Bibbia dichiarata da Mons. Antonio Martini, arcivescovo di Firenze. Una traduzione, come vedi, che la Chiesa non può chiamare apocrifa.

In essa, e precisamente in Matteo I. 25 leggi che « Giuseppe non conosceva Maria fino a quando questa partorì il suo figliuolo *primogenito.* »

In Luca. II. 7. leggi che Maria « partorì il figlio suo primogenito, e lo rifasciò e lo pose a giacere in una mangiatoia. » Nota bene: se Cristo fosse figlio unico di Maria, Matteo e Luca userebbero la parola unigenito. Essi, invece, usano la parola primogenito, il che significa che Maria ebbe altri figli. Mons. Martini non è avaro di commenti, eppure lascia passare questi passi della Bibbia senza alcun commento, perchè, non sapendo come cavarsela, preferì un prudente silenzio. Matteo è più chiaro quando dice nel Cap. XIII, 55 che *Cristo aveva quattro fratelli: Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda.*

Marco nel cap. VI, 3, dice che Gesù è « figlio di Maria, *fratello* di Giacomo e Giuseppe e Giuda e Simone. »

Mons. Martini, non potendo fare più lo gnorri, stima opportuno dire che *fratello* va preso in senso di *cugino*; ma egli può anche dire che *fratello* va preso in senso di *lumaca*, a noi poco importa. Certo noi non ci faremo gabbare dalle sue ciance. La lingua ebraica e la lingua greca, nelle quali lingue furono scritte i vangeli, hanno la parola speciale per indicare *cugino*, quindi è assurdo supporre che gli evangelisti volessero usare la parola: fratelli, per dire cugino. Anche San Paolo usa la parola *fratelli* di Cristo, per indicare Giacomo e gli altri tre (Atti Ap.).

Non è ammissibile che codesti scrittori che vissero con Cristo, che ne raccontarono la storia in tutti i particolari, usando sempre i vocaboli giusti e proprî, usassero *sempre* il vocabolo *fratelli* per esprimere *cugini.*

Se Maria, dunque, ebbe cinque figli fra i quali Gesù, primogenito, è ovvio che Maria non fu madre vergine, a meno che non si voglia dire che anche

Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda sono anch' essi figli di una vergine, cosa che nessun matto ancora ha avuto l' idea di dire. Nè i primi cristiani credettero Maria quale madre e vergine. Questa idea pazza venne per il primo a Sant' Ignazio vescovo di Antiochia nel 116, il quale fu poi seguito in questa idea da S. Gerolamo e S. Giovanni Crisostomo; ma il quarto Concilio ecumenico dell' anno 681 rigettò senz' altro questa supposizione assurda... Poi la stravaganza di un monaco, Pascasio Radbert volle che Maria fosse vergine, pretendendo che Maria avesse partorito *clauso utero* (tenendo l' utero chiuso!!!). Solo la mente d' un pazzo poteva creare simile assurdo, e Pio *IX*, *l' angelico*, per riparare ai suoi peccatucci l' accettò come cosa certa inventando nel 1854 il dogma dell' Immacolata Concezione. Questo papa, in ultimo, per mettere lo spauracchio addosso ai liberali e far credere a questi che gli anatemi del papa sono infallibili, inventò nel 1870 *l' infallibilità papale!*

Sei persuaso ora, mio buon amico, che il cattolicesimo altro non è che la pluralità di sofismi assurdi e di precetti falsi creati dai preti per assicurar la loro pagnotta a danno del popolo ingenuo, e che è errore gravissimo considerare il prete come cosa estranea alla religione?

Ogni individuo dovrebbe ripudiare senz'altro questa religione, perchè essa è di grande ostacolo allo sviluppo individuale e sociale.

Si ha un bel dire: Colombo fu cattolico, Volta fu cattolico, Manzoni fu cattolico. Colombo, Volta, Manzoni furono grandi in quei rami di scienza da loro scelti, ma furono piccini al pari del contadino il più arretrato in materia di religione; infatti questi non sa spiegarsi il mistero della verginità di Maria, come non se lo seppero spiegare Colombo, Volta, Manzoni.

Dopo tutto, chi mi assicura che tutti questi grandi uomini, di religione cattolica siano in buona fede? Chi può garentirmi che non è stata la paura della vendetta pretina, o il bisogno della protezione della Chiesa che ha fatto accettare a molti uomini illustri il cattolicesimo?

Io, per esempio, non insisterei nell'affermare che Colombo fosse convinto della necessità della confessione per andare in paradiso; nè metterei la mano sul fuoco per garentire che Volta non si burlasse della messa latina, o che Manzoni fosse persuaso del dogma della Trinità.

Ma pure ammesso che uomini di ingegno vasto e di coltura profonda siano cattolici in buona fede, a noi importa poco. I grandi uomini hanno la loro testa e noi abbiamo la nostra.

Anche Marx, Mazzini, Bakounine, Darwin ecc. furono dei genii, ed ebbero e sostennero le loro convinzioni; ma ciò non vietò a loro di darsi dell'ignorante a vicenda, nè, vieta a noi di esaminarli, discuterli, criticarli, e anche non accettarli e combatterli.

# PARTE III

Poichè siamo sulla via della discussione, a te, caro Proletario, non sia discaro seguirmi nell'esame che mi son preso a fare sulla religione.

Rigettato il Cattolicesimo, resta in te la fede in Cristo.

Ma perchè non prendere in esame anche Cristo?

Molti sono gli scrittori che di Cristo si sono occupati.

Chi lo ha presentato tale e quale sta nei Vangeli; chi ha voluto dimostrare che Cristo fu un semplice uomo, un filosofo, un filantropo, un utopista; chi se ne è servito per dargli il posto di eroe nei suoi romanzi, chi, infine, ha negato recisamente la sua esistenza.

Noi qui l'esamineremo brevemente, per quanto lo consente un piccolo libro di propaganta semplice.

Non credere però, caro Proletario, che dell'esame che io faccio, io stesso sia l'autore. Se io mi attribuissi la sostanza di questo scritto, sarei un ladro sfacciato e ingannerei la tua buona fede.

Come per la prima e seconda parte di questo volumetto mi son servito di molti storici e di parecchi giornali, tra i quali principalmente l'*Asino*, al quale debbo notizie recentissime; così per l'esame di Cristo mi servirò dell'opera recente dell'avv. Emilio Bossi (Milesbo), al quale debbo lode e riconoscenza per aver cassato dalla mia mente il dub-

bio che Cristo fosse esistito. Tutto il meglio di questa parte III, e che riguarda Cristo, è tratto o copiato dal bellissimo libro del Bossi. « Cristo non è mai esistito ». Il resto, tutto ciò che è men degno della penna di un buono scrittore, è mio.

In ciò che tratterà di Cristo mi servirò del Bossi, perchè penso che quando si è riusciti a provare che la persona di Cristo non è mai esistita, è superfluo dimostrare che Cristo non fu figlio di Dio venuto al mondo a riscattare l' umanità.

Del resto, alla Divinità di Cristo neanche quelli che si son detti cristiani ci han creduto. Il papa Leone X scriveva:

« La *favola* di Cristo ci frutta tanto che sarebbe pazzia avvertire gl' ignoranti dell' *inganno.* »

Tratteremo, quindi, di Cristo come persona storica.

Cristo nulla scrisse, e nessuno, eccetto gli evangelisti, scrisse di lui. Gli evangelisti, come vedremo più tardi, sono troppo sospetti per garentirci dell' esistenza di Cristo, anzi essi servono a provare che Cristo non è mai esistito.

I soli scrittori contemporanei di Cristo. che fecero il suo nome; Flavio Giuseppe e Tacito, furono interpolati e falsificati. Svetonio e Plinio ne parlano, sì, ma etimologicamente, molto tempo dopo, fuggevolmente, senza rendersi garanti di lui.

Flavio Giuseppe fu uno degli storici più precisi, scrisse di Cristo soltando queste poche righe: « In quello stesso tempo nacque Gesù, uomo saggio, *se tuttavolta si può chiamarlo uomo,* poichè egli fece le delopere ammirabili, insegnando a coloro che amavano ispirarsi alla verità. Non solo egli fu seguito da molti Ebrei, ma eziandio da Greci. *Era il Cristo.* I principali della nostra nazione avendolo accusato davanti a Pilato, questi lo fece crocifiggere. I suoi partigiani non l'abbandonarono nemmeno dopo

la morte. *Vivente* e *risuscitato*, egli *apparve loro il terzo giorno, come i santi profeti avevano predetto per fare mille altre cose miracolose.* » (Giuseppe. Antichità giudaiche. Lib. XXIII, c. III.)

Questo passo di Giuseppe è collocato fra il racconto di una punizione militare inflitta al popolaccio di Gerusalemme, e gli amori di una romana con un cavaliere; due avvenimenti legati l' uno all' altro e che il Giuseppe, raccontando il secondo, chiama « un altro *accidente deplorevole.* » Or l'*accidente deplorevole,* osserva giustamente il Bossi, non può avere rapporto con Cristo *risuscitato per fare mille altre cose miracolose.*

E infatti sarebbe molto strano che uno scrittore come Giuseppe chiamasse *accidente deplorevole* la risurrezione e i miracoli di un uomo saggio, *se uomo può chiamarsi Cristo.* Quindi è logico che Giuseppe collega l' accidente deplorevole della dama romana con l'altro accidente deplorevole della punizione militare inflitta al popolaccio di Gerusalemme. Si vede chiaro che il passo di Cristo rompe bruscamente il filo della narrazione, cosa molto strana in Giuseppe che sa mettere in tutta l' opera sua ogni cosa al suo posto.

D' altra parte è strano che in questo passo di Cristo, Giuseppe si dichiari un convinto credente nella risurrezione e nei miracoli di Cristo, che confessi, insomma, altri non potere essere Cristo che il Messia annunziato dal profeta, mentre poi resta e muore ebreo. È evidente, perciò, che questo passo di Giuseppe è interpolato, e perfino padre Gillet è costretto a convenirne.

« Del resto — dice il Bossi — si ha una prova diretta di questa interpolazione nel fatto che San Giustino, Tertulliano, Origène e San Cipriano, nelle loro numerose e ardenti polemiche contro gli ebrei e i pagani, non citano questo passo di Giuseppe.

Anzi Origène dichiara che Giuseppe non riconosceva Gesù per il Cristo; ciò che non avrebbe potuto dire, ove il passo citato di Giuseppe fosse già esistito al suo tempo. »

E poi, Giuseppe, figlio di un prete, che racconta tutti i più minuti dettagli storici del tempo di Cristo, avrebbe scritto di Cristo qualcosa di più del passo citato, se Cristo fosse realmente esistito.

*Tacito*, mentre scrive che i cristiani venivano dalla Giudea, nel passo immediatamente successivo, dice che essi venivano dall' Egitto. Contradizione impossibile in uno storico come il Tacito, oltre che se Cristo fosse esistito, Tacito non si sarebbe limitato a parlare di un personaggio così straordinario, in poche e fuggevoli citazioni.

Ciò prova che Tacito fu interpolato; interpolazione che non sostiene soltanto il Bossi, ma anche, e prima di questi, l' Hochart.

*Svetonio* dice che « Roma espulse i giudei che, ad istigazione di *Cresto*, erano in continuo tumulto. Etimologicamente *Cresto* è il nome applicato a Serapide, al Buono, all' Agathós, quindi Cristo non è che una trasformazione del dio egiziano,

Ma se anche Svetonio parlasse di Cristo, cadrebbe in contradizione, perchè Cristo non poteva essere espulso da Roma, dove non era mai stato; e se ci fosse anche stato, non poteva esserci durante l' impero di Claudio, come vorrebbe Svetonio, mentre Tacito dice che Cristo fu crocifisso durante il regno di Tiberio, che fu anteriore al regno di Caligola, il quale precedette il regno di Claudio. Tacito e Svetonio si distruggono a vicenda, prova indiscutibile che entrambi furono interpolati.

*Plinio* parla di Cristo causalmente in una lettera a Traiano, come di una divinità adorata dai cristiani.

Tutti gli altri storici contemporanei di Cristo, o

che scrissero la storia degli ebrei da Mosè fino all'anno 50 dell' Era cristiana, come Giusto di Tiberiade, Giovenale, Plutarco nato 50 anni dopo Cristo, Seneca, Filone ecc. non nominano in tutti i loro scritti questo Cristo.

Come mai tutti questi storici eminenti non hanno una parola sola per colui, che, secondo la leggenda, avrebbe menato tanto rumore per tutto il mondo? Lo stesso Pilato che, a dire degli evangelisti, è il giudice che condannò Cristo, non lascia nei suoi scritti traccia alcuna di questo preteso Gesù.

C' è di più. San Clemente Alessandrino e Origène *negano* in modo assoluto l'esistenza di Cristo.

Dunque: Cristo nulla scrisse; gli storici suoi contemporanei nulla scrissero di lui, e qualcuno che accennò alla sua esistenza fu interpolato; due dottori del cristianesimo negano l' esistenza reale di Cristo; che cosa ci resta più per poter credere che Cristo fu persona storica?

I Vangeli. Ma i Vangeli, abbiamo detto, oltre a non darci garenzia alcuna sull' esistenza di Cristo, ci dànno la prova che Cristo non è mai esistito.

Infatti: Matteo fa nascere Cristo *undici* anni prima di quando lo fa nascere Luca; mentre gli altri due evangelisti non parlano affatto della data che segna la nascita di Gesù. Matteo fa fuggire Gesù da Betlemme in Egitto senza andare a Gerusalemme, per salvarlo dalla strage degl' innocenti. Luca, invece, lo fa andare in Gerusalemme e poi lo fa tornare a Nazaret. Marco e Giovanni tacciono dell'infanzia di Gesù e lo fanno venire in iscena verso il tredicesimo anno. Matteo, dopo di averlo fatto fuggire in Egitto e tornare a Nazaret, non ne parla più per circa trent' anni. Luca soltanto parla della disputa di Gesù a dodici anni coi dottori della Chiesa; ma cade in contradizione con sè stesso. Egli scrive che mentre Cristo discuteva, i genitori di lui, im-

pensieriti, lo trovarono nel tempio, e gli chiesero perchè li avesse abbandonati. Al che Cristo rispose che egli si occupava delle cose di suo padre, risposta che Giuseppe e Maria non compresero. « Ora è assurdo — osserva il Bossi — che i genitori di Gesù non abbiano compreso questa sua risposta, dal momento che, secondo Luca stesso, Gesù sarebbe nato miracolosamente: come pure essi non avrebbero, per il medesimo motivo, potuto inquietarsi per la scomparsa di Gesù. »

E ancora. I primi tre evangelisti dicono che Gesù va a Gerusalemme sulla fine delle sue predicazioni, dove prima d' allora era del tutto sconosciuto, mentre il quarto evangelista fa andare spesse volte Gesù a Gerusalemme, ed ivi gli fa compiere gli atti principali della sua vita.

Giovanni dice che Giov. Battista non conobbe Gesù quando questi gli si presentò per il battesimo; invece Luca dice che Giov. Battista conobbe Gesù fin da quando si trovava nell' utero di sua madre Elisabetta. Giovanni dice che Gesù dichiara che Giov. Battista è il profeta Elia, mentre Giov. Battista nega di essere il profeta Elia.

Luca scrive che i Samaritani furono ostili a Gesù, tanto che il quarto evangelista che l' accompagnava ne fu corrucciato. Invece questo quarto evangelista corrucciato ci dice che i Samaritani fecero a Gesù festosa accoglienza. Evidentemente, o è bugiardo Luca, o è bugiardo il quarto evangelista. Mentre i primi tre evangelisti ci dicono che Gesù fu fatto segno ai suoi nemici, per mezzo del bacio di Giuda, il quarto ci dice che Cristo si presentò egli stesso ai soldati che lo cercavano, dicendo ad essi: Io sono desso.

Matteo, Marco e Luca fanno morire Gesù dall' ora sesta alla nona, cioè da mezzogiorno alle ore tre p. m., anzi Marco dice che Gesù fu crocifisso

all' ora terza del giorno, cioè alle ore 9 a. m., Giovanni, invece, dice che a mezzodì Gesù non era stato condannato ancora.

Ora, possiamo noi, in base a questi evangeli che si distruggono a vicenda, credere all' esistenza di Cristo?

Ma allora, tu dirai, caro Proletario, se Cristo non è mai esistito, come mai nacque questo nome? Come mai potè penetrare nei popoli la credenza dell' esistenza di Gesù?

Ecco: si è detto più sopra che Cresto è il nome applicato a Serapide, al Buono, all'Agathos, quindi Cristo non è che la trasformazione di Cresto. Come nacque la persuasione dell'esistenza di Cristo? Ma, come mai Saturno, Cibele, Giove, Nettuno, Diana, Venere, Plutone, Minerva e tutti gli altri dèi della mitologia poterono esser creduti per tanti e tanti secoli come personaggi realmente esistiti? Come mai Cristna, Budda, Mitra, Oro ecc., che mai furon vivi, poteron esser creduti e non creduti ancora da tanti popoli quali redentori venuti sulla terra, in carne ed ossa, per salvare il genere umano?

Quando un popolo si trova in certe condizioni fisiologiche e psicologiche, crea incoscientemente e insensibilmente alcuni miti antropomorfi, che cambiano, cioè, col cambiare dei bisogni e dei sentimenti del popolo stesso, che li ha creati nella sua fantasia. Prima che il cristianesimo sbocciasse dalla mente del popolo, la vita era un martirio per chi non possedeva altro patrimonio che il proprio ingegno e le proprie braccia. Gli schiavi, specialmente, erano considerati come le bestie. Essi non solo erano costretti a lavorare per l' esclusivo benessere dei padroni; non solo dovevano a questi ubbidire ciecamente, come automi che non hanno il diritto nè di pensare, nè di sentire; ma questi schiavi allora non erano nemmeno carezzati dall' effimera

speranza di una vita futura, perchè, secondo la religione dei pagani, gli schiavi non avevano anima immortale.

Ora comprenderai, amico mio, che se gli schiavi erano considerati al pari delle bestie, essi purnondimanco erano uomini al pari dei ricchi e dei privilegiati, e sia fisicamente che psicologicamente sentivano gli stessi bisogni e le stesse speranze. Colpiti dall' ingiustizia sociale, non sentendosi abbastanza forti da imporre i proprii diritti sulla terra, vollero almeno acquistare quelli di una vita ultraterrena. Si convinsero, insomma, che se i padroni avevano un' anima immortale, anch' essi avevano quest' anima; e che se su questa terra gli uomini erano divisi per classe, nell' altra vita sarebbero stati tutti uguali. L' idea di uguaglianza tra padroni e schiavi nella vita ultraterrena, non sbocciò dalla mente di tale o tale altro filosofo, bensì dal bisogno che gli schiavi sentirono di una ricompensa alle sofferenze di questa terra. Da questo bisogno nacque quello di trasformare gli dèi vecchi, che non accordavano agli schiavi anima immortale, e che ormai erano divenuti inutili, anzi odiosi, in un dio solo, giusto con tutti, uguale con tutti, che avrebbe riscattato il genere umano. Fu così che nacque il dio di Socrate, di Euripide, di Varrone ecc. Chi poteva redimere l' umanità se non dio stesso fatto uomo e sceso sulla terra? Ed ecco venuti Mitra, Oro, Apollo, Budda, tutti dèi redentori che poi, per antropomorfismo, si convertirono in Cristo.

Infatti, per meglio persuaderti della verità di questa trasformazione, ti basta paragonare la leggenda degli altri dèi redentori con quella di Cristo, e vedrai che è simile a questa. Nei libri dei Vedas degli antichi indiani (migliaia di anni avanti Cristo) si legge che *Savistri* (che etimologicamente significa *Sole*) è il padre celeste, dio. *Agni* (che significa *Fuoco*) è il

suo figliuolo incarnato nel seno della vergine *Maya*, ed ha per padre putativo il falegname *Twasti. Maya* genera per virtù dello *Spirito* (*Aria*). Un prete unge con un liquore sacro *Agni*, dio redentore, e lo fa *Unto*, che in greco risponde al vocabolo *Cristnos*. Paragona questa leggenda egiziana a quella cristiana avvenuta parecchie migliaia di anni dopo, e tu troverai che non solo la leggenda cristiana è simile alla prima, ma che i nomi degli stessi personaggi si somigliano nelle due leggende.

Infatti: Iehovah è il padre celeste dei cristiani: dio. Gesù è il suo figliuolo incarnato nel seno della vergine *Maria* (Maya) ed ha per padre putativo *il falegname* Giuseppe (il falegname Twasti). Maria genera Gesù per virtù dello Spirito Santo (Aria). Un prete unge con un liquore sacro Gesù, dio redentore e lo fa Unto (Cristnos), cioè Cristo.

Vedi, amico mio, che la leggenda di Cristo è copiata da altre leggende antichissime!

*
* *

E son persuaso, dirai tu, che Cristo non è mai esistito.

Ma Cristo o non Cristo, è provato che i Vangeli, sfrondati della leggenda, rappresentano un monumento di buona morale.

No, caro. Questa è un' asserzione gratuita.

Egli è vero che i vangeli hanno qualcosa di buono; ma questo buono viene distrutto da tutto ciò che essi hanno di perverso.

Nei vangeli Gesù parla sempre in parabole per non farsi comprendere dagli ignoranti, dai poveri di intelligenza. Ciò insegna l' egoismo e l' ingiustizia. La verità non deve essere patrimonio di pochi privilegiati, che sono in grado di comprenderla nascosta dalla metafora, ma deve essere a conoscenza di tutti, e perciò bisogna insegnarla nel modo più chiaro e

più facile, acciocchè tutti la comprendano. Che cosa diresti tu di me, se io scrivessi in modo da farmi comprendere soltanto da quelli che hanno studiato? Molti sono gli scrittori che pare che scrivano per non farsi comprendere dal popolo; ma questi scrittori sono da biasimarsi. Il vangelo quindi insegna a praticare l' egoismo e l' ingiustizia, e ciò non è buona morale. Di contro alla massima: amare ed onorare il padre e la madre, il vangelo insegna ad odiare il padre e la madre con le parole di Gesù: « Se alcuno viene a me, e non *odia* suo padre e sua madre, e la moglie, e i figliuoli e i fratelli, e le sorelle, anzi ancora la sua propria vita, non può essere mio discepolo... (Luca. XIV. 26). E io per essere onesto dovrei odiare i miei genitori che mi diedero la vita, i miei fratelli che sono sangue comune al mio, mia moglie che mi fa benedire la vita, i miei figli che sono il frutto dell' amor mio, me stesso....

*Out, out,* questa morale non è per me.

I vangeli invece di insegnare all' uomo di procreare figli onesti, utili a se stessi e alla società, consiglia loro di castrarsi (Matt. XIX. 12) in contradizione al « crescete e moltiplicate » della Bibbia. Il consiglio è buono, ma per i preti. Ne avrebbe grande vantaggio la morale pubblica, se essi lo praticassero. Per me, non sono disposto a seguire l' esempio d' Origène, e sono contento quando la mia cara moglie mi regala qualche bella creatura, frutto del nostro amore, Il vangelo preferisce la donna pigra, indigente e bigotta come Maria, anzichè la donna che si dà al lavoro per la famiglia: Marta. (Luca, X, 39. 42).

Il Vangelo toglie all' uomo qualunque dignità insegnandogli a farsi schiaffeggiare, maltrattare e rubare senza ribellarsi. (Matt. V. 39. 4.).

Ed è questa la fiaccola della morale buona?

È questa morale che ogni uomo onesto dovrebbe seguire?

Ma se l'umanità accettasse e seguisse la morale dei Vangeli, io fuggirei dagli uomini; mi farei eremita.

La mia morale è molto, molto diversa da codesta. Io dico all'uomo: Ama i tuoi genitori; ama la donna che ti ama ed è madre dei tuoi figli. Ama i tuoi parenti, i tuoi amici, l'umanità intera. Odia il vizio, la menzogna e la prepotenza. Sodisfa tutti i tuoi bisogni e non togliere ai tuoi simili il diritto di soddisfare i proprii. Non rubare, ma non farti rubare. Non maltrattare, ma non farti maltrattare. Non essere prepotente, ma ribellati alla prepotenza. Godi, infine, di tutta la tua libertà individuale, senza ostacolare la libertà altrui. Fa il bene per il bene, e non per gretto tornaconto.

Questa è la mia morale, e credo che essa sia superiore a quella ambigua e contradittoria del vangelo, che dà una mano a Satana e una a San Michele.

Ma come mai, tu osserverai, uomini come Bacon, Grozio, Leibniz, Locke ecc., uomini d'ingegno vastissimo non si accorsero di queste verità così elementari?

Ecco: anzitutto tutte le verità sono elementari dopo scoperte; ma prima sono difficili. Dopo che Colombo scoprì l'America, quanti non dissero che chiunque avrebbe potuto scoprirla? Quale cosa più facile del sistema copernicano? Eppure nessuno prima di Copernico aveva sognato di dire che il sistema tolemaico era falso; e nessuno prima di Galilei aveva avuto il coraggio di affermare il sistema copernicano. Perchè?

Per due ragioni: 1° perchè la scienza va a passi e lo scenziato d'oggi non può spiegarsi tutto ciò che l'umanità potrà spiegarsi nel corso di mille anni

a contare da oggi; 2° perchè la verità è stata sempre combattuta e prima di affermarsi ha voluto delle vittime.

Bacon, per esempio, pur possedendo un ingegno vastissimo e una dottrina straordinaria, non potè avere il tempo di darsi all' esame profondo del cristianesimo e dichiararsi anticristiano. Prova che qualunque ingegno, per quanto sviluppato, per quanto straordinario sia, non può spiegarsi tutto, è il fatto che questo stesso Bacon combattè il sistema di Copernico, che nemmeno uno studente di scuole elementari si permetterebbe ora di mettere in dubbio. Senza contare che Bacon, a parte il suo ingegno e la sua dottrina, fu ambizioso e cortigiano, il che potrebbe influire a fargli accettare il cristianesimo, semplicemente per non cadere in disgrazia dei potenti.

L' esempio di Bacon serva per tutti gli altri.

Credimi, caro amico; se Newton tornasse a vivere oggi, scriverebbe ancora il *Metodo differenziale*, *l' Aritmetica universale*, *il Sistema cronologico*, ma non scriverebbe più la *Concordia dei Vangeli!*

La cattiva morale dei Vangeli non è che la conseguenza logica della sostanza immorale, che si contiene nel Vecchio Testamento.

Questo libro dovrebbe essere bandito da ogni individuo che si rispetti, perchè è immorale nel più vero significato del vocabolo.

I primi cristiani giustificavano la schiavitù, perchè essa è voluta dal vecchio testamento.

Infatti nel Levitico, cap. 25, versi 44, 45, 46, si legge: «... compera servi e serve d'in fra le genti che saranno intorno a te. Anche ne potrete comprare dei figliuoli degli avveniticci che dimoreranno con voi... e quelli saranno vostri in proprio. E tali

potrete prendere e lasciare ai vostri figliuoli dopo voi in proprietà e anche servirvi di loro in perpetuo. »

In conseguenza di ciò, San Paolo difende la schiavitù, dicendo: « Servi, obbedite ai vostri signori... con timore e tremore » (Lettera agli Efesii, capo VI. verso 5.), e ribadisce:

« Che i servi sieno soggetti ai loro signori, *compiacevoli in ogni cosa (anche nel farsi stuprare* ?), non contradicenti » (Lettera a Tito. II. 9.).

E San Pietro: « Siate con ogni timore soggetti ai vostri signori, non solo ai buoni e moderati, ma ai ritrosi ancora » (Epist. II. 18).

Tutto questo è morale buona; eppure se io domani mi sognassi di comprare un negro e portarlo in Italia, il giudice italiano, noncurandosi che religione ufficiale italiana è la cattolica Romana, mi condannerebbe contro la legge divina.

*
* *

La Bibbia comanda l' intolleranza; infatti nel Deutoronomio, XIII. 6,10 dice: « Quando il tuo fratello, figliuolo di tua madre, o il tuo figliuolo o la tua figliuola, o la moglie del tuo seno o il tuo famigliare amico, che è come l'anima tua, ti inciterà di segreto, dicendo andiamo e serviamo altri dèi, i quali non avete conosciuti nè tu, nè i tuoi padri ... non compiacergli e non ascoltarlo ... *anzi del tutto uccidilo.* » Accidenti! E allora mia moglie, che crede nel dio degli ebrei, mio cognato, che è democratico cristiano, dovrebbero del tutto uccidermi, perchè io li invito sempre a servire altri dêi, come la *Giustizia,* la *Verità* e la *Libertà.*

Fortuna per me che mia moglie ignora la bibbia, e mio cognato è lontano da me le mille miglia! .....

Giovanni, almeno, era meno crudele, perchè scriveva: « Se egli viene a te e non riconosce questa dottrina, non riceverlo nella tua casa » (Giov.1,10.).

E sempre per questa intolleranza religiosa la Bibbia ordina l' assassinio così: «..... ciascuno di voi metta la sua spada al fianco; e passate e ripassate per lo campo da una porta all' altra e uccidete ciascuno il suo fratello ed il suo amico ed il suo prossimo parente. » (Esodo. XXX. II. 27.).

Se la schiavitù, l' intolleranza e l' assassinio sono cose oneste per la Bibbia, saranno anche cose oneste la menzogna, il furto, l'adulterio, il cannibalismo e gli atti osceni.

Di fatti la Bibbia consiglia la menzogna nel libro dei Re. XXII. 20. 21. 22. 23. ove si legge: « E il Signore disse:

« Chi indurrà Achab acciocchè salga contro Ramoat e vi muoia? E l' uno diceva una cosa e l'altro l' altra. Allora uscì fuori uno spirito, il quale si presentò dinanzi al Signore e disse: Come? — Ed egli disse: Io uscirò fuori e sarò spirito di menzogna nella bocca di tutti i tuoi profeti. — Ed il Signore gli disse: Sì, tu l' indurrai ed anche ne verrai a capo e fa così. Ora, adunque, ecco, il Signore ha messo uno spirito di menzogna nella bocca di tutti questi suoi profeti ed il Signore ha pronunziato del male contro a te ».

Consiglia il furto, facendone così l' apologia: « ... i figliuoli d'Israele bruciarono col fuoco la città e tutto ciò che vi era dentro: sol posero l'argento, l' oro; vasellami di rame e di ferro nel tesoro della casa del Signore » (Giosuè. VI. 24.).

Consiglia a servirsi della moglie per far carriera quando fa dire ad Abramo, parlando con la moglie Sara: « ... io so che tu sei donna di bell'aspetto ... Deh! di' che tu sei mia sorella, acciocchè per cagione di te mi sia fatto del bene ...., onde quella donna fu presa e menata a casa di Faraone... ed egli fece del bene ad Abramo per amore di lei. » (Genesi XII. 11-16).

Consiglia la poligamia quando dice che « Bilha concepette e partorì un figliuolo a Giacobbe »....... « concepette ancora e partorì un altro figliuolo a Giacobbe » « ... e Zilpa partorì un figliuolo a Giacobbe » mentre Rachele e Lea che avevano con Giacobbe pratiche carnali sì non partorirono. (Genesi. XXX).

La moglie che accusa oggi il marito per adulterio fa sì che questi venga condannato alla pena del carcere, e Giacobbe, invece, con piacere della Bibbia, poteva papparsi quattro donne senza rimorso o paura.

Certo fa ribrezzo a noi il cannibalismo: ma la Bibbia lo approva, dicendoci che dio ordinò: « ... tu mangerai il frutto del tuo ventre, la carne dei tuoi figliuoli e delle tuè figliuole, che il Signore Iddio tuo ti avrà dato » (Deuteronomio. XXVIII. 53. 57).

Oliva tagliò a pezzi la moglie, ma almeno ebbe la bontà di non mangiarla!

Io mi vergognerei di scoprire una bambina o un bambino e mostrarli nudi. La Bibbia invece non si vergogna, perchè dice che « Il Signore Dio pelerà la sommità del capo delle figliuole di Sion ed il Signore scoprirà le loro vergogne. » ( Isaia III, 17).

Quanto avrebbe pagato Sant' Alfonso per essere presente alla scoperta di queste vergogne!

# PARTE IV.

Ormai, caro Proletario, ci siamo ben persuasi, spero.

Cattolicesimo, Cristianesimo, Giudaismo, tutte, insomma, le duecentottanta religioni che infestano l' umanità, altro non sono che superstizioni utili ai detentori delle ricchezze, e dannose al povero lavoratore, padrone soltanto di lavorare e morire di fame.

Ma allora — dirai tu — quale religione bisogna professare per assicurare all' anima nostra una dimora felice nella vita eterna ?

La vita eterna? Ma credi tu che alla morte del nostro corpo sopravviva la nostra anima ?

Che cosa è l' anima ?

Se per anima tu intendi quel complesso di sostanze materiali, che dà moto, impulso, vita al nostro organismo, essa muore col cessare di questo moto, di questo impulso, di questa vita. Ma se per anima tu intendi una sostanza astratta, estranea alla materia che abita nel nostro organismo finchè questo ha vita, e che poi, appena il nostro organismo cessa di vivere, va ad abitare eternamente in un mondo sconosciuto, allora io ti dico con franchezza, che quest' anima non esiste.

Adagio, non fuggire: non ispaventarti. Noi abbiamo detto nell' introduzione a questo scritto, che

tutto bisogna esaminare, tutto discutere, niente accettare ciecamente, senza sapersene dar conto.

Abbiamo detto altresì che la verità non deve spaventarci, perchè essa, brutta, terribile, per quanto sia, è sempre bella, sublime rispetto alla menzogna.

Or bene. Seguimi attentamente come mi hai seguito nel corso delle prime tre parti, e vedrai che ciò che ti sembra per ora un paradosso, il parto di una mente insana, non è che la pura verità delle cose.

Anzitutto rispondi ad una mia domanda: Le bestie sono dotate come, secondo te, è dotato l' uomo, di un' anima immortale?

Tu, senza perdere un istante, mi rispondi netto e reciso: No.

Bravo! E dimmi: quali sono le ragioni che giustificano la tua fede nell' immortalità dell' anima nostra?

Quali fatti ti autorizzano a credere che noi, a differenza delle bestie, abbiamo uno spirito eterno?

Forse la « Verità di un avvenire » di Massillon?

Ma sai chi fu costui? un vescovo di Clermont (Francia) morto nel 1742; comprenderai facilmente, quindi, che Massillon non poteva scrivere contro l' immortalità dell' anima, perchè non solo avrebbe perduto il lucrosissimo e invidiato impiego che occupava nella Santa Chiesa Cattolica, ma, facilmente, avrebbe dovuto rassegnarsi ad essere bruciato vivo come Giordano Bruno.

Che importa a noi l' ingegno di Massillon? Noi dobbiamo discutere la sostanza del suo libro e ci accorgeremo che Massillon fu un abile sofista, null' altro.

Sviluppiamo la nostra tesi, dunque, e non ci curiamo, per ora, degli uomini sedicenti grandi, perchè seppero dire con belle frasi delle grandi corbellerie.

Stabiliamo, anzitutto, quale *essenziale* differenza

divide l'uomo dagli animali inferiori, cioè, dalle bestie.

La struttura dell'uomo è simile a quella degli altri mammiferi. Ogni osso dello scheletro umano può essere comparato alle ossa corrispondenti di altri animali inferiori, come le scimmie, le foche, i delfini, i pipistrelli ecc. Paragonando il braccio di un uomo all'arto anteriore del delfino, o all'ala del pipistrello noi vediamo che essi si corrispondono nella struttura in tutte le loro ossa. Lo stesso è per il cervello, i muscoli, i vasi sanguigni, le viscere ecc.

I più celebri anatomisti, come Bishoff, Lindsay, Vulpian e molti altri sono d'accordo nell'affermare che il cervello dell'uomo ha una grande analogia con quello dell'*ourang-outang.*

« Le differenze reali — dice Vulpian — che esistono nell'encefalo dell'uomo e quello delle scimmie superiori sono minime. Non dobbiamo farci illusioni sul riguardo. L'uomo è più vicino alle scimmie antropomorfe per il carattere anatomico del loro cervello, che queste non lo sono, non solo agli altri animali mammiferi, ma anche agli stessi quadrumani del genere dei macachi. »

Il sangue dell'uomo è altrettanto analogo a quello degli animali inferiori. Ce ne dà la prova indiscutibile il fatto che l'uomo eredita da questi, e trasmette ad essi molte malattie, come il colera, il vaiuolo, l'idrofobia, la sifilide, le glandole, l'erpete ecc. La scimmia è come noi soggetta ad alcune malattie non contagiose. Rugger dice che alcune di esse manifestano il catarro con gli stessi sintomi dell'uomo, e da questa malattia si sviluppa in esse la consunzione. Queste scimmie, in oltre, soffrono come l'uomo, di apoplessia, infiammazione viscerale, catarro agli occhi, ecc.

Le nostre medicine producono su molte di esse

lo stesso effetto che producono su di noi.

Alcune sono ghiotte di the, caffè e liquori spiritosi.

Brehm asserisce che gli indigeni del nord-est dell'Africa prendono i babbuini selvaggi ubbriacandoli con forte birra che espongono in vasi e che questi animali bevono con piacere. Darwin vide molte scimmie fumare con piacere. Ciò prova la somiglianza del palato e del sistema nervoso della scimmia con quelli dell' uomo.

L' anatomia ci dà delle prove schiaccianti a conferma della nostra origine animalesca.

L' uomo, quest' animale superbo che ha la pretesa di essere immortale, perchè si crede essenzialmente diverso della bestia, ha con questa tutto di comune, sin dal primo istante del suo sviluppo.

Il diametro dell' ovulo umano è presso a poco *di un decimo di millimetro*, che non differisce dall' ovulo degli animali inferiori. Lo stesso embrione, nel primo suo periodo molto difficilmente si può distinguere da quello degli animali immediatamente inferiori. Esso presenta grandi analogie con l' embrione della scimmia e del cane.

Il professore Huxley dice: « È quasi negli ultimi stadii del suo sviluppo che l'embrione dell' essere umano presenta marcate differenze da quello della scimmia. »

Gli organi rudimentali che si trovano nel nostro corpo sono un' eloquente affermazione della nostra origine animalesca. I muscoli, che ad alcuni animali, come la scimmia, il cavallo, il coniglio ecc. servono per muovere le orecchie, nell' uomo sono atrofizzati.

E pure io conobbi a Spezia, nel 1898, un marinaio che poteva muovere le orecchie in avanti.

Alcuni guardiani del Giardino Zoologico di Londra, assicurarono il Darwin che diverse scimmie

mai muovono le orecchie, segno evidente che anche in esse detti muscoli cominciano ad atrofizzarsi.

I muscoli, motori della pelle, che in alcuni animali sono molto sviluppati, nell' uomo permangono allo stato rudimentale. M. A. De Candolle conobbe un individuo che poteva far saltare parecchi libri pesanti posati sulla sua testa, col solo movimento della cuticagna, e così vinceva delle scommesse.

I peli dell' uomo non sono che rudimenti del vello degli animali. Il feto umano, prima della nascita e subito dopo è coperto da una lanuggine finissima, che altro non è che un richiamo primordiale. È interessante osservare che, proprio come in molti animali inferiori, il palmo delle mani e le piante dei piedi non hanno questa lanuggine.

Tu, caro amico, avrai avuto occasione di vedere alcuni uomini col corpo interamente coperto di peli lunghi e duri, o delle donne con barba e baffi.

Orbene, questi casi non sono che richiami primordiali. Le glandole delle mammelle dell' uomo sono anch' essi richiami primordiali, sono destinati a sparire con l' andare del tempo.

Tutti questi organi atrofizzati e inutili sono per i difensori della diretta creazione, e perciò, dell'immortalità dell' anima, un mistero, e pressati dalla realtà delle cose, tentano scantonare con sofismi di questo genere: — Gli organi atrofizzati, che per voi dimostrano la nostra origine animalesca, per noi sono la prova che il Creatore volle darci una figura estetica, ornandoci di questi organi.

A parte che l' estetica presa in senso positivo non esiste, perchè il tatuaggio che è estetico per un mundruco, è detestabile per me, il cappello a cencio, che è estetico per me, è brutto per l'*Eccellenza;* a parte questo, dico, la scusa non farebbe una grinza, se tutti gli organi atrofizzati dell'uomo fossero esterni.

Invece, quasi per dispetto dell'estetica, certi ru-

dimenti nell' uomo sono interni, non solo, ma alcuni di essi non si vedono, se non quando il corpo è disseccato. Quale estetica ha il coccige nell' uomo?

Se questo dio per farci belli volle ornarci di un rimasuglio di coda (che per me è prova della nostra origine animalesca), poteva crearci addirittura con la coda lunga un palmo e mezzo.

Quanti onorevoli si sarebbero convinti, allora, che sono degli asini!

Ma c' è dippiù. Oltre che i rudimenti del nostro corpo sono inutili, alcuni di essi sono (questa è un' osservazione importantissima) nocivi e dannosi.

L' uomo possiede, per esempio, annesso all' intestino cieco, un organo rudimentale che si chiama *appendice.* Quest' organo, che negli altri animali è molto sviluppato, nell' uomo è piccolo. Esso, oltre ad esserci inutile, ci è pericoloso, perchè qualche volta si ingombra di materie stercorali e produce quella tale malattia che si chiama: *appendicite,* e che talvolta è mortale. Davanti a tutte queste prove scientifiche che hanno un valore maggiore delle idee dei *grandi uomini,* i signori *immortali* non trovano che un' obiezione, ed è l' obiezione principe.

« L' uomo — essi dicono — è un animale destinato a camminare sulle gambe posteriori, tutte le scimmie — la specie animale più vicina all' uomo — sono animali arrampicatori e sono destinati a rimaner tali. »

Questa granitica obiezione fu stritolata dagli studii del Moscati, il quale vittoriosamente sostiene già che la posizione eretta dell' uomo fu raggiunta dopo molti sforzi e una serie di malattie.

*
* *

« Ma davvero — dice Figuier — che questa anatomia è di troppo. Forsechè nell' uomo non c' è altro che ossa e visceri? Lo scheletro ed i visceri

riassumono forse in sè stessi tutto l'essere umano? Qual parte si assegna, dunque, dai trasformisti, a quella sublime facoltà che è l'intelligenza, manifestata dalla parola? L'intelligenza e la parola. Ecco da che l'uomo è caratterizzato; ecco ciò che fa di lui l'essere più perfetto e privilegiato della creazione. »

E aggiungono i neo-filosofi alla Massillon:

« L'uomo, che, a differenza delle bestie, è suscettibile di perfezione, di giustizia, di amore, di ogni più bello e più nobile sentimento; che ragiona, che riflette, non può essere come la bestia. »

Con ciò hanno tagliato la testa al toro!

Così credono, ma è un' illusione.

Noi, pur non tenendo conto dei caratteri morfologici esteriori e dei caratteri anatomici, dimostreremo con altre prove che l'uomo non è sostanzialmente diverso della bestia.

Come l'uomo, così pure gli animali inferiori, sono dotati di intelligenza; ragionano, riflettono, sono suscettibili di perfezione, di giustizia, di amore, di odio; parlano.

Si può dire che la bestia possiede tutte queste facoltà in quantità inferiore all'uomo. Sì, ma la differenza sta nella quantità, non già nella qualità.

Possiamo dimostrare la verità del nostro asserto senza essere dei Massillon, dei Newton, dei Bacone ecc.

Chi vuole rendersi conto di questa verità non deve che osservare le manifestazioni della vita degli animali inferiori, e dallo studio di queste manifestazioni verrà certamente la logica conseguenza che l'uomo altro non è che la più alta manifestazione della materia proteiforme ottenuta attraverso un lento lavoro di evoluzione e di trasformazione.

Il *cane* comprende gli ordini del padrone. A caccia, nel cercar la preda, cammina con circospe-

zione, abbassandosi per quanto gli è possibile, per non farsi vedere, ed evitando di far rumore.

Il cane di un mio amico, quando non ha appetito, prende la carne allessa che gli dà il padrone e la sotterra nel giardino, dietro la casa. Quando ha appetito la disotterra e la mangia. Ciò dimostra che questo animale, oltre all' intelligenza, possiede la memoria, altrimenti non potrebbe ricordare il luogo dove ha sotterrato la carne.

Il fatto, anche, che il cane fugge l'uomo, che lo ha già bastonato, non dimostra che questa bestia ricorda? Un fatto importantissimo dimostra che il cane riflettte. Il cane di cui ho parlato, dopo di aver sotterrato la carne, annasa il punto dove l' ha nascosto, e, se ne sente l'odore, batte la terra col muso finchè è ben pressata e l' odore della carne non si sente più. Ciò dimostra che esso vuole evitare che altre bestie, passando da quel punto, possano sentir l' odore della carne e rubargliela.

Per compiere questo atto non basta la sola intelligenza, è necessaria anche la facoltà di riflettere.

Il *cavallo* intende le voci del padrone, i segni delle redini, e impara le vie in modo da praticarle senz' altra guida che la sua memoria. In Sicilia è abitudine dei carrettieri, che trasportano il vino da un paese all'altro, dormire lungo il viaggio, distesi sui barili. I cavalli vanno da soli, senza guida dell' uomo, ed oltre a non urtare i veicoli che incontrano e ad evitare i pericoli, mai sbagliano la via. Spesso i carrettieri si svegliano alle porte del paese dove sono diretti.

Il *gatto* si apposta in un angolo della cucina con un occhio all' arrosto e un occhio al cuoco. Appena questi si allontana salta sull' arrosto, lo prende e fugge.

Il topo è intelligentissimo. Una sera io ne vidi quattro rubare le uova dalla dispensa. Prima sbucò

uno di essi, guardò nella stanza, attentò un po', e, quando si fu assicurato che nessuno lo disturbava, rientrò nel buco e quasi subito tornò fuori con tre suoi compagni.

Insieme andarono nella dispensa. Uno di essi si stese con le zampette in alto, gli altri ruzzolarono un uovo e glie lo posero sulla pancia. Quando l' uovo fu assicurato stretto fra le gambe del topo, gli altri tirarono questi per la coda trascinandolo nella tana. Fecero il tutto con la massima celerità e perfezione.

Lo *scoiattolo,* alla mattina, prima di uscire dalla tana, mette fuori la testa con circospezione, poi salta all' aperto, guarda attentamente intorno, e, quando si è assicurato che nessuno è in quel posto, chiama la femina. Questa non esce, se non ode il maschio chiamarla.

Il *castoro* fabbrica la propria capanna con ammirevole maestria. Gli uomini selvaggi non sanno fabbricarle meglio.

Le *formiche* sono veri architetti. Nei loro sotterranei fabbricano delle vere costruzioni in pietruzze, e, quando sbagliano qualche parte, la diroccano per ricostruirla con esattezza. La sera non dimenticano di chiudere la porta d' ingresso con pietruzze.

Pietro Huber, che fece uno studio esatto sulle formiche, ci dà notizie importanti e precise di questo grazioso animale.

La formica *amazzone,* di colore rosso lucente, nel suo genere è la più forte, la più vivace e la più coraggiosa.

Essa non può mangiare da sè, perchè ha le mascelle lunghe, sottili e acute, quindi s' impossessa della formica *fusca,* che fa schiava e dalla quale si fa nutrire. Poche formiche *amazzoni* non temono di assalire un ricco nido di formica *fusca.* Le loro

mascelle, simili a tenaglie, sono un potente strumento di offesa e di difesa, ciò che fa di esse delle fiere e temute battagliere. Il loro coraggio si spinge fino all' audacia. Un giorno l' Huber osservò che alcune *amazzoni* esploravano la superficie di un formicaio per iscoprirne l' ingresso. « Dopo alcun tempo videro un piccolissimo foro che metteva nell' interno; ma siccome l' entrata dell' intera schiera per quel solo pertugio riusciva troppo lenta, continuarono le ricerche e ne trovarono un secondo. In breve tempo tutte le *amazzoni* erano penetrate nel formicaio, da cui uscirono di là a pochi minuti in due colonne, ciascuna portando seco una larva o una crisalide. Ben presto le due colonne si unirono in una sola per imprendere unite la ritirata alle loro case. » Si direbbero altrettanti soldati europei in Cina, con la differenza che la formica amazzone è costretta ad assalire gli altri formicai e far bottino, se vuol vivere, mentre che i nostri bravi militari si abbandonano ai saccheggi, perchè abbrutiti da un' educazione malvagia, peggio che bestiale.

*L' elefante* rompe le foglie delle palme e se ne serve di ventaglio. Nell' Islanda *l' ourang - outang,* e lo *chimpanzè* in Africa fabbricano sugli alberi le loro amache, dove dormono al pari dei marinai nelle navi. Darwin vide un ourang - outang mettere un bastone in una fessura e adoperarlo come leva.

Sono o non sono tutti questi fatti manifestazioni dell' intelligenza che la bestia possiede ?

Ci si dice : questo è istinto.

Non giuochiamo sulle parole. Che cosa è l' istinto ? D' ordinario per istinto s' intende un movimento riflesso. L' istinto è indipendente dalla volontà e dalla ragione. Esso agisce ciecamente non curandosi delle conseguenze. Perciò se il cane fosse guidato dal semplice istinto, non ubbidirebbe agli ordini del padrone. Si osserverà che ubbidisce do-

minato dalla paura. Sia pure così, ma, per eseguire un comando, bisogna che s' intenda, e per intendere la paura serve a nulla. Qualunque paura lo scolaro abbia dal maestro, non potrà mai intendere perchè due e due fanno quattro, se è privo di intelligenza. Qualunque paura abbia il cane di me, esso non potrà ubbidire al mio comando: *abbaia*, perché non l' intende.

Se il gatto agisse per semplice istinto, si avventerebbe sull' arrosto senza curarsi della presenza del cuoco.

Se attende, invece, che questi si allontani è perchè in sè stesso compie un ragionamento, che gli fa vincere l' istinto. Il topo, agendo per istinto, dovrebbe romper subito l' uovo e berlo, senza portarlo nella tana con tutte le precauzioni per non romperlo.

L' elefante, se agisse per istinto, non si servirebbe delle sole palme per farsi vento. Se si serve della sola palma, significa che esso comprende che la pietra o un bastone qualunque non può servire al suo scopo. La formica *amazzone*, che non penetra nel formicaio, se non trova un pertugio a bastanza largo da permettere a tutta la colonna di entrare in un tempo brevissimo e non dar tempo alla formica *fusca* di fuggire, dimostra di possedere la facoltà di intendere, di riflettere, di valutare, di scegliere, il che significa essere intelligente.

— Oh, bella — si dice — prendete un gatto intelligentissimo, che sia satollo fino a rifiutare il pesce, fategli passar davanti un topo. Vedrete se agirà guidato dall' intelligenza, non molestando il topo, o agirà guidato dall' istinto, uccidendolo. —

Io lo so; in questo caso il gatto si farà dominare dall' istinto e ucciderà il topo. Ma che cosa si dimostra con ciò? Che la bestia agisce sempre guidata dall' istinto? No, perchè se così fosse, anche

l' uomo più intelligente agirebbe sempre per istinto.

Darwin ci racconta: « Appoggiai il mio viso al cristallo della gabbia di una vipera con la ferma intenzione di non muovermi, qualora il serpente si fosse slanciato contro di me. Ma la bestia non aveva ancora toccato il cristallo, che io saltai indietro un paio di metri, contro la mia volontà. »

Or bene. Darwin ci confessa che questa volta non potè dominare il suo istinto. Volete per ciò negare al Darwin l' intelligenza?

Se sì, non parliamone più; poso la penna e vado a impiccarmi.

Se no, perchè volete negarla al gatto che, come l' uomo in certi casi, non può dominare i proprii istinti?

Ma credete voi che l' istinto sia proprio stabile, irriducibile, qualche cosa, insomma, di misterioso e di immutabile?

L' istinto, inteso come azione cieca e immutabile, non esiste.

L' istinto è l' azione riflessa che ogni animale — l' uomo compreso — possiede in virtù dell' ereditarietà dei caratteri, e che l' intelligenza e la ragione non riescono a dominare se non attraverso un lungo processo di evoluzione e di pratica dopo non poche generazioni.

L' Haeckel scrive: « Noi dobbiamo considerare gl' istinti essenzialmente come abitudini dell' anima, acquisite per adattamento, trasmesse per eredità a molte generazioni e divenute *quasi* fisse. »

E il Canestrini dice: « L' istinto e l' intelligenza non sono due cose diverse nella loro essenza.

Un atto che è compiuto da una specie durante molte generazioni, volontariamente, diventa istinto passando per lo stadio dell' abitudine. »

L' istinto, quindi, non può esistere senza l' intelligenza. Noi perciò non possiamo negare agli ani-

mali dotati di istinto, la loro parte di intelligenza. Il fatto che la volpe assale il pollaio quando il padrone dorme, ci dimostra che quest' animale agisce con previsione, con riflessione, dominato da una certa esperienza. In campagna i passeri non si lasciano avvicinare dall' uomo. Fuggono, perchè ?

Per istinto, si dice.

No, fuggono per esperienza, perchè io ho visto nelle città di New York, Boston, Baltimora e tante altre dell' America del Nord, i passeri popolare le vie e lasciarsi avvicinare dalle persone senza timore alcuno. Perchè questa diversità nella stessa specie di uccelli ? Perchè i passeri di campagna sanno per esperienza che all' avvicinarsi dell' uomo li aspetta una fucilata ; quelli di città sanno, pure per esperienza, che l'uomo non li molesta.

Amico Proletario, abbiamo visto che, come l'uomo, ogni organismo animale è dotato di intelligenza. La differenza fra l' intelligenza dell' uomo e quella della bestia è tutta quantitativa, non qualitativa.

E allora non possiamo che porre la questione in due termini : 1. O l' intelligenza è il frutto di un' anima immortale, e allora tutti gli organismi animali, dal protoplasma in su, posseggono anima immortale; 2. O essere dotati di intelligenza non significa possedere anima immortale e allora nessuna ragione giustifica il nostro voluto privilegio.

Il primo caso ripugna ai difensori dell' immortalità dell' anima come ripugna a noi, quindi lo scartiamo di comune accordo. Il secondo caso è il più logico e dobbiamo accettarlo, perchè nessuna ragione giustifica che noi soli dobbiamo essere i privilegiati. Ammettere che dio abbia dato anima immortale a una sola specie degli organismi animali negandola a tutte le altre che avrebbero lo stesso

nostro diritto è assolutamente contro il buon senso, la ragione, la giustizia. Dio, negando alle bestie l'anima immortale per darla a noi, che non siamo essenzialmente diversi dalle bestie, avrebbe fatto opera ingiusta, capricciosa e barbara. Ma un dio ingiusto, capriccioso e barbaro ripugna alla nostra ragione. Nè regge la scappatoia che noi abbiamo anima immortale, perchè possediamo una intelligenza molto più sviluppata degli animali inferiori, perchè negli uomini stessi esiste una differenza quantitativa enorme.

Paragonando l' intelligenza di un Darwin, di un Goethe, di un Dante, ecc. a quella del congoese il più arretrato, e ammettendo che noi uomini abbiamo, a differenza delle bestie, un' anima immortale, perchè la nostra intelligenza è più sviluppata di quella delle bestie, dobbiamo ammettere che le anime di Darwin, Goethe, Dante ecc, sono diverse di quella del congoese, Cadendo così nel ridicolo, perchè chi potrebbe poi stabilire il grado d' intelligenza necessario per avere un' anima immortale ? Quindi se si ammette che la differenza quantitativa non conta, si deve ammettere che noi, al pari di tutti gli animali inferiori, siamo privi di anima immortale.

Ma i metafisici non si dànno vinti così presto, e scovrono sempre nuovi cavilli.

« L' intelligenza — essi dicono — degli uomini più arretrati è essenzialmente uguale a quella degli uomini più evoluti, mentre quella degli animali inferiori è essenzialmenie diversa. Tanto vero che il figlio di un congoese educato nella nostra società civile ed evoluta raggiunge lo stesso grado d' intelligenza dell' uomo civile, mentre uno scimiotto intelligente, educato dove e come si vuole non andrà mai al di là dell' intelligenza della sua specie.

No, no. Sono d' accordo con voi nell' ammettere che uno scimiotto non raggiungerà il grado d' intel-

ligenza dell' uomo; ma non ammetto che un congoese educato fra noi possa raggiungere il nostro sviluppo intellettivo, perchè il grado di intelligenza dipende dalla conformazione del cervello, quindi, date al selvaggio l' educazione che volete, fategli digerire tutta la biblioteca di Londra, egli sarà un giorno più intelligente dei suoi fratelli selvaggi; ma non raggiungerà, vivesse pure cento anni fra libri e professori, il grado di intelligenza di un nostro *intellettuale* nato da una razza evoluta.

L' antropologia ci dà la spiegazione di questo fatto. Lo sviluppo intellettuale e morale non è possibile senza il correlativo sviluppo dei centri nervosi, quindi il selvaggio per ottenere lo stesso grado d' intelligenza della razza sviluppata deve prima sviluppare il suo organismo, e l' esperienza ci insegna che il progresso cerebrale non si ottiene che dopo una lenta e costante educazione attraverso molte e molte generazioni. Il signor Baker dice che, passando per il Nilo, apprese dal capo di una missione austriaca che gli abitanti di quella regione africana erano refrattarî a qualunque miglioramento intellettuale e morale, e perciò la missione si disponeva a partire dopo un' opera inutile.

Certo che era inutile l' opera dei missionarii, perchè non si sviluppano i centri nervosi nel corso di una generazione.

— Ma — ci si chiede — credete voi che la bestia sia, come l' uomo, suscettibile di educazione e di perfezione ? —

Certo, sì. Lo provano molti fatti.

Senza citare gli animali più intelligenti, pigliamo un solo esempio: il *piccione*.

Questo animale, che discende dalla specie selvaggia *Columba livia*, per essere di una plasticità

straordinaria, si divide in diverse razze. Sorpassando la sua addomesticazione i tempi remoti, tanto che Aristotile, Columella, Plinio ed altri antichi scrittori ne trattano nelle loro opere, l' uomo ha avuto maggior tempo di educarlo.

La razza più suscettibile di educazione è quella dei piccioni viaggiatori. Questi piccoli messaggeri sono di una inestimabile utilità. Plinio racconta che le colombe furono internunzie nell' assedio di Modena, portando legate ai piedi le lettere di Decio Bruto all' accampamento dei Consoli. Nel secolo undicesimo i cristiani militanti in Siria furono avvisati dell' arrivo dell' esercito straniero per mezzo di una colomba mandata dal re Acaron. Nel dodicesimo secolo cominciò in Oriente l' ordinamento delle poste coi piccioni. Il governo mantenne in Egitto le poste dei piccioni fino all'anno 1500 circa. Gli Olandesi assediati a Leida dagli Spagnuoli nel 1576 si tennero in relazione col di fuori per mezzo dei colombi ammaestrati. Nei principii del diciannovesimo secolo i colombi ci servirono per le corrispondenze commerciali. Durante l'assedio di Parigi del 1870 i colombi resero utilissimi servizii. Certo ora con la navigazione sviluppata e con l' uso del telegrafo i colombi viaggiatori, si può dire, non ci servono più; pure la marina da guerra francese si occupa ancora di educare i colombi per questo servizio.

Dopo questo esempio domando: i colombi furono creati ammaestrati per il servizio di corrispondenza? No. E allora perchè negare che le bestie sono suscettibili di educazione?...

Un altro esempio, o caro amico, ti dimostrerà che la bestia è anche suscettibile di perfezione senza l' opera dell' uomo. Prendiamo l' *ape*.

Questo insetto costruisce le sue celle in serie orizzontali. Ogni cellula è racchiusa da sei trapezii ed ha un fondo formato di tre rombi. È utile osservare, che nel punto dove coincidono tre rombi di tre cellule attigue di un lato, cade il centro del fondo di una cellula del lato opposto, il che è certamente una ragione per rendere più solido il fabbricato. Questi favi debbono contarsi fra i più perfetti, sia per lo spazio che le api ottengono con poco consumo di cera, sia per la solidità delle loro case; infatti mentre ogni favo può contenere 834 cellule da operaie, o 488 cellule da fuchi, l' uscio di ogni cellula è alquanto ingrossato, perchè l'ape possa camminarci sopra senza guastare la cellula. Il Darwin dice: « Sarebbe stolto colui che esaminasse la squisita conformazione di un favo, così stupendamente adatto al suo scopo, senza risentirne un' ammirazione entusiastica. »

Questa virtù di fabbricare le celle in modo così perfetto non nacque nell' ape tale quale noi la vediamo oggi. Essa non è che il prodotto di una lenta e graduale educazione per mezzo dell' elezione naturale. Infatti anche oggi alcuni *imenotteri* fabbricano le loro celle non perfette come quelle sopra descritte.

I *pecchioni* si servono dei vecchi involucri crisalidei, cui aggiungono dei tubi di cera, e costruiscono alcune celle rotonde e irregolari. Fra le costruzioni perfette dell' *ape domestica*, e le costruzioni rozze del *pecchione*, noi vediamo la costruzione della *Melipona* del *Messico*. Essa fabbrica le sue cellule di forma cilindrica nelle quali alleva le larve, e ne costruisce di maggiori di forma quasi sferica e ravvicinate tra di loro in modo da toccarsi in alcuni punti, e vi conserva il miele.

È evidente che l' *ape domestica*, prima di fabbricare i suoi favi perfetti, dovette passare per gli

stadii del *pecchione* e della *melipona*, prova che la bestia è suscettibile di perfezione senza l'opera dell' uomo.

Ma possono mai comprendere queste cose i filosofi alla Massillon ?

Come vedi, amico mio, i fatti sono chiari e ci autorizzano ad affermare:

1.° che tutti gii animali inferiori posseggono un' intelligenza essenzialmente simile a quella dell' uomo.

2.° che tutti gli animali inferiori sono, al pari dell' uomo, suscettibili di educazione.

3.° che tutti gli animali inferiori sono, come l' uomo, suscettibili di perfezione per opera esclusiva della propria esperienza.

Quindi: o gli animali inferiori posseggono, come l' uomo, anima immortale;

O nè gli animali inferiori, nè l'uomo hanno anima immortale.

Il primo ripugna a tutti noi, sia ai metafisici che ai positivisti; non ci resta che ammettere il secondo che è il più logico e il più evidente : l' immortalità dell' anima non esiste.

— Ma l' uomo — dicono i metafisici — l' uomo non è dotato di sola intelligenza. Egli possiede altre facoltà che la bestia non possiede, cioè: ama, è suscettibile di bontà, di cattiveria; soffre di gelosia, di rabbia, di odio, di ambizione, sente la solidarietà e l' abnegazione, tutte qualità che la bestia non ha affatto.

Non è vero, tutte queste qualità si trovano nella bestia, e se noi non le vediamo, è perchè preferiamo chiudere gli occhi, anzichè accettare la verità.

Il *cane* ama l' uomo e i suoi simili, anzi nutre per il padrone una vera adorazione. Quando è col-

pito da idrofobia, lo fugge, per evitare di morderlo incoscientemente. Lontano dal suo padrone soffre: nell' agonia lo carezza con lo sguardo, con le zampe, e leccandogli il viso. Ama le carezze, ed è geloso degli altri cani. Odia chi gli ha fatto male e spesso si vendica. Ha una speciale affezione ai bambini, e li difende quando qualche adulto vuole picchiarli. Io ho conosciuto un cane, che, quando il suo padrone sgridava il proprio figlio di quattro anni fino a farlo piangere, gli saltava addosso, lo leccava e continuava con mille moine, finchè il padrone pigliava in braccio il bambino e lo carezzava.

La *scimmia* ama i suoi piccini come la donna ama i suoi figliuoli. Reugger vide una scimmia americana scacciare le mosche, che molestavano il suo piccolo figlio. Del resto si sa da molti naturalisti che le femmine del *gorilla* scacciano le mosche ronzanti intorno ai loro piccoli dormienti e agli ammalati. Le femmine dei *gibboni* lavano accuratamente i visi dei loro figli nelle acque dei ruscelli. Le scimmie hanno per gli ammalati cure speciali. Li pongono in luoghi sicuri, dànno loro i cibi migliori; se sono feriti, lavano loro le ferite e le coprono con foglie, che hanno la virtù di cicatrizzare. La scimmia ama il padrone come il cane, e come questo animale lo difende dagli attacchi delle altre scimmie. Una scimmia del giardino zoologico di Dresda, molto affezionata al direttore Shoeps, alcuni istanti prima di morire gli circondò il collo con le braccia, lo fissò a lungo negli occhi, lo baciò tre volte, gli stese ancora una mano e spirò.

E se questo non è amore, che cos' è? Estratto di patate?....

È così forte il dolore delle scimmie per la perdita dei loro figli, che spesso ne muoiono. Gli esempii di sacrifizii, che le scimmie, come del resto tutti gli altri a nimali, compiono per la loro prole, sono molto noti.

Ma l'amore di questi animali non si limita soltanto ai figli; si estende anche agli orfani delle altre scimmie; anzi il Darwin dice che la bontà di un babbuino era così sviluppata che adottò un cagnolino e un gattino.

Il Brehm dice che era sorpreso nel vedere che le sue scimmie dividevano ogni cosa coi loro adottati. Egli ci racconta che un gattino adottato graffiò il suo babbuino affezionato, il quale, invece di picchiarlo come alcune nostre mamme nervose fanno coi loro bambini, che commettono incoscientemente qualche errore, impressionato di questo fatto, esaminò lo zampino del piccolo gatto, e senza fargli alcun male, gli tagliò le unghia coi denti. La scimmia, oltre ad amare, odia e sa anche vendicarsi.

Darwin, apprese dal signor Andrea Smith il seguente aneddoto, che dovrebbe far riflettere molto i difensori dell' immortalità dell' anima, perchè nella sua semplicità distrugge tutti i più complicati sofismi della metafisica.

« Al Capo di Buona Speranza—dice lo Smith— un ufficiale aveva spesso maltrattato un babbuino, e l' animale, una Domenica, vedendo l'ufficiale approssimarsi, versò dell' acqua in una piccola fossa, fece frettolosamente un impasto di fango e con questo colpì l' ufficiale. Il babbuino era contentissimo di aver fatto ciò, e tutte le volte che vedeva passare l' ufficiale, mostrava di godere della sua piccola vendetta. »

Di quì non si scappa. Per compiere quest'azione il babbuino doveva indispensabilmente possedere: intelligenza, riflessione, memoria, ragionevolezza, il sentimento dell' odio e quello della vendetta. Un bambino di tre o quattro anni non è capace di compiere simile azione.

La scimmia è anche ambiziosa: se ne sono viste lisciarsi davanti a uno specchio d'acqua, per farsi belle.

Essa è anche curiosa. Brehm racconta questo esperimento :

« Presi — egli dice — un imbottito e vi aggomitolai una serpe e lo posai nella gabbia delle scimmie del Giardino Zoologico. Le scimmie accorsero, aprirono l'imbottito, mostrando curiosità. Appena accortesi della serpe si spaventarono e fuggirono, gridando, per avvertire le altre scimmie del pericolo. Poi misi la serpe in un sacchetto di carta e la posi in un compartimento più largo. Immediatamente una scimmia si appressò al sacchetto, guardandolo attentamente, lo prese con precauzione, lo guardò da tutte le parti, l'aprì sempre con precauzione, e, accortasi della serpe, fuggì. »

Le *formiche* hanno una grande cura per i maschi e per le femmine, essendo entrambi inetti al lavoro e buoni solamente a generare. La formica *operaia*, cioè quella priva di sesso, ha una cura speciale per la figliuolanza. Dopo di aver curato le uova, che la regina ha emesso, le riunisce in mucchi, le lecca, le asciuga, le trasporta da un luogo ad un altro, secondo la temperatura varia. Appena ne sbucano le *ninfe,* l'operaia le alimenta, le porta sulle mascelle, le conduce fuori all' aperto, divise per età e grossezza; le educa ad andare in campagna, a distinguere gli amici dai nemici. Se il nido è leggermente disturbato, le formiche, agitate, cercano di difendere la loro abitazione; se è molto guasto, si mettono tutte all' opera per ripararlo, portando prima al sicuro le *larve* e le *crisalidi.* Il sentimento del dovere è sviluppatissimo nelle formiche. Il Belt vide una formica allontanarsi da una compagna sepolta fino alla testa nella terra. Egli credette che l'abbandonasse. Invece dopo pochi minuti la vide tornare con dodici compagne e salvare la pericolante.

Questo animaluccio è capace di abnegazione. Sia la formica *agricola* (nel Messico questa formica

coltiva i campi per la comunità), sia l' *operaia comune,* lavorano moltissimo. Pur potendo vivere molti anni — il Lubbock ne vide vivere dieci o dodici anni — mettono tanta coscienza nel lavoro da logorarsi. Il Lubbock ne vide alcune lavorare fin sedici ore al giorno e morire dopo due settimane. La loro abnegazione è indiscutibilmente provata dal fatto, che per mettere al riparo le *ninfe,* continuano a muoversi anche se sono tagliate in due.

La testa e il tronco vanno avanti per la salvezza della comunità. Dopo la battaglia i feriti vengono trasportati nei formicai e curati con vero affetto.

L' *elefante* ama il padrone e serba gratitudine alle persone, che gli hanno fatto del bene. Ecco come gli allevatori di elefanti si cattivano l'affetto di queste bestie:

Fanno legare l' elefante da alcuni sconosciuti e da questi li tanno bastonare. Mentre le bestie gemono sotto la tortura, gli allevatori fingono di venire in loro difesa.

Allontanano con gran chiasso gli sconosciuti; poi carezzano gli elefanti legati, dànno ad essi della frutta; li slegano, e così guadagnano l' affetto e la riconoscenza di quelle bestie. Esse sono anche solidali tra di loro. Un giorno due elefanti correvano all' impazzata inseguiti da alcuni cacciatori. Uno di essi cadde in una fossa coperta artificiosamente di foglie per farli cadere in trappola. Il compagno, visto l' altro in pericolo, non pensò a mettere la sua pelle in salvo, ma si fermò finchè non ebbe aiutato il pericolante ad uscire dal fosso; poi entrambi continuarono la fuga.

Il *colombo* quasi sempre muore per la perdita della compagna.

Io credo che questi pochi esempii sono sufficienti a dirci che la bestia è suscettibile di bontà, di amore,

di dovere, di abnegazione, di odio, di gelosia, di ambizione, di vendetta, ecc.

« Ma — osserva il Figuier — che ne dite della parola? La parola! Ecco ciò che fa dell'uomo l'essere privilegiato ! »

Probabilmente il Figuier, o vuole burlarsi dei lettori, o crede di ragionare coi fichi secchi, perchè egli, da scienziato che si pretende, deve sapere che anche le bestie hanno ognuna di esse un proprio linguaggio, che serve ad esprimere i proprii pensieri e e i proprii sentimenti.

Che cosa è anzitutto la parola? Essa è un suono articolato che risulta dall' apparato vocale. Un complesso di questi suoni forma il linguaggio diretto ad esprimere il pensiero. Il linguaggio è più o meno sviluppato, più o meno complesso, a seconda che più o meno sviluppato, più o meno complesso è il pensiero. Il complesso di questi suoni articolati, che serve all' uomo per esprimere ciò che pensa, noi lo chiamiamo: lingua. Il suono articolato che risulta dal nostro apparato vocale lo chiamiamo parola. Il suono articolato che risulta dall' apparato vocale della bestia, noi lo chiamiamo diversamente per distinguerlo da quello dell' uomo.

Così diciamo: l' uomo parla, il cane abbaia, la rana gracchia e *Pirocorvo* raglia. Ma è una distinzione che facciamo noi, però essenzialmente non esiste differenza alcuna tra la voce dell' uomo e quella degli animali inferiori, perchè entrambi sono dotati di un' essenziale facoltà : esprimere il proprio pensiero per mezzo di suoni formanti un linguaggio proprio.

Le bestie si intendono a meraviglia fra di loro: anzi posso affermare che esse si intendono meglio che io non possa intendermi col mio amico, seguace di Massillon.

Il *cane,* quando abbaia, non usa sempre lo stesso

suono. Esso cambia il suono della sua voce, a seconda che voglia esprimere dolore, contento, minaccia, spavento ecc.

Il *gallo* ha diversi suoni per intendersi coi suoi simili.

Io, abitando per circa sei mesi in casa di un mio amico che aveva due galli e circa venti galline, dopo un' attenta e costante osservazione, arrivai ad intendere cinque segni diversi del gallo. Dalla mia stanza comprendevo quando uno dei galli chiamava le galline, quando litigavano entrambi, quando erano inseguiti, quando chiamavano i loro compagni distanti e.... quando esercitavano il loro diritto di maschi.

I *corvi* hanno ventisette suoni per intendersi, e, tra di loro si avvisano, se vedono un uomo, se trovano cibo, se debbono fermarsi, se debbono partire, se qualcuno della compagnia si è smarrito ecc.

La *formica*, oltre a servirsi delle antenne per offendere e difendersi, per esplorare la via, per avvertire tutti i pericoli che la minacciano (1), se ne serve per intendersi con le sue compagne. Il Lespés per vedere se le *amazzoni* possono, costrette dal bisogno, mangiare senza essere toccate dalla formica *fusca*, fece una prova. Collocò davanti a un nido di *amazzoni* un pezzo di zucchero bagnato; bentosto le *schiave* se ne cibarono. Poi vennero le *amazzoni* e si misero a girare attorno allo zucchero senza toccarlo. Finalmente fecero conoscere, *per mezzo delle antenne*, alle schiave che volevano

(1) Il prof. Canestrini fece il seguente esperimento: pressò il dito sulla corteccia di un albero dove passavano molte formiche. Questi animali arrivati a quel punto indietreggiavano sgomentate. Io ho voluto ripetere l' esperimento diverse volte sempre con uguale successo del Canestrini. Ciò dimostra che la formica sente con l'antenne l'odore lasciato dal dito, e trovandolo strano, lo crede un pericolo e fugge..

essere cibate, e le schiave ubbidirono. Questo è o non è un linguaggio?

Una famiglia di scimmie del Paraguay ha sei suoni, senza che perciò si creda essenzialmente diversa dei protoplasmi.

Il prof. Gorner ha fatto uno studio intimo ed accurato di questi antropomorfi.

Egli dice che il linguaggio delle scimmie è più difficile ad apprendersi che un qualsiasi linguaggio umano, perchè nelle significazioni e nelle espressioni non può essere netto e preciso, non essendo netto e preciso il loro pensiero.

Dopo lunghi studii il Gorner riuscì ad apprendere, se non tutto, almeno gran parte del loro linguaggio. Preferisco dare allo scienziato la parola.

« Fra le molte difficoltà — dice il Gorner — che incontrai nei miei studii, una delle maggiori consisteva nell' afferrare, e ritenere e ripetere certi suoni. Spesso nei miei tentativi ero confuso da molteplici suoni emessi da tante scimmie contemporaneamente. A facilitare i miei studii ricorsi all' uso del fonografo, e questo mi fu effettivamente di grande soccorso. »

Infatti, il Gorner, isolata in una stanza una delle scimmie più eloquenti, dopo di averla abituata per qualche giorno all'ambiente e alla sua presenza riuscì a fare emettere qualche suono, che registrò sul fonografo.

« In quel tempo — continua lo scienziato — certo, io non aveva un' idea netta del significato di quei suoni; ma il primo passo per giungere al risultato, che cercavo, era stato fatto. Scelsi due o tre dei suoni più distinti, e che erano emessi assai più di frequente dall' animale, e scancellai tutti gli altri cilindri. Parecchio tempo dopo, portai il fonografo molti chilometri lontano e lo presentai ad una scimmia in condizioni analoghe a quelle in cui i suoni

si erano ottenuti. Appena la macchina ripetè i primi due o tre suoni, la scimmia parve improvvisamente, interessata; si avvicinò alla bocca del fonografo e rispose alle voci che ne uscivano.

« Era dunque evidente che l' animale aveva riconosciuto nei suoni la voce di un' altra scimmia, e cercava di scoprirne l' autore.

« Esso esaminò attentamente la tromba, vi guardò bene dentro, vi cacciò dentro la mano, e finalmente, visto che, veniva a capo di nulla, prese in sospetto quell' oggetto misterioso e cautamente si ritirò in fondo alla gabbia.

« Le esperienze ripetute più volte mi convinsero definitivamente che l' animale comprendeva proprio i suoni emessi dal fonografo. Tuttavia mi accorsi che nell' esperimento avevo commesso un serio errore: dopo aver registrato sul fonografo delle voci di scimmie, ed averle ripetute al cospetto di un' altra scimmia, avrei dovuto con un altro fonografo raccogliere le voci che quest' altra scimmia emetteva in risposta al primo fonografo. Così feci, ed in tal modo potei avere due serie di voci pei miei studii comparati. Considerando che la prima serie di suoni poteva considerarsi come una domanda, un appello, e la seconda serie come una risposta, pensai che interpetrando il significato di una serie, si potesse facilmente indovinare il significato dell' altra serie. Comprendere una voce sola, sarebbe stato un buon avviamento. Partendo da questi principii, presi in esame una voce che ricorreva frequentissima e che pareva il suono più importante della lingua delle scimmie; un suono che graficamente si potrebbe rappresentare così: *huh* e che fu ripetuto di tempo in tempo ad una scimmia, le quali risposte si annotarono. Nello stesso tempo si osservarono tutti i movimenti e le espressioni del quadrumane, sicchè, da indizii certi, si credette di dover concludere che il

suono accennato era intimamente connesso con l'idea di mangiare. »

Il Gorner continua a descrivere le numerose esperienze da lui fatte, concludendo che le scimmie hanno un vero e proprio linguaggio. Come caratteristico cita questo caso: Un piantatore africano avendo una scimmia la collocava nelle sue piantagioni per far la guardia. Essendo quei luoghi continuamente invasi dalle scimmie, il piantatore, quando poteva, tirava loro delle fucilate. Ma la scimmia di guardia, sebbene fosse fedele al padrone, pure, non dimentica della sua parentela con le altre scimmie, le avvisava ogni volta vedea avvicinare il suo padrone.

Il Gorner un giorno avendo imparato il grido emesso dalla scimmia lo ripetè, e vide tutte le scimmie mettersi in salvo. Anche la scimmia di guardia, impaurita dal pericolo ignoto, si mise in rifugio. Il Gorner per venire a più intimo contatto con le scimmie e studiarle meglio, si chiuse in una gabbia e visse con esse nelle junche africane. Da ciò apprese che la lunga prigionia modifica il carattere del linguaggio scimmiesco, che solo allo stato libero e selvaggio si trova allo stato di purità.

La serie di studii iniziata da questo scienziato ha occupato altri ricercatori, e non v' ha dubbio che uno studio meglio completato e approfondito darà buoni risultati.

Che dire del *pappagallo*? Questo animale, a dispetto di Figuier, parla. Generalmente si crede che il pappagallo non comprende ciò che dice. È un errore questo? Sì. Il Romanes, competentissimo in materia, attribuisce a quest' uccello un' intelligenza tale da sapere ottimamente distinguere un vocabolo da un altro.

Chiunque di noi ha studiato il pappagallo si sarà accorto che questa bestiuola adopera i voca-

boli bene a proposito. Un pappagallo, che io conobbi a Viareggio, quando si invitava a cantare e non ne aveva voglia rispondeva : più tardi. Quando era stanco diceva: sono stanco. E così: ho sete, ho appetito, ho sonno ed altre frasi. Egli è vero che queste frasi erano ripetute dalle persone di casa, ma l' adoperarle bene a proposito è qualche cosa di più che ripeterle automaticamente. Comunque sia, la privativa di parlare non è concessa dal creatore al solo uomo, ma al pappagallo e alla gazza anche, e, se la parola fosse la prova di un' anima immortale, il paradiso sarebbe popolato di uomini, pappagalli e gazze.

È evidente perciò che quando Figuier si vanta di essere l' unico animale che parla, commette una vera bestialità. Nè possiamo pretenderci immortali per il semplice fatto di possedere un linguaggio molto più sviluppato degli animali inferiori, perchè saremmo nel caso stesso dell' intelligenza. Alcuni selvaggi hanno un linguaggio così limitato che il più retrogrado di essi, paragonato al pappagallo più evoluto, si può dire, possiede lo stesso numero di vocaboli.

Alcuni popoli dell' Africa centrale sono incapaci di contare più di quattro, ed è impossibile per loro di fare un discorso preciso, perchè il loro pensiero è ottuso, nè avrebbero i vocaboli per esprimersi più chiaramente.

Ci si potrà osservare : Come volete trovare nel dizionario dei selvaggi i vocaboli : locomotiva, automobile, barometro, telescopio ecc. se questi oggetti non arrivano ad immaginarli ?

Certo, è proprio così. Il nostro linguaggio è ricco, perchè i nostri bisogni sono sviluppati in ragione diretta del nostro sviluppo mentale ; e il nostro organo vocale ci permette di pronunziare qualunque parola composta, perchè da lunghissimo tempo at-

traverso i secoli ci siamo esercitati ad esprimere sempre più nettamente il nostro pensiero.

Se la bestia ha un linguaggio poco sviluppato e un organo vocale molto semplice, è perchè la sua intelligenza è poco sviluppata, non perchè il padreterno volle crearla essenzialmente diversa di noi.

Paragoniamo, per esempio, un D'Annunzio a un montanaro il più retrogrado degli Abruzzi e vediamo una immensa differenza quantitativa fra i due linguaggi. Eppure nessuno dirà che il montanaro è essenzialmente diverso del D'Annunzio, e nessuno vorrà dire che l'anima di questo letterato è superiore a quella del montanaro. Noi anche oggi osserviamo nel nostro linguaggio elegante e ricco, rudimenti di lingua rozza e povera. La parola inglese *am*, osserva il Darwin, altro non significa che *io sono*. Non è superfluo perciò aggiungere l' *I* alla parola *am* per dire *io sono*? Ciò che il Darwin osserva per la lingua inglese, noi l'osserviamo per il francese e l' italiano. Non è superfluo dire: *noi siamo*, oppure *je suis*? Si potrebbe dire semplicemente *siamo* e *suis*.

Come per l' inglese, il francese e l'italiano, così sarà per il tedesco, lo spagnuolo, il greco, l' arabo e tutte le lingue del mondo.

Dunque, amico Proletario, io credo di averti dato la prova che tra l' uomo e la bestia non esiste alcuna essenziale differenza, quindi logica vuole che come la vita degli animali inferiori è la manifestazione della materia organizzata più o meno sviluppata, più o meno complessa, così la vita dell' uomo altro non è che la manifestazione della nostra materia organizzata, che a traverso un lunghissimo spazio di tempo ha raggiunto un grado di sviluppo superiore a tutti gli altri organismi animali;

sviluppo che permette a noi di sentire, di agire, di vivere in un modo più esteso e più complesso di tutti gli altri organismi animali.

Niente, dunque, immortalità dell' anima.

Però Massillon, che non sa o non vuol vedere un pollice al di là della metafisica, povero di argomenti serii e non rassegnato a darsi vinto per amor della pagnotta, fa appello alla filosofia di Cacasenno.

Ecco come l' arcivescovo francese taglia la testa al toro nel suo « Verità di un avvenire »:

« Tutti gli altri esseri contenti del loro destino, sembrano felici alla loro maniera nella posizione in cui l' Autore li ha creati; gli *astri* tranquilli nel firmamento, non lasciano il loro soggiorno per andare a rischiarare un' altra terra; la terra regolata nei suoi movimenti non si slancia in alto per andare a rismuovere un' altra terra; l' uomo solo nulla ritrova su questa terra, nulla ove il suo cuore possa posarsi. D' onde proviene ciò? Non sarebbe perchè su questa terra l' uomo è fuori posto? »

Hai capito, amico mio? L'uomo è fuori posto su questa terra, perchè, a differenza degli *astri,* lascia la sua terra, la sua patria e va ad accapigliarsi con uomini di altri paesi. Per esempio: gli italiani sono dotati di anima immortale, perchè, a differenza della luna che non sente il bisogno di disturbare la terra, sentono il bisogno di andare in Africa ad assoggettare quei selvaggi.... prendendole italianamente di santa ragione. Io ho un' anima immortale, perchè, a differenza delle bestie che vivono tranquille nel posto dove l' Autore le ha collocate, non contento della fame che la patria mia mi dava, lasciai l'Italia maledicendola e cercai in queste parti di terra un pane meno salato e una libertà meno castrata.

E sempre alla stregua della logica di Massillon, che è la logica dei suoi seguaci, il ragazzo dovrà pensare così: l'anima mia è immortale, perchè, a dif-

ferenza delle bestie che non insidiano il mio destino, io insidio il destino delle mosche, rompendo ad esse il deretano per attaccarvi il filo di cotone e così vederle volare. Il topo, seguendo la logica di Massillon ragionerà così: anche io ho diritto a un'anima immortale, perchè, a differenza dell'uovo che non lascia la dispensa per andare a smuovere la padella, io lascio la tana e vado a rubare l'uovo per poi berlo.

A te, caro Proletario, sembrerà che Massillon abbia scritto per farsi leggere dalle alici salate; no, Massillon scrisse per la gente seria, e continua:

« L'immortalità dell'anima è sempre stata ed è ancora credenza di tutti gli uomini dell'universo. Come si spiega ciò? »

Massillon lasciò la parte buffa degli astri, che non insidiano il destino della terra, e prese la parte seria. Ma se prima era buffone, poi divenne bugiardo, sfacciato. Infatti, se tutti gli uomini avessero creduto nell'immortalità dell'anima, qual motivo avrebbe spinto lui a scrivere il « Verità d'un avvenire »?

Ma ammesso anche che tutti gli uomini, fino ai tempi in cui Massillon scriveva, credevano all'immortalità dell'anima, sai tu, o amico mio, il perchè questa universale credenza? Te lo dice lo stesso Massillon:

« O voi, che credete di essere un ammasso di fango (la bibbia non dice forse che noi siamo fatti di creta?), uscite dal mondo ove voi solo siete della vostra opinione; andate a cercare in un'altra terra degli uomini di un'altra specie, e simili alla bestia; o piuttosto abbiate orrore di voi stesso di trovarvi quasi solo nell'universo. »

Massillon dice ciò che può dire un buon credente: O credete all'immortalità dell'anima o vi mandiamo in un'altra terra.... come abbiamo fatto di Giordano Bruno! Sempre così la *gente onesta:* in nome della morale pubblica offesa, in nome

della religione oltraggiata, in nome dell' Autore che li ha creati, hanno imposto la fede nell' assurdo con la tortura e il rogo, e poi trionfanti hanno esclamato sodisfatti: la verità trionfa !

Ma i tempi di Torquemada, di Sotomayor e del Sant' Uffizio sono tramontati e perduti per sempre nella notte dei tempi, e, grazie alla libertà di pensiero, conquistata col sacrificio di molti eroi del braccio e della mente, gli eretici spuntano sulla terra come funghi. Peccato che non si può più ripetere la notte di San Bartolomeo !

E dovrei finire sull' immortalità dell' anima, ma poichè i metafisici, quando discutono, non la finiscono se non quando han perduto l' ultimo bricciolo di fiato, noi, che del tempo ne abbiamo parecchio, ci fermeremo un altro paio di righe sull' argomento, girando dalla nostra parte la poesia di Massillon.

Se tutto non finisce con noi, se l' uomo, dopo la morte, è destinato a una vita eterna, se il mondo non è la nostra patria, la nostra origine, la nostra felicità, perchè lottiamo contro la morte con tutte le nostre forze ? Se l' uomo non è simile essenzialmente alla bestia, perchè trascorre come questa i suoi giorni in una continua lotta per l' esistenza ? Se la felicità dell' uomo è in un mondo, che non è questo, perchè egli cerca di rinvenirla in ogni angolo della terra ? D' onde proviene che si affatica per le ricchezze, per gli onori, per la gloria ? Se dopo la morte deve conoscere tutti i misteri dell' infinito, perchè su questa terra studia con ansia i misteri della natura, assetato sempre di sapere, timoroso sempre di essere colpito dalla morte prima di conoscere il risultato delle sue investigazioni ? Lo studente ha fretta di lasciare la scuola dove studia per andare in un' altra scuola dove conoscerà altre verità più belle; il prigioniero agogna l' istante di potere per sempre lasciare la prigione, sua di-

mora passeggiera, e tornare a respirare l'aria libera dalla quale è venuto; l' esiliato sospira l' istante di rivedere la sua terra natale; il navigante affretta il viaggio ansioso di toccare terra, perchè l'oceano non è la sua dimora stabile; se la nostra dimora sulla terra è un semplice passaggio della nostra origine spirituale alla nostra meta spirituale; se ci attende una vita infinitamente bella, perchè noi invece di affrettare il nostro arrivo a questa vita infinitamente bella, invece di desiderare presto la morte per andare nella nostra patria eterna, dove non si soffre più, dove si conosce tutto, dove si vive felici, cerchiamo con ogni mezzo, con ogni sacrificio di prolungare la nostra vita terrestre e allontanare il giorno della ultraterrena felicità ?

Se la nostra intelligenza, le nostre virtù, i nostri più belli e più nobili sentimenti si debbono alla nostra anima immortale e perciò incorruttibile, inalterabile, perchè non tutti gli uomini sono intelligenti, virtuosi, buoni; perchè fra essi moltissimi sono o scimuniti, o pazzi, o viziosi, o delinquenti ?

Se è l' anima immortale che ci fa sentire, ci fa operare, ci fa parlare, ci fa vivere, perchè abbiamo bisogno di cibarci di materia per nutrirci e mantenere equilibrate e sane le nostre forze, il nostro cervello, i nostri sentimenti; per non morire ? Se è l'anima che parla in noi e ci dice che essa è particella dell'Autore che ci ha creati, perchè essa non parla agli eretici come ai credenti ?

Infine, se Dio ci ha creati per la vita futura, per un mondo che non è questa terra, perchè farci nascere sulla terra? Non avrebbe potuto risparmiarci questo passaggio inutile per lui e cagione di sofferenza per noi ?

Nessun fatto, nessun indizio ci autorizzano a credere all' immortalità dell' anima. Ogni risposta ad un *perchè* è contraria a questa supposta immorta-

lità; la logica, il buon senso, la scienza ci impongono di non accettare questa speranza basata su fantasticherie strambe, su ridevoli sofismi, su assurdi inconcepibili, e noi, che di fantasticherie, di sofismi, di assurdi siamo nemici implacabili e impenitenti, rigettiamo ogni scuola teologica, neghiamo alla metafisica il nostro patrocinio ed affermiamo alto e sonoro, incuranti del disprezzo della massa ignorante, delle persecuzioni dei potenti, che l'immortalità dell'anima non esiste. E potremmo chiudere con la stessa sfuriata del Massillon, così:

O voi, che credete di essere uno spirito immortale, che affermate che questa terra non è la vostra patria, la vostra origine, la vostra meta, uscite dal mondo, che non è vostro, e lasciate che noi soli materialisti, noi soli positivisti, noi soli miscredenti, che la vita terrena amiamo e vogliamo conservare a lungo, possiamo godere con tutta la forza dell'animo nostro terreno, con tutta la voluttà dei nostri sensi terreni le gioie supreme che la natura ci offre e che noi sappiamo godere ed apprezzare. Questo mondo, questa vita sono sufficienti per noi; la felicità d'una vita futura, il confettino del paradiso li regaliamo agl'impostori e agl'imbecilli!

## PARTE V.

Ed ora, caro amico, potrebbe, anzi deve affacciarsi alla tua mente una domanda: se l' immortatalità dell' anima non esiste, quale scopo ebbe Dio di creare l' universo?

Prima di entrare in argomento ti faccio osservare che questa domanda io potrei ritorcerla a te e dirti: Se le bestie non hanno anima immortale, quale scopo ebbe Dio di crearle? Forse per essere utili all' uomo? Alcune sì; ma quante bestie non sono a noi inutili, anzi nocive?

Io non comprendo, per esempio, l' utilità del pidocchio, della cimice, della pulce. Credi tu che se questi animali non esistessero, l' uomo starebbe peggio? No, anzi starebbe molto meglio.

Quale scopo ebbe Iddio di creare tutti quegli astri in numero infinito, che noi non possiamo scorgere coi più perfetti telescopii?

Queste domande ti imbarazzano, quindi noi le lasciamo per riprenderle più tardi e cercarne le risposte logiche.

Entriamo dunque in argomento.

Quale scopo ebbe Dio di creare l' universo?

Ma questo universo fu proprio creato da Dio? A questo dobbiamo rispondere anzitutto. Chi ci autorizza a credere all' esistenza di Dio? Quali fatti, quali indizii ci provano l' esistenza di un Essere onnipotente, creatore e governatore di ogni cosa?

Fra le duecentottanta religioni che appestano l' umanità, noi troviamo, a conferma dell' esistenza di Dio, i sofismi più disparati e più assurdi.

Moltissimi fra i credenti, come unica prova inconfutabile dell' esistenza di Dio, ci presentano la Bibbia, scritta da Mosè e dettata da Dio stesso sul monte Sinai.

Noi l'abbiamo esaminato in qualche punto questo libro e l' abbiamo rigettato, perchè per noi è un' opera immorale. Ma, siccome abbiamo detto, la morale cambia coi tempi e i luoghi, la Bibbia che è immorale oggi, potrà essere stata morale ai tempi di Mosè.

Facciamole perciò onorevole ammenda delle apologie all' adulterio, alla prostituzione, al furto, all'assassinio ecc., e pigliamola delicatamente con le punte dell' indice e del pollice ed esaminiamola ancora nei punti, che interessano questa ultima parte.

Nel libro della *Genesi*, capo I leggiamo:

1.° giorno — Nel principio creò Dio il cielo e la terra.

E Dio disse: Sia fatta la luce e la luce fu fatta.

E *Dio vide che la luce era buona.* E divise la luce dalle tenebre.

2.° giorno — Disse ancora Dio: Sia fatto il firmamento nel mezzo alle acque e separi acque da acque.

3.° giorno — Disse ancora Dio: si radunino le acque che sono sotto il cielo in un sol luogo, e la terra apparisca. E così fu fatto. E *Dio vide che ciò bene stava.* E disse: La terra germini erbe verdeggianti; e che faccia il seme e piante fruttifere, che dieno frutto secondo la loro specie. E così fu fatto. E *Dio vide che ciò bene stava.*

4.° giorno — E disse Dio: sieno fatti i luminari nel firmamento del cielo e distinguano il dì e

la notte e segnino le stagioni, i giorni e gli anni. E così fu fatto. E *Dio vide che ciò bene stava.*

5.° giorno — Disse ancora Dio: Producano le acque i rettili animati e viventi, e i volatili sopra la terra e sotto il firmamento del cielo. E così fu fatto. E *vide Dio che ciò bene stava.*

6.° giorno — Disse ancora Dio: Produca la terra animali viventi *secondo la loro specie;* animali *domestici* e rettili e bestie selvatiche *secondo la loro specie.* E fu così fatto. E *vide Dio che ciò bene stava.* E disse ancora Dio: Facciamo l' uomo a *nostra imagine e somiglianza.* E Dio creò l'uomo a sua somiglianza. Lo creò maschio e femina. E Dio disse: Crescete e moltiplicate, e riempite la terra e assoggettatela.

7.° giorno —E Dio *si riposò* nel settimo giorno da tutte le opere che aveva compiute.

*
* *

Ora che la creazione è compiuta, esaminiamola, discutiamola e vediamo, se è verosimile.

Secondo la Genesi, Dio creò il mondo in sei giorni; il che non s' accorda coi risultati della geologia. Alcune stalattiti per formarsi hanno dovuto impiegare uno spazio di tempo non minore di cinquantamila anni. Secondo la Bibbia la creazione del mondo data da seimila anni, chi è, quindi, bugiardo? La stalattite o la Bibbia? Evidentemente la Bibbia.

Egli è vero che i teologi, pronti sempre a cavillare, hanno detto che i sei giorni della Bibbia si devono intendere per sei epoche; ma ciò non pare sia il pensiero dell' autore della Bibbia, il quale, nel dire che i luminari del cielo servono a distinguere il dì e la notte e a segnare i giorni, le stagioni e gli anni, dimostra di saper fare distinzione tra i giorni e le epoche. La Bibbia inoltre ci presenta Dio come un artefice qualunque, il quale deve dipendere

dal tempo per compiere un' opera, come se un Dio non potesse creare l' universo in un solo istante.

Dopo la creazione lo fa riposare. Un Dio onnipotente che si stanca ed ha bisogno di riposo! Ammesso che questo Dio avesse voluto creare il doppio dell' universo, che egli creò, senza riposarsi durante il lavoro, non avrebbe potuto farlo, perchè, giunto al settimo giorno o all' ottavo, avrebbe dovuto sospendere la creazione e riposarsi, o sarebbe caduto estenuato di forze a..., dove? Stavo per dire a terra; ma Dio non abita in terra. Dunque, un Dio che non può compiere un' opera come vuole e quando vuole, cessa di essere un Dio onnipotente.

La Genesi nel dirci che Dio dopo di aver creata una cosa, vedeva che quella cosa bene stava, ci confessa che Dio era inconscio della sua potenza e della sua sapienza e aveva bisogno di rivedere le sue opere per correggerle, se fosse stato necessario.

Nel primo giorno Dio creò la luce, nel quarto giorno creò il sole, la luna e tutti i luminari del firmamento. La Genesi non potrebbe dirla più grossa. Sarebbe lo stesso che io dicessi: oggi io digerisco le patate, che mangerò domani. Non sarebbe questa una buffonata? E non è una buffonata il dire che Dio creò prima la luce, e poi il sole che genera la luce? Ci può essere luce senza sole? Chi non comprende che, distrutto il sole, è distrutta la luce?

Oltre la luce noi riceviamo dal sole il calore. Senza sole la terra sarebbe un' immensa ghiacciaia. Come mai Dio creò le erbe verdeggianti e le piante fruttifere, che hanno bisogno di calore per vivere, e poi creò il calore, che alle erbe e alle piante dà vita?

Evidentemente l' autore della Bibbia ignorava le leggi della natura, e, abusando della generale ignoranza e buona fede dei popoli, presentò la Bibbia, aborto della sua fantasia, come opera dettata da Dio. Nel 6.° giorno Dio creò prima gli animali domestici

*secondo la loro specie* e gli animali selvaggi *secondo la loro specie.* Poi creò l' uomo. A parte che gli animali domestici non possono vivere senza l'aiuto dell' uomo; la scienza ci dà prove indiscutibili che gli animali domestici non furono creati distintamente da quelli selvaggi, ma sono discendenti da questi ultimi.

Infatti il *cavallo* discende dalla specie selvaggia estinta, che ha nome *Hipparion,* la quale era discendente dalla specie *Harchitherium,* e questa dal *Paleotherium.* L' *asino* non è che la degenerazione del cavallo, e il *mulo* il frutto sterile dell' ibrido connubio tra il cavallo e l'asina, o l' asino e la giumenta. Il *maiale* discende dal cinghiale, ed ora è sinonimo di *alfonsino.* Il *coniglio* selvatico fu modificato dall'uomo, per mezzo dell'elezione artificiale in coniglio domestico, per ottenerne pelliccia e carne di qualità migliori. Esso infatti ha la pelliccia più fina ed è più sviluppata del selvatico.

L' addomesticazione del *cane* rimonta a tempi antichissimi. Steenstrup ritiene che questo animale fosse già domestico nel Belgio all' epoca del *mammouth,* e noi vediamo modificarlo giornalmente.

Il capriccio dell'uomo ha saputo addomesticare anche il *ratto.* Alcuni *albini* si tengono in casa per divertire. Il *gallo comune* è uno degli uccelli domestici più importanti e discende dalla specie selvaggia *gallus bankiva.* La sua addomesticazione risale nell' Asia all' anno 1400 avanti Cristo, e in Europa a circa 600 anni avanti Cristo.

Il *canerino* è domestico da circa 360 anni, e lo *struzzo* fu addomesticato nel 1868, epoca recentissima, come si vede, che non dà luogo a dubbii.

Nel 1876 gli struzzi domestici si calcolavano al Capo di Buona Speranza a 14,000 circa.

Il *pesce dorato, l' ape,* il *baco da seta* sono anche essi animali domestici per mezzo dell' elezione

artificiale, e siamo sicuri che *tutti* gli animali domestici discendono da razze selvagge.

È chiaro, perciò, che quando la Bibbia afferma per bocca di Dio, che gli animali domestici furono creati secondo la propria specie, e quelli selvaggi, secondo la propria specie, afferma una delle sue numerosissime menzogne.

Nel 6.° giorno Dio si compiacque di fare l' uomo, e, per darci il suo ritratto, lo fece a sua immagine e somiglianza. Secondo la Bibbia, quindi, l' uomo dovrebbe somigliare a Dio. Ma quale razza gli somiglierebbe? La cinese, l' indiana, l' abissina, l' europea? Se gli somiglia l' abissina, io sono figlio del diavolo.

Mon. Martini che non è avaro nel commentar la Bibbia tace prudentemente su questo punto. Ci somigliamo tutti a dio per sentimenti? E allora questo Dio è autocratico come Nicola di Russia, bugiardo come Beppe Sarto, tiranno come Trepoff, buono come Eliseo Reclus, casto come San Luigi, maiale come l' organista di Vicenza; insomma, entusiasma per le sue virtù e fa schifo per le sue lordure.

La bibbia, oltre, ci presenta un dio che non ricorda più quello che ha fatto, e si fa correggere dall' uomo. Infatti mentre ci dice per bocca di Giosuè che il sole gira intorno alla terra, Galilei lo corregge, rammentandogli che è la terra che gira intorno al sole (1).

---

(1) A proposito di ciò un ministro evangelico volle scusare così l' errore della Bibbia: « Essendo il movimento della Terra nullo rispetto allo spazio infinito, tanto vale fermare la Terra quanto vale fermare il Sole. Quindi Giosuè non isbagliò. » Il povero uomo non comprendeva che un movimento quando è nullo tanto vale fermarlo quanto lasciarlo andare, e perciò Giosuè avrebbe potuto risparmiarsi di fermare il sole o la terra.

È ovvio che la Bibbia non può essere opera di un Dio, ma di uomini che, se non furono idioti, non furono eruditi e scrissero il libro in parola, presentandolo come opera di un dio per fare accettare ai popoli, senza discutere, le leggi e la morale, che in essa opera si contengono.

Che cosa ci resta, dunque, a prova dell' esistenza di Dio?

Sofismi che noi distruggiamo facilmente con la nostra logica.

Se Dio esiste, egli è il creatore di ogni cosa, e perciò tutto deve andare secondo i suoi voleri. I pianeti, gli astri tutti non potrebbero seguire i loro movimenti senza la di lui volontà; il protoplasma non potrebbe vivere senza che Dio lo volesse; io non potrei scrivere contro Dio senza il suo permesso. Insomma, per chi crede in Dio, non si muove foglia senza che Dio lo voglia.

Quindi, alla stregua di questa logica, la tempesta che si scatena sulla nave carica di emigranti, tra i quali moltissimi bambini innocenti, e la sprofonda con tutto l'equipaggio nei profondi abissi dell'Oceano, è opera di Dio; il fulmine, che rovina la tettoia di una chiesa e uccide molti fedeli, che devotamente stanno pregandolo, è opera di Dio; la guerra russo-giapponese, che uccide migliaia di esistenze giovani e forti, che condanna alla miseria e alla prostituzione migliaia di orfani, è opera di Dio; il terremoto, che in Calabria distrugge quella regione e condanna quel popolo semplice e buono a una vita infernale, è opera di Dio; l'assassinio, che Oliva commette tagliando la moglie in molti pezzi, è opera di Dio; tutto quanto, infine, succede di più turpe e di più infame, è opera di Dio. Un dio simile non è assurdo? Il prete subito esclama: In questi casi Dio non c'entra! - E chi ci entra? io! Se io potessi evitare i terremoti, la tempesta, le epidemie

se potessi fare l' uomo buono; se potessi cambiare il sistema sociale, la natura tutta in modo da fare dell' universo un paradiso, degli uomini angeli, lo farei subito, spontaneamente, e meriterei la riconoscenza degli uomini tutti, di tutti gli animali.

Chi è dunque il responsabile di tutto ciò che succede nell' universo? La natura? Ma che cosa è la natura se non la materia, l' universo? E chi ha creato la natura? Dio; quindi, egli solo è responsabile di ogni cosa. Dal dilemma non si sfugge: O tutto è opera della natura cieca e inesorabile, allora Dio non esiste; o è opera di Dio, e allora egli è un essere ributtante, cosa che ripugna alla ragione.

Dio non solo sarebbe, ammessa la sua esistenza, cattivo; ma si farebbe vincere anche dall' uomo nella lotta tra lui e l' umanità. Infatti quando l' uomo oppose al fulmine il parafulmine, con pieno successo ci dimostrò che egli è più potente di Dio. Si dirà: Il parafulmine è un' arma, che lo stesso Dio ci diede per dimostrarci la sua bontà. Ma perchè attese, che per lunghissimo tempo l' umanità cadesse vittima del fulmine, senza difesa alcuna? E poi, la sua bontà non sarebbe stata meglio dimostrata non creando il fulmine? Avrebbe fatto più presto e ci avrebbe convinti più facilmente.

Ma, si dice, tutto ha uno scopo nell' universo.

Io non comprendo quale scopo ha avuto Dio di creare, per esempio, il gatto. Quello di distruggere il topo? E allora perchè creare il topo? Avrebbe potuto non creare quest' animale. e il gatto così non sarebbe stato necessario.

La mosca carnaria ha, come tutti gli organismi l' istinto di procreare; ha pure l' istinto di deporre le uova nei fiori della *stapelia*, dove la progenie è destinata a perire.

Come si vede di leggieri la mosca carnaria ebbe

da Dio due istinti, che si distruggono a vicenda. Perchè? Avrebbe potuto non creare il primo e il secondo sarebbe stato superfluo.

Ma allora, si domanda, se Dio non esiste, chi fece il primo uomo?

Io credo, caro Proletario, d'averti dimostrato che l'uomo è di origine animalesca.....

Sì, ma come è nato il primo animale?

Mi spiegherò il più brevemente possibile.

Il *rabdites aceti* vive esclusivamente nell'aceto. Esso non si trova nè nella bacca dell'uva, nè nel vino. Tolto dall'aceto e messo in altri liquidi o succhi, muore. Si sa che l'aceto e il vino non nascono; ma si fabbricano. Orbene, prima che l'uomo fabbricasse questi due liquidi, dove erano i germi del *rabdites aceti?* Avrebbero dovuto essere nella bacca dell'uva. Ma in essa, abbiamo detto, non esistono; e allora? Allora noi dobbiamo ammettere che il *rabdites* nasce per *generazione spontanea.*

Sperimentando aria calcinata, con un corpo riscaldato a 200.°, e con acqua che abbia subito l'ebollizione, si ottengono dei microrganismi, che non esistevano nei tre corpi separati.

Un altro esperimento. Si versi della colla di farina bollente in una capsula di porcellana a fondo piatto per uno spessore di un centimetro. Quando fa farina è quasi condensata, si scriva sulla sua superficie con un pennello intinto in una infusione forte di polvere di noce di galla una parola qualunque. Si copra poi la capsula con una lastra di vetro e si lasci così per quattro giorni in una temperatura di 24 gradi e 0,76 di pressione. Dopo i quattro giorni la parola scritta appare nerissima, ed, esaminata col microscopio, si vede del micelio a strette maglie di un microscopico fungo, che prima non esisteva, e che Pennetier battezzò *aspergillus primigenius.*

Questi pochissimi esempii ci dimostrano che,

quando alcuni corpi organici si combinano in date quantità e sotto una data temperatura e una data pressione, si sviluppa un corpo organico, il quale, messo in certi ambienti dove non trova le condizioni di vita, muore; messo invece in certi ambienti, si sviluppa.

Ecco come è nato il primo organismo animale.

Questo organismo non può restare allo stato primitivo, perchè non sempre, anzi quasi mai l'ambiente, in cui vive, mantiene le sue condizioni inalterate. La temperatura, la pressione ed altre circostanze cambiano, e l'organismo animato è costretto o a morire, se il cambiamento dell'ambiente è rapido e, per dir così, radicale, o a modificarsi e adattarsi alle nuove condizioni di vita. Così dalla generazione spontanea nasce l'evoluzione degli organismi animati che, attraverso un periodo di tempo incalcolabile, sempre per adattamento, si moltiplicano in diversi organismi, evolvono; i più forti si perfezionano, i più deboli degenerano o muoiono.

La teoria della generazione spontanea trova anche oggi oppositori ostinati; ma essi non sanno opporre agli esperimenti scientifici che degenerazioni dogmatiche, e spesso cadono nella rete e confessano, senza saperlo forse, di ammettere la generazione spontanea.

Claudio Bernard, uno degli avversarii più accaniti della generazione spontanea, così scrive: « Io ho notato che nel siero zuccherato si sviluppa, sotto l'influenza di una dolce temperatura, qualche produzione amiloide analoga ai globuli bianchi. In una goccia di siero zuccherato perfettamente trasparente, e dove nulla si scorge al microscopio, si formano rapidamente dei leucociti o dei globuli di lievito di birra.... ».

Quasi tutti gli oppositori della generazione spontanea però hanno un tempo creduto alle generazioni

spontanee dei mammut, dei pterodattili, dei plesiosauri, degli iguanodanti, quando si credeva che ad ogni epoca geologica tutti gli esseri fossero distrutti da un cataclisma.

La scienza non ha risolto ancora completamente il problema della generazione spontanea e conseguente evoluzione degli esseri viventi; ma tutto fa sperare che il giorno del trionfo non sarà troppo lontano. A noi basta semplicemente di aver saputo positivamente dalla scienza come si formò il primo (o i primi) organismo animale.

Ma la materia chi l' ha creata?

Nessuno; essa è sempre esistita. Nulla si crea, nulla si distrugge e tutto si trasforma. Tutto ciò, che ha principio, deve avere un fine; e siccome la materia non ha fine, essa non può aver principio. E poi sarebbe assurdo che l'uomo volesse spiegare la materia come si spiega il moto della terra attorno al sole.

Di questa materia noi siamo una parte infinitesimale. Può una parte infinitesimale spiegarci il tutto? I nostri sensi non ci permettono che di spiegarci ciò che abbiamo visto, e la nostra facoltà di astrazione non va al di là di ciò, che è fuori l' orbita delle nostre conoscenze. Come possiamo noi con una forza limitata spiegarci una forza illimitata? Constatiamo che la materia non ha principio a fil di logica come segue:

Il vuoto non esiste. Nel termometro si crede che esista il vuoto. È un errore, perchè, se così fosse, non potremmo vedere il mercurio. Il fatto che il mercurio è a noi visibile, ci prova che il tubo non è vuoto; ma al posto dell' aria estrattasi si contiene l' etere.

D' altra parte il vuoto non può esistere attorno all' universo, perchè noi sappiamo che la materia si dilata, e il fatto che questa dilatazione non avviene,

è prova che il vuoto non esiste. Dunque tutto è materia; essa è infinita. Essendo infinita deve essere indistruttibile, perciò eterna. Una cosa eterna può aver principio? Evidentemente no, perciò concludiamo che la materia non ha nè principio, nè fine, e quindi non esiste un creatore.

Oltre a ciò, essendo la materia infinita, Dio non potrebbe trovare posto che nella materia, ma, a meno che non si voglia ammettere Dio come essere materiale, cioè non dio, uno spirito quale Dio si concepisce dai teisti, non può abitare nella materia, e un essere, che abita in nessun luogo, non esiste. Ma pure ammettendo che questo dio, essere spirituale, potesse trovare posto nell' universo, egli non potrebbe essere il creatore dell' universo, perché l' origine di una cosa non può essere essenzialmente diversa dalla cosa stessa, e perciò uno spirito non può dare che spirito, e se esso invece dà materia, significa che non è più spirito, ma materia. Possiamo noi ottenere da un metro cubo d' aria un corpo solido come il legno, il ferro o altro? No, perchè in essa aria mancano le sostanze indispensabili a formare i corpi solidi. Così dallo spirito non si può ricavar materia, perchè in esso mancano le sostanze indispensabili a formarla. Ma Dio, si dice, non produsse la materia, la creò. Impossibile, perchè, voi teisti lo avete ammesso, da nulla può nascere nulla.

E poi, se questo dio è eterno, infinito, quando si decise a creare l' universo? Perchè si decise a crearlo? Perchè non lo creò prima? Che cosa fece prima di creare l' universo per un tempo infinito?

Tutte domande che i teisti fingendo di non comprendere lasciano senza risposte.

*
* *

E allora tu, caro Proletario, mi domanderai:

come potè l'idea di Dio trovare posto nel cervello degli uomini, se questo Dio è impossibile?

Mi spiego brevemente.

Ti ho detto che l'origine dell'uomo è animalesca, quindi dobbiamo ammettere, e l'archeologia ce ne dà prove luminose, che l'umanità ebbe il suo lungo periodo di fanciullezza prima di raggiungere l'attuale sviluppo fisico e morale. Orbene, esaminiamo lo sviluppo di un uomo dalla culla alla età matura. L'uomo, appena nasce, ubbidendo agli stimoli della fame, al bisogno di nutrizione, si attacca alla mammella della nutrice e ne succhia il latte senza chiedersi che cosa è il latte, come esso si forma, da dove viene. Quando ha raggiunto l'età di quattro o cinque anni, osserva che tutto ciò che lo circonda in casa è opera degli uomini. Vedendo che la sedia è stata fabbricata dal padre, il vestitino dalla madre, domanda chi ha fatto l'orologio, e, apprendendo che esso è stato fabbricato dall'orologiaio, crede, per analogia, che tutto ciò che esiste in natura è opera di un essere animato. Nell'età adulta, quando ha raggiunto un certo grado di intelligenza, crede per analogia che se la casa è opera del muratore, il vestito opera del sarto, la locomotiva opera del meccanico; si domanda chi ha fatto l'albero, il monte, il mare, il mondo, l'universo. Se questa domanda la rivolge alla scienza, egli apprende che nessuno è l'autore dell'universo, perchè la materia è sempre esistita, se invece rivolge la sua domanda alla metafisica, questa gli risponderà che l'autore di tutto è un essere supremo, soprannaturale: Dio. Così è la storia dell'umanità. Essa può paragonarsi allo sviluppo dell'uomo. Nei tempi remotissimi l'uomo primitivo era come il bambino; egli si serviva degli oggetti senza punto curarsi di saperne l'origine. Quando la sua intelligenza raggiunse un certo sviluppo, si chiese chi avesse fatto

gli alberi, la montagna, il mare, le stelle, l' universo, e, vedendo che gli utensili da caccia e da pesca, la capanna e l' amaca erano fabbricati da lui, credette, per analogia, che l' universo fosse opera soprannaturale per forza e per sapienza. Questo essere lo chiamò Dio. A tutto questo aggiungasi il fulmine, che atterriva l' uomo, il quale, non sapendosene dare ragione, lo attribuiva alla vendetta di un essere invisibile accoccolato fra le nubi; la pioggia dirotta mandata da quell' essere misterioso nascosto in cielo, quindi il bisogno di calmare l' ira di questo dio accoccolato, con preghiere, olocausti ecc., tutte cose che formano il culto religioso, ed ecco spiegata l' origine delle religioni; religioni che diedero e dànno ai più furbi campo di sfruttarle a proprio vantaggio e a danno della massa ignorante.

Tu, caro amico Proletario, crederai che per darti un' idea dell' origine della superstizione divina io abbia giocato di fantasia. Affatto: anche oggi noi possiamo osservare popoli che si trovano agli stessigradi dei diversi stadii intellettivi percorsi dall' umanità. Sembrerà strano che in tempi di civiltà molto sviluppata ci siano ancora popoli allo stato di fanciullezza; eppure è così. Il Lubbock nella sua opera « *I tempi preistorici* » ci dà importantissime notizie sul soggetto. Gli Abiponi, interrogati sull' origine del mondo, risposero: « I nostri nonni ed i nostri bisnonni non pensavano che alla terra sola, premendo loro soltanto di vedere se la pianura somministrava erba ed acqua pei loro cavalli. Non si sono mai rotta la testa intorno a ciò che poteva seguire nel cielo, e chi fosse il creatore e reggitore delle stelle. »

Come si vede, questo popolo è allo stadio della prima fanciullezza. Quello che gli importa è quello di ottenere dalla pianura erba ed acqua pei proprii cavalli, come il fanciullo pensa ad avere pane e latte, poco importando a loro di sapere l' origine di questa erba e di

quest'acqua. Il padre Baegert, nella sua relazione intorno agli indigeni della California, così dice: « Spesso li interrogai, se non si fossero mai domandato, chi poteva essere mai il creatore e il conservatore del sole, della luna, delle stelle e di altri oggetti naturali, ma mi fu sempre risposto *wara*, che nel loro linguaggio significa *no*. »I Cree, i Siberiani, i Zaffir Zulù non hanno alcuna idea intorno all' origine del mondo. Gl' Indiani d' America non hanno nella loro lingua una parola che significhi dio. Tutti questi popoli sono paragonabili al fanciullo, che si serve degli oggetti senza chiederne l' origine. Portandoci fra i selvaggi, che giungono a domandarsi l'origine del mondo, apprendiamo risposte addirittura fanciullesche. La regina di Singa, nell' Africa occidentale, interrogata dal missionario Merolla chi avesse fatto il mondo, rispose: *I miei antenati;* proprio come il bambino, interrogato chi avesse fatto la casa, risponderebbe: *il mio babbo.* Quei selvaggi, che hanno raggiunto un certo grado d'intelligenza e la facoltà dell'astrazione, comprendono che il mondo non può essere opera di uomini e immaginano l' autore un essere più intelligente e più potente dell'uomo. I negri della Guinea credevano che l' uomo fosse stato creato da un grosso ragno nero; i Lemmi Senape dicono che Manitu, il quale nuotava sulle acque, fece la terra da un granello di sabbia, e da un albero fece un uomo e una donna. I Kumi del Chittagong credono che un essere onnipotente fece il mondo, gli alberi, gli animali e poi si mise a fare un uomo e una donna da un pezzo di argilla. Ma ogni notte, mentre dio dormiva, un serpente divorava le due imagini. Ma dio infine creò un cane, che scacciò il serpente e così potè creare l'uomo. I Chipacoyan credono che il mondo prima fosse un globo d' acqua, dal quale il Grande spirito fece sollevare la terra. Sembra impossibile che ancor oggi ci sieno popoli di così alta intelligenza che credono

simili strambe fantasticherie; ma, se paragoniamo la Bibbia ad essi, vediamo che il popolo di Mosè essenzialmente non è meno stupido dei Kumi del Kittagong.

Egli è certo che ai tempi di Mosè l'uomo aveva qualche conoscenza intorno ai rapporti, che corrono fra i diversi organismi, e non è a caso che la Bibbia fa creare dapprima gli alberi e poi gli animali, ma da Mosè ad oggi del tempo ne è scorso e già gli uomini incominciano a liberarsi del fardello divino.

Quando oggi si dice che tutta l' umanità crede in dio, si dice una grande menzogna. Certo che la maggioranza è teista, ma la civiltà non cammina di pari passo. I selvaggi summenzionati si trovano ancora all' età della pietra, mentre noi l' abbiamo superato di molte migliaia d' anni. I precursori di ogni civiltà, gli scopritori di ogni verità sono stati sempre pochi. Solo col passar dei secoli la civiltà delle minoranze si è fatta civiltà delle maggioranze, la verità si è fatta patrimonio di tutti, o quasi.

Quando Galilei affermava il sistema copernicano, la maggioranza dei suoi simili, tutti i dotti del tempo insistevano sul sistema di Tolomeo. Non per questo Galilei ebbe torto e la terra più non si mosse.

« Tutti i più grandi scienziati — si dice — credono ancor oggi all' esistenza di una divinità. » Sì? Anzitutto c' è da provarlo. Non dimentichiamo che gran numero di scienziati sacrificano la scienza per il benessere individuale. Per averne un' idea, diamo uno sguardo a questa povera America, povera non tanto economicamente, quanto moralmente e intellettualmente. La lettura generale dei lavoratori non va al di là del giornale borghese, che esalta l' imperialismo di Roosevelt e la valentia del *Baseball club* di New Jork o Chicago, e della Bibbia letta senza riflessione e messa in pratica col famoso quanto velenoso: Credere senza vedere. Entrate negli immensi magazzini di libri e vi trovate romanzi edi-

ficanti e dotti commentarii della Bibbia. Il Darwin, il Lubbock ed altri sono quasi misconosciuti. Nelle scuole s', apre la lezione con la preghiera a dio e l' inno nazionale, si chiude con l' inno nazionale e la preghiera a dio. La domenica è vietato il teatro, il pubblico divertimento; a nessuno è permesso di suonare o cantare, a meno che non si vada in chiesa a levare con tutta la forza della propria voce inni di gloria a dio, o, se si vuol suonare, si prendano le corde delle campane e si rompano fin dalle sei del mattino i corbelli ai dormienti. Guai a dire che siete un ateo; nove volte su dieci vi si dice che non c'è impiego per voi, l'editore non compra il vostro libro perchè scandalizzante; insomma, vedete il vuoto intorno a voi, vi boicottano, finchè voi non avete messo giudizio, e non sarete andato in chiesa a render pubblico omaggio a dio e al prete. In codeste condizioni d' ambiente chi è quel valoroso, che è disposto ad affrontare l' opinione pubblica?

E parlo dell America, il cosidetto paese più civile del mondo. Che dire poi se andiamo in Italia nelle regioni siciliane, calabresi, abruzzesi, napoletane ecc.? In quei piccoli paesi, sta pur certo, caro Proletario, che novantanove volte su cento, se ti professi ateo, il popolo, istigato dal prete, protetto dal brigadiere dei carabinieri, ti brucerà la casa. E poi non dimentichiamo che la maggioranza degli scienziati appartiene alla borghesia, che ha interesse, acciò che la superstizione religiosa permanga a sfruttare il popolo ignorante. Abbiamo l'esempio del famoso Gaetano Negri, *ateo*, che, come sindaco di Milano, voleva introdurre nelle scuole l' obbligo dell' insegnamento religioso. Scienziati di questa fatta, credenti simili non sono che dei puri reazionarii; il loro dio non è che il dio delle tirannidi, la catena che forma il proletariato alla schiavitù economica e politica; è un dio bottegaio che tutti i sovrani, principi, banchieri,

usurai, soldati, poliziotti, indovini e saltimbanchi, commediografi e poetucoli, merciai e boia hanno interesse di credere e di far credere. Essi hanno ragione di dire con Voltaire: « Se Iddio non esiste, bisogna crearlo. »

I superuomini della classe privilegiata sanno che distruggere nel popolo il sentimento reiigioso, la fede nel soprannaturale vuol dire distruggere il privilegio e il dominio di pochi parassiti sopra una gran massa di gente laboriosa; ma ignorante, e perciò sempre rassegnata pazientemente ai voleri di un dio onnisciente, onnipotente ed autocrate.

Partendo, infatti, dal principio dell'esistenza di un dio, non si può fare a meno di concludere che bisogna ubbidire senza protestare all' *ordine costituito* sulla terra. Chi è Dio?

Autorità in cielo. Autorità in cielo vuole logicamente autorità sulla terra, e, siccome dio è troppo grande per scendere a contatto col popolo, tiene sulla terra i suoi rappresentanti, che si chiamano imperatori, re, principi, preti ecc.

Ecco perchè il re è tale, per grazia di dio, e in nome di questo dio legifera, condanna, uccide; ecco perchè il papa è vicario infallibile dell' infallibile dio, e in nome di questo impone ubbidienza cieca, scaglia l' anatema contro i ribelli, condanna al rogo Arnaldo da Brescia, Giordano Bruno, Savonarola ecc. Se dio non esistesse nella mente del popolo, in nome di chi Nicola di Russia fucilerebbe i rivoltosi di Pietroburgo, manderebbe al macello di Manciuria giovani forti e robusti, pieni di salute e di vita, condannerebbe alla forca e all' esilio l'elemento più intelligente e più dignitoso della nazione oppressa? In nome di chi Pio X imporrebbe dogmi e scaglierebbe anatemi?

Negazione di dio è negazione di ogni autorità, e perciò Mazzini combatteva l' ateismo con tutta la

forza della sua penna. Per lui l' autorità terrestre era indispensabile, credeva che, con l' abolizione di ogni autorità, l' umanità dovesse perire in continue lotte fratricide, e quindi difendeva dio per difendere la sua repubblica. Lo dice chiaro chiaro nella *Roma del Popolo* del 13 luglio 1871, in una polemica con Bakounin.

« Dio — scriveva l' *esiliato in patria* — il caso, la forza cieca insuperabile delle cose, sono infatti le sole tre sorgenti immaginabili della vita; ma rinnegata la prima e accettata l' una e l' altra delle due ultime, in nome di che vi assumerete il diritto di educare; in nome di che *condannerete* l' uomo che si allontana per egoismo dalla via del bene ? »

Ecco che cosa vuole Mazzini: il diritto di condannare, e per ciò è indispensabile l'autorizzazione di un inquisitore supremo: dio.

Esiste questo dio ? Se esso esiste, condanniamo e scortichiamo chi non vuole ubbidirci, se non esiste createlo.

Mazzini forse senza saperlo era un prete.

Imperatori, re, nobili, preti, capi di governo, capitalisti, banchieri, militari, commercianti, professionisti, usurai, giornalisti, saltimbanchi, scioperati, canta storie, poliziotti, carcerieri, sagrestani, perpetue e farabutti, avete tutti bisogno di un dio onnipotente e autocrate ; ma tu, caro Proletario, che non vuoi importi ad alcuno e che da nessuno accetti imposizioni ; che non vuoi condannare, nè essere condannato; tu, infine, che vuoi innalzarti al posto che ti spetta, alla dignità di uomo, a dio di te stesso ; tu non puoi volere e non devi accettare alcuna autorità celeste, se non vuoi padroni sulla terra. Ogni uomo onesto, che mira alla realizzazione di una società umana emancipata da ogni legge umana, deve lottare con tutte le sue forze contro il sentimento religioso, perchè è solo sulle rovine del pregiudizio

divino che potrà sorgere gloriosa e imperitura la *Libertà* vera per tutti gli uomini. Finchè l' idea di dio non sarà sparita per sempre dal cervello del popolo, l' umanità sarà schiava di pochi parassiti. Dio è l'antitesi della Libertà, dell'Uguaglianza, dell' Emancipazione. La formula *Dio e popolo* di Mazzini è un' aperta contradizione nei termini. A proposito di ciò Bovio scrisse: « Il dio reduce nella santa alleanza può vivere ancora nella chiesa, può muoversi nello Stato regio, ma, arrivato al popolo, si consuma: può essere neoguelfo o neoghibellino, ma non gli resta potenza per farsi repubblicano. Il *Deus processus* giunge allo stato di Hegel, alla chiesa di de Maistre; ma nell' atto di consacrare il popolo, consacra sè stesso e compie il deicidio finale. Diciamo insomma alla libera e fuor di metafora che la gente deicida non è questa o quella, ma è il popolo in quanto si eleva alla coscienza della sua umanità. Dio è un complemento necessario al cittadino e all' individuo e soverchio all' uomo. »

Abbiamo degli uomini colti, che, stando pure all'altezza del nostro incivilimento, credono in buona fede all' esistenza di un essere onnipotente. Ma costoro, in numero limitatissimo del resto, troppo intelligenti, per non accettare i dogmi di una qualsiasi religione, sono anche troppo paurosi per non andare fino alle ultime conseguenze. Quando, discutendo la religione, giungono al *busillis* — essere o non essere — si arrestano, per non sentire la risposta che li spaventa.

Il sentimento della religiosità è una malattia nata nell' uomo per la sua debolezza intellettuale inerente alla imperfezione del suo organismo, malattia millenaria che si è trasmessa costantemente di generazione in generazione, e come non è facile sfuggire ai difetti ereditati dai nostri antenati, come è difficile guarirci delle malattie ereditarie in generale, così non è facile guarire completamente dalla malattia

religiosa così come si può guarire da una infreddatura.

Il fatto che molti uomini di ingegno vasto e di coltura profonda sono ancora schiavi del sentimento religioso, ci dimostra che la legge dell' atavismo ha impedito loro d' immedesimarsi coi postulati delle scienze naturali. Del resto quanti uomini di ingegno sviluppatissimo e di vasta coltura, liberi di ogni pregiudizio religioso, atei convinti, non sono schiavi senza saperlo, di alcuni pregiudizii, che fanno ridere perfino molte donnicciuole del volgo ignoranti e bigotte? Emilio Zola, quando nell' uscire di casa incontrava un cavallo bianco, un gobbo e un soldato tutti e tre in una volta, si preoccupava, perchè credeva che dovesse accadergli nella giornata qualche contrarietà. Leggo nei giornali che Tullio Murri, giovane intelligentissimo, ateo, due volte laureato, credeva di prevedere l' esito di qualche sua faccenda da alcuni segni del tempo, degli uccelli ecc.

Malattie della psiche umana che non si estingueranno chissà per quante e quante generazioni ancora!

Abbiamo, inoltre, un gran numero di persone, che, convinte della inesistenza di dio, non hanno il coraggio di spiegare bandiera, di urtare il pregiudizio sociale o per tema di perdere l' impiego, o per non dispiacere ai congiunti, o per non entrare in lizza coi superiori.

« La grande malattia contemporanea—dice Max Nordau—è la viltà. Si reputa prudenza il farsi vedere rispettosi alle tradizioni, quando anche, intimamente, si sia in guerra con esse; non si vuol urtare alcuno, nè offendere dei pregiudizii, e ciò si chiama *rispettare le opinioni altrui*, cioè di quegli altri, i quali non rispettano punto le nostre; ma le calunniano, anzi le perseguitano e vorrebbero distruggerle insieme alle nostre persone. »

Un mio amico, dottore in medicina, portava in una tasca il giornale socialista della città dove abitava « *La Battaglia* », in un'altra tasca il *Giornale di Sicilia*, in un taschino del panciotto il ritratto di Leone XIII.

Quando visitava un socialistoide si dichiarava socialista e mostrava al cliente *La Battaglia;* se il cliente era un forcaiuolo egli diventava conservatore, liberale però, e difendeva l' articolo di fondo del *Giornale di Sicilia;* se parlava ad un bigotto gli mostrava il ritratto di Leone XIII, baciandolo devotamente e imprecando a Garibaldi e a Colui che detiene. Se oggi lo chiamassi io come medico salirebbe le mie scale cantando ad alta voce l' *Addio a Lugano* di Pietro Gori.

Quanti medici, avvocati, ingegneri ecc. somigliano al medico mio amico ?

Quasi la totalità.

*
* *

E il popolo perchè crede ?

Non basta, o egregi filosofi alla Massillon, constatare che il popolo crede in dio per confortarsi nell' illusione beffarda che *la religione è la voce dell' autore che ci ha creati.* Bisogna, per chi non voglia contentarsi di osservazioni superficiali, studiare le condizioni di vita che, oltre all' atavismo millenario, legano questo popolo al pregiudizio religioso. Nato nella miseria, debole per denutrizione atavica o privo di mezzi per frequentare le scuole, condannato fin dall' infanzia ad una fatica esosa, curvo sulla vanga sotto un sole che brucia il cervello, o nelle viscere della terra senza luce e senz' aria, lontano dal consorzio umano, estraneo alla civiltà e al progresso, abbrutito dalla fame e dai patimenti senza che un barlume di scienza positiva illumini la sua rozza mente, per dir così, allo stadio quasi dell' uomo primitivo, per-

chè non ha un' ora di riposo che gli permetta di curare l' igiene sua e della famiglia, di leggere un opuscolo od un giornale; bandito dai teatri per non poter pagare l' ingresso, lontano dai pubblici comizii perchè vestito indecentemente, disprezzato dalle classi colte che lo guardano dall' alto in basso, come una *bestia-uomo*, che nulla ha di comune con esse, altro conforto questo popolo non trova che nella taverna e nell' amore sessuale, che attutiscono dippiù la sua intelligenza e gli fanno sopportare bestialmente la sua schiavitù economica e morale.

Se ad ogni otto giorni, o ad ogni mese sente il bisogno di uno svago che non sia la taverna o la femina, questo svago non può trovarlo che nella chiesa, dove ha libero ingresso, dove può guardare in faccia al suo padrone come a un suo pari davanti a dio; dove l' uomo *colto* e *letterato* biascica con lui le stesse preghiere e come lui si umilia al *massimo* fattore; dove una persona che *sa di latino* si degna dall' alto del pergamo di indirizzargli una parola di conforto.... spirituale, promettendogli nel nome di un dio onnipotente, padrone e domino di ogni cosa, una ricompensa alle sofferenze di questa vita, una felicità ultra terrena, una dimora in cui egli, povero popolo ignorante e rozzo, sarà uguale ai re del mondo, anzi tanto più sarà felice, quanto più si lascerà scorticare pazientemente dai padroni. E questo popolo, disprezzato, da chi dovrebbe amarlo, perchè egli è il vero creatore della ricchezza sociale e del benessere individuale, privo dei godimenti di cui avrebbe diritto, abbrutito dalla miseria e abbrutito dall' ignoranza, accetta la speranza di un avvenire migliore, e ama la religione che questo avvenire gli assicura; ama la chiesa dove gli è dato comunicare per mezzo del *portavoce-prete* con l' essere onnipotente, che dovrà farlo felice.... dopo morto, ama l' unico suo maestro enciclopedico, il prete, che gli insegna come

qualmente in quest' anno il raccolto è scarso, perchè dio vuol mettere a prova la sua rassegnazione, l'anno venturo il raccolto sarà abbondante per le preghiere di lui, il fulmine ha ucciso il suo congiunto per punirlo dei peccati da lui commessi; che gli insegna che si può essere madre pur essendo vergine, che uno è uguale a tre e tre a uno, che tutto fu creato da dio, e dio fu creato da nessuno, che per ottenere un posticino in paradiso bisogna essere rassegnato come un agnello, ignorante come una gallina, stupido come un' oca.

Il prete per il popolo non è il semplice maestro, bensì, grazie al buon dio, è anche l' avvocato, il quale, mediante il pagamento di due lirette e quattro uova, recitando una messa, gli fa vincere la causa e perdere la lite, mediante il pagamento di una lira e due candele gli fa guadagnare la vista e perdere le pupille; è il ragioniere, che sa tenere nelle sue povere finanze un *deficit* permanente e lo fa arricchire ..... in paradiso; è il portafortuna, perchè lo salva dal naufragio e lo fa morire annegato; il prete, infine, è per il popolo la felicità in persona, perchè gli dà la gioia di godere della grazia di dio ...., in pillole.

Che cosa c' è da aspettarsi da un popolo, che dalla culla alla tomba non conosce che fame e miseria, sempre sorvegliato, guidato, dominato dal Prete? Volete che questo popolo, il quale non ha nè il tempo, nè la possibilità di tutto osservare, tutto esaminare, tutto discutere, che nelle chiese, sui muri delle case, sul proprio letto, in tribunale, nelle pubbliche piazze, negli avvisi commerciali, sui quadernetti scolastici, sempre e dovunque non vede che immagini di santi, di madonne, di cristi e di padreterni, non creda in dio? Volete che il popolo sia miscredente, se questo popolo è obbligato a invocare

dio nel giuramento, in corte, nell' inno nazionale, nel matrimonio civile, in ogni occasione?

Il popolo generalmente è credente, sì, ma egli crede, perchè è ignorante; crede perchè non sa, non può riflettere, discutere, comprendere; crede, perchè non potendo godere le gioie della vita terrena, spera in quelle di una vita futura; non potendo dirsi uguale ai padroni sulla terra, spera di esserlo dopo la morte; vedendosi sfruttato e dominato da un pugno di parassiti fannulloni in *gibus*, o tricorno, o giberna cerca protezione in un essere onnipotente, soprannaturale. Ecco perchè il popolo crede.

Mettiamo questo popolo in condizioni di poter frequentare le scuole, dove si insegna la scienza positiva; il teatro, che, mentre alletta lo spirito, insegna l' arte che raffina i sentimenti; i luoghi pubblici dove si trova a contatto con uomini di tutte le intelligenze e di tutte le colture, che egli si abitua a considerare uguale a sè stesso; infine, date al popolo l' intero frutto del suo lavoro, emancipatelo con la voce e con l' esempio da ogni gretto convenzionalismo, fatelo padrone di sè stesso, e vedrete se questo popolo sentirà più la religiosità; se avrà più fede nell' esistenza di una divinità impossibile.

Ed ora, amico Proletario, che conosci la verità concludiamo. Quale è il tuo dovere di uomo onesto? Quale deve essere da oggi in poi la tua condotta in famiglia, tra i parenti, al caffè, nell' officina, dovunque, insomma, ti trovi in compagnia di persone con le quali tu puoi discutere? È forse il tuo dovere quello di tenere per te la verità, limitandoti a deridere in te stesso le superstizioni degli altri, o di rassegnarti, come molti fanno, a tutto lasciar passare per non disgustarti con la moglie, per non

metterti in guerra coi parenti, per non passare da screanzato fra gli amici, per non attirarti l'ira del padrone, del superiore, del volgo?

No, amico mio, se così fosse, io mi sarei risparmiato la pena di scarabbocchiar tanto per dimostrarti la verità e liberarti dai pregiudizii, che ti facevano schiavo.

Tenere per sè la verità che altri a costo di sacrifizii enormi ci ha insegnato è un furto, perchè se, per esempio, Giordano Bruno ascese il rogo per insegnarci la verità, egli non ce la insegnò per tenerla nascosta, ma per divulgarla, e ciò non facendo noi siamo dei ladri che rubiamo l'opera di quell' eroe.

Non divulgare la verità, per non urtare le idee degli altri, è stupido pregiudizio; non bandirla sempre e dovunque per risparmiarsi la lotta, che si è costretti di sostenere contro la maggioranza ignorante e reazionaria, è viltà.

È nostro dovere, anzitutto, di mantenerci con le opere coerenti ai nostri principii, non inchinandoci a pregiudizio alcuno. In famiglia non dobbiamo cessare di istruire i nostri parenti, di mostrare in ogni occasione alle nostre mogli, che, per essere veramente donne, debbono spogliarsi da ogni menzogna convenzionale, da ogni pregiudizio, e quanto uno di noi si convince che la propria moglie anzichè persuadersi della verità, anzichè innalzarsi a dignità di donna si incaponisce nei pregiudizii e ostacola la nostra opera di apostoli della verità; che avvelena i figli con una educazione falsa, preparando alla società non degli uomini, ma delle pecore da tosare, finchè hanno buona lana e da scorticare, quando son vecchi, allora questo disgraziato nostro compagno ha il dovere di ribellarsi a questa violenza della libertà individuale, questo omicidio morale esercitato sui proprii figli, e senza usare la